



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

150<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 11 dicembre 2013

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Calderoli

**I N D I C E   G E N E R A L E***RESOCOMTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-95**ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . . 97**ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 99-125*

## I N D I C E

*RESOCONTO STENOGRAFICO***GOVERNO****Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione****Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:**

LETTA, presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	Pag. 5	57
LEPRI (PD) . . . . .	19	
TARQUINIO (FI-PdL XVII) . . . . .	20, 21, 22	
FATTORINI (PD) . . . . .	22	
TORRISI (NCD) . . . . .	23	
MINEO (PD) . . . . .	25	
MINZOLINI (FI-PdL XVII) . . . . .	26	
TRONTI (PD) . . . . .	28, 29	
BARANI (GAL) . . . . .	29	
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	30	
MANCUSO (NCD) . . . . .	31, 32	
CRIMI (M5S) . . . . .	32, 34, 35	
ALBERTI CASELLATI (FI-PdL XVII) . . . . .	36, 87	
MICHELONI (PD) . . . . .	37, 38	
SUSTA (SCMpI) . . . . .	39	
COMPAGNONE (GAL) . . . . .	42	
DI MAGGIO (PI) . . . . .	42	
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	44	
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) . . . . .	45	
VOLPI (LN-Aut) . . . . .	47	
CHIAVAROLI (NCD) . . . . .	50	
CIAMPOLILLO (M5S) . . . . .	51	
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	53	
LATORRE (PD) . . . . .	55	
GIANNINI (SCMpI) . . . . .	62	
D'ANNA (GAL) . . . . .	65, 67	
ROMANO (PI) . . . . .	67	
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	69	
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	72, 74	
BITONCI (LN-Aut) . . . . .	74	
SACCONI (NCD) . . . . .	77	
TAVERNA (M5S) . . . . .	79, 80, 82	

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) . . . . .	Pag. 83
ZANDA (PD) . . . . .	86, 87
DAVICO (LN-Aut) . . . . .	89, 90, 91
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	91
Votazione nominale con appello . . . . .	91

**SENATO**

Convalida della nomina a senatore a vita di Claudio Abbado, Renzo Piano, Elena Cattaneo e Carlo Rubbia . . . . .	94
--	----

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2013 . . . . .**

95

**ALLEGATO A****COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Proposte di risoluzione nn. 1 e 2 . . . . .	97
---	----

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Tronti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	99
---	----

**CONGEDI E MISSIONI . . . . .**

103

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . .	103
Tramissione di documenti . . . . .	104

**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Proposte di modifica . . . . .	105
--------------------------------	-----

**DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione . . . . .	105
Assegnazione . . . . .	105

150<sup>a</sup> Seduta (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - INDICE

11 dicembre 2013

**INDAGINI CONOSCITIVE**Annunzio ..... *Pag.* 105**AFFARI ASSEGNOTI** ..... 106**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 106

Trasmissione di documenti ..... 106

Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione ..... 107

**CORTE COSTITUZIONALE**Trasmissione di sentenze ..... *Pag.* 108**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni. 109

Interpellanze ..... 109

Interrogazioni ..... 112

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 114

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 125

## RESOCONTI STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione (ore 16,08)

#### Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo la discussione, i cui tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi per complessive 2 ore, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono qui oggi per chiedere il voto di fiducia per un nuovo inizio, con obiettivi realizzabili e tempi certi, soprattutto con la de-

terminazione a lottare con tutto me stesso per evitare di rigettare nel caos il Paese proprio nel momento in cui esso è in grado di rialzarsi.

È vero, l'Italia oggi è una società fragile e stordita dalla crisi; è però nello stesso tempo una società pronta, dopo tanti sacrifici, a ripartire. È nostro compito, anzi nostro obbligo, guidarla nella ricostruzione.

Essere qui per me oggi è un privilegio e un dovere insieme, perché questo è il Parlamento della Repubblica, perché le istituzioni esigono rispetto; lo esigono sempre e lo esigono, a maggior ragione, in un tempo così amaro, nel quale sempre più spesso si tenta di immiserire il Parlamento con parole e azioni illegittime. Sono parole e azioni figlie di una cultura politica che mette all'indice i giornalisti, avalla la violenza, vuole fare macerie degli edifici stessi della democrazia rappresentativa, arriva a incitare all'insubordinazione le forze dell'ordine. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL, PI, SCMpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-LN, GAL, FI-PdL XVII e NCD. I senatori dei Gruppi PD, PI, SCMpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-LN, GAL, FI-PdL XVII e NCD si levano in piedi.*) Forze dell'ordine che, invece, io qui voglio ringraziare davanti a voi – come avete appena fatto – e al Paese, per la fedeltà indiscutibile ai valori repubblicani che dimostrano ogni giorno

Onorevoli senatori, il 2 ottobre, a dispetto del voto finale, mi sono rivolto direttamente a una nuova maggioranza politica a sostegno dell'Esecutivo che presiedo: una maggioranza meno larga nei numeri, ma più coesa negli intenti; una maggioranza che ha dimostrato di essere tale con il voto di fiducia proprio qui al Senato sulla legge di stabilità. Oggi ciò che vi chiedo è di confermare quella fiducia, per segnare anche formalmente una discontinuità, per distinguere per bene tra un prima e un dopo.

Il prima lo conosciamo. Rivendico la positività dell'esperienza di questi mesi e l'impegno a lavorare con dedizione, nonostante intimidazioni, *aut aut*, minacce dalle quali ho scelto di tenere, per quanto possibile, in questi sette mesi, il Governo al riparo.

Lo rivendico perché ho sempre considerato questa esperienza come il passaggio da una situazione di contrapposizione tossica tra nemici a un sistema di competizione sana tra avversari; un passaggio obbligato dall'esito del voto di febbraio, ma, soprattutto, dalla necessità – che io giudico, oggi più che allora, ineludibile – di archiviare un ventennio sprecato. Fatta eccezione per alcune importanti realizzazioni – e l'ingresso nell'euro è ovviamente tra queste – sono state infatti troppe le occasioni mancate: sprecata l'opportunità di riformare la politica e le istituzioni; sprecata la *chance* di invertire il declino dell'economia italiana prima che la crisi intervenisse, come un uragano, a sconvolgere la vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese.

L'alibi è stato troppo spesso il conflitto – un conflitto apparentemente insanabile – tra due Italie, ma il costo di questo alibi si è rivelato altissimo per tutti gli italiani, condannando le istituzioni all'impotenza.

Delle responsabilità di questo fallimento ho parlato nel mio discorso di aprile: nessuno può dirsi assolto. Non si è riusciti, da una parte e dall'altra, a resistere alla tentazione di qualificarsi sempre e solo per contrasto, perché alla ricerca paziente e faticosa delle soluzioni utili all'Italia si sono preferite scorciatoie, *slogan*, il consenso qui e ora.

Il Governo che presiedo è nato dall'impegno della maggioranza parlamentare a superare questi vizi e a distinguere temporaneamente le politiche dalla politica. Malgrado le diffidenze reciproche e le infinite ferite del passato, penso che in molti abbiano vissuto con genuina convinzione questo impegno.

La scorsa estate, alla missione stessa di servizio al Paese si è tentato di anteporre una questione sola, tanto da utilizzarla come condizione ultimativa rispetto alla vita dell'Esecutivo. Nella vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi non sono entrato in questi mesi e non entro oggi. (*Commenti del senatore Airola*). Tuttavia, accettando l'incarico dalle mani del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, cui va ogni giorno, oltre che la mia gratitudine personale, il ringraziamento per il sacrificio (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, SCMpI, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) con cui adempie, in condizioni difficili, all'incarico cui questo Parlamento l'ha impegnato per la seconda volta a larghissima maggioranza, avevo però detto che il mio non sarebbe stato un Governo a tutti i costi.

Non è stato un Governo a tutti i costi. Avevo detto che il rispetto per la separazione tra i poteri dello Stato e per la loro piena autonomia era il limite da non oltrepassare: quel limite non è stato oltrepassato. Tutto ciò l'ho deciso anche prendendomi il rischio di andare a casa, ed è per questo che oggi, avendo preso quel rischio, sento più forza, sento che dobbiamo usarla, sento che dobbiamo usarla al meglio.

Dunque, a dispetto di chi dice che non cambia mai niente, la trasformazione politica determinatasi in questi sette mesi è di gran lunga la più radicale di tutta la Seconda Repubblica. C'è stato un prima, ci sarà un dopo. E il dopo è una storia nuova da scrivere; può e deve farlo una *leadership* politica ringiovanita di alcuni decenni in soli pochi mesi, legittimata grazie a coraggio e a partecipazione, da una parte all'altra di queste Aule. Può e deve farlo il Parlamento, pena la condanna all'ingovernabilità perenne, alla paralisi, al caos simile o addirittura peggiore di quello vissuto nei due mesi di limbo che hanno separato il voto di febbraio dalla rielezione del Presidente della Repubblica.

Per sventare questo rischio vi chiedo di impegnarci insieme. Molti degli obiettivi a cui farò riferimento oggi sono in effetti il frutto di una base di consenso comune maturata a partire dalla fiducia iniziale e dalle successive evoluzioni. Li porteremo quindi avanti speditamente. Oggi però la coalizione è diversa, è più unita. Ci sono, dunque, le condizioni per definire nelle prossime settimane un patto di Governo tra chi sceglie di concederci la fiducia, un patto che voglio chiamare «Impegno 2014».

Questa discussione all'interno della maggioranza declinerà in modo più definito i punti sui quali oggi vi chiedo la fiducia. Tuttavia, per essere chiari, il nuovo inizio è oggi, è con il voto di fiducia di oggi. Gli appro-

fondimenti che faremo nella maggioranza non saranno occasioni per rimettere in discussione i punti cardinali del lavoro per il 2014, che sono nel discorso sul quale vi sto chiedendo la fiducia.

L'impegno è quello che assumiamo con l'Italia, prima che tra di noi: comporta un'articolazione più collegiale tra i nuovi Gruppi parlamentari della maggioranza che si sono formati; comporta affidamento, fiducia reciproca; comporta rispetto e linearità.

Nei mesi scorsi non c'erano le condizioni per dare seguito ad una proposta di tenore simile che mi aveva rivolto il senatore Monti: ne dovetti prendere atto a malincuore. Oggi queste condizioni ci sono e aiutano senz'altro le sollecitazioni, che mi paiono peraltro perfettamente componibili, espresse dai nuovi *leader* del Partito Democratico, del Nuovo Centro-destra e dai nuovi Gruppi parlamentari Per l'Italia, oltre che ovviamente da Scelta Civica con Monti per l'Italia.

Onorevoli senatori, vorrei ora richiamare il grande obiettivo, entro il quadro temporale dei diciotto mesi, che avevo indicato ad aprile. Alla Camera c'è stato un equivoco a proposito di questi diciotto mesi: non è che vado avanti di sette mesi in sette mesi e ogni volta dico che si ricomincia con il *timing* dei diciotto mesi; sarebbe divertente se le cose fossero così, ma così non sono. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ho detto diciotto mesi al momento del voto di fiducia di aprile e li riconfermo qui. Dentro quell'arco temporale, che ci ha consentito già di fare alcune cose importanti, il grande obiettivo è avere istituzioni che funzionino, senza trascinare le cose, e una democrazia più forte e più solida. In questo le riforme occupano senz'altro il primo posto, non solo perché proprio senza istituzioni credibili ed efficaci è immiserita ogni azione di governo, ma perché la sentenza della Consulta ci ha liberato della peggiore legge elettorale d'Europa, e questo impone di trovare soluzioni al più presto.

L'urgenza e il nuovo quadro politico ci inducono al realismo: la scelta di Forza Italia di non garantire il sostegno al percorso rafforzato di riforma costituzionale, che era giunto proprio alla soglia dell'ultimo passaggio parlamentare, obbliga a un'onesta presa d'atto della necessità di cambiare percorso per evitare una dilazione dei tempi, un allungamento che sarebbe un errore capitale. Dobbiamo arrivare al risultato, e rapidamente. Per questo, propongo che si lavori sulla procedura dell'attuale articolo 138 della Costituzione e che ci si concentri su quattro obiettivi di cambiamento.

Il primo: la riduzione del numero dei parlamentari, priorità largamente condivisa in questo Parlamento.

Il secondo: l'abolizione delle Province dalla Costituzione. Il disegno di legge in materia, semplicissimo, è stato presentato e depositato da tempo dal Governo. Si aspettava l'approvazione del disegno di legge costituzionale che istituiva procedure *ad hoc* rispetto all'articolo 138 per le riforme costituzionali; questa strada oggi non esiste più. Quindi, a questo punto è bene oggi procedere subito riprendendo il testo del semplice disegno di legge costituzionale che toglie la parola Province dalla Costituzione.

Il terzo: la fine del bicameralismo perfetto, con un'unica Camera che dia la fiducia e faccia le leggi e l'altra che esprima più compiutamente il disegno di accordo con le autonomie, già presente nella Carta costituzionale.

Il quarto: una riforma del Titolo V della Costituzione che metta ordine nel rapporto tra centro e poteri decentrati, migliori il ruolo della specialità e chiarisca le responsabilità di ciascun livello di governo, limitando al massimo quelle concorrenti in favore della competenza esclusiva dello Stato o delle Regioni.

A partire da una discussione nella maggioranza, aperta poi a tutte le forze politiche, si dovranno rapidamente definire disegni di legge costituzionale per raggiungere questi obiettivi. Sarà utilissimo, in questo, il lavoro del Comitato dei saggi, che ringrazio tutti per la dedizione e la qualità delle proposte presentate al Governo. Da lì partiremo per la riflessione dei prossimi giorni su questi quattro punti.

Chi proverà a questo punto a far saltare il banco delle riforme ne risponderà di fronte ai cittadini, cittadini che con un *referendum* saranno comunque chiamati a decidere se confermare o meno una riforma che consentirà alle nostre istituzioni di funzionare meglio e all'Italia di scrollarsi di dosso l'immagine del Paese barocco, instabile, che non riesce mai a decidere.

Vengo adesso alla legge elettorale. Mi concentro su due aspetti. Primo: bisogna evitare un eccesso di frazionamento della rappresentanza, che ci condannerebbe all'ingovernabilità. Come ha ammonito il presidente Napolitano, la democrazia dell'alternanza è un obiettivo irrinunciabile e ci impone di orientarci verso meccanismi maggioritari.

Secondo: finalmente sono state cancellate le liste bloccate, negazione di ogni criterio di merito e di rappresentanza, inno alla cooptazione. È fondamentale ora facilitare le scelte dei cittadini e creare un legame, il più diretto possibile, tra gli elettori e il loro eletto.

Nessuno, noi per primi, pensi a una legge elettorale punitiva nei confronti degli altri. Il Governo e la maggioranza, innanzitutto, e il Parlamento tutto lavorino nelle prossime settimane per dare pronta attuazione al pronunciamento della Consulta e restituire ai cittadini lo scettro, vale a dire il diritto di scegliere chi ci rappresenta e chi ci governa.

Anche sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti dobbiamo arrivare alla parola «fine», esattamente come è avvenuto da subito con l'eliminazione del doppio stipendio dei parlamentari membri del Governo. Questa eliminazione del doppio stipendio dei parlamentari membri del Governo l'avevo promessa alla nascita dell'Esecutivo, e l'abbiamo fatta.

Sull'abolizione del finanziamento pubblico ho ripetuto più volte che, con la collaborazione tra Governo e Parlamento, si sarebbe potuta chiudere entro l'anno una questione il cui infinito trascinarsi fa giustamente infuriare l'opinione pubblica in modo trasversale. Il Governo ha approvato la proposta, poi migliorata e licenziata da un ramo del Parlamento; tuttavia, troppi sono i mesi passati dal varo in Consiglio dei ministri. Per que-

sto confermo qui la mia volontà a completare definitivamente la vicenda entro l'anno.

Onorevoli senatori, ad aprile, davanti a voi e al Paese, mi sono impegnato per un programma di riforme economiche. Non cerco attenuanti e non nego che la minaccia continua di instabilità abbia contribuito a indebolire l'azione del Governo. Tuttavia, resto convinto della bontà della nostra impostazione. Abbiamo messo in cantiere interventi importanti, ma soprattutto abbiamo privilegiato una politica economica basata sul rispetto degli impegni, da un lato, e sulla creazione di condizioni in grado di supportare la ripresa, dall'altro lato.

La caduta del PIL si è arrestata, come dimostra il dato di ieri sul terzo trimestre dell'anno, il primo, dopo oltre due anni, senza un segno negativo. Naturalmente non basta, ma da qui il Paese può ripartire. Naturalmente, però, dobbiamo attuare le misure già approvate e varare subito riforme indispensabili per rendere strutturale il recupero di competitività.

Confermando questa impostazione, cinque sono i punti che devono essere, a mio avviso, alla base del nostro impegno per il 2014 sul rilancio di competitività.

Primo: dobbiamo continuare a far scendere contemporaneamente il debito, il *deficit*, le spese di parte corrente, le tasse su famiglie e su imprese, piccole e grandi.

Secondo: dobbiamo raggiungere una crescita dell'ordine di grandezza dell'1 per cento nel 2014 e del 2 per cento nel 2015. Una crescita, quindi, che diventi strutturale e si accompagni a un'aggressione efficace alla disoccupazione, a partire da quella giovanile.

Terzo: bisogna rilanciare gli investimenti pubblici, spendendo le risorse stanziate, eliminando i colli di bottiglia nell'attuazione delle decisioni prese su infrastrutture e opere, grandi e piccole.

Quarto: bisogna aggiornare le nostre politiche di competitività industriale a sostegno di imprese, in particolare piccole e medie, affinché siano sempre più innovative, digitalizzate e internazionalizzate.

Quinto: bisogna creare un clima più favorevole agli investimenti attraverso il piano «Destinazione Italia», con le sburocratizzazioni, l'apertura dei mercati, le semplificazioni, in particolare dei codici del lavoro e di quello fiscale, e le riforme della giustizia.

Il 2014 – dicevo – sarà il primo anno con il segno più dopo il buio della crisi. È un risultato che non è scontato. Pur con molte difficoltà, possiamo incassare il dividendo della stabilità, senza il quale avremmo avuto certamente un innalzamento ulteriore dei tassi di interesse, che a loro volta avrebbero strangolato la crescita.

Con le scelte fatte in questi anni siamo l'unico grande Paese d'Europa, con la Germania, sotto il 3 per cento di *deficit*; il *surplus* primario – cioè la spesa al netto degli interessi – è al 2,5 per cento; siamo, quindi, sempre assieme alla Germania, tra i più virtuosi in Europa.

È vero, abbiamo un debito pubblico colossale. Lo stiamo aggredendo, inizierà a scendere nel 2014. È importante questo perché ce lo chiede l'Europa? Anche. Ma è soprattutto fondamentale perché un debito pub-

blico così alto in rapporto al PIL ci costa troppo di interessi: quest'anno spenderemo quasi 90 miliardi di euro di interessi soltanto per rendere vivo il debito che abbiamo sulle spalle. Novanta miliardi di euro: quanto una decina di leggi di stabilità. Soldi buttati. Qui in Parlamento ci accapigliamo per qualche milione: immaginiamo cosa potremmo fare anche solo con un quarto di quei 90 miliardi!

Ora è il tempo delle azioni sull'economia reale per i lavoratori, gli artigiani, gli imprenditori, i professionisti, i commercianti. Intanto, sono già operativi gli strumenti messi a punto in questi mesi.

Chi vuole investire sui macchinari e sulle dotazioni tecnologiche, grazie alla nuova legge Sabatini contenuta nel decreto del fare, può farlo, abbattendo gli interessi sul finanziamento e con una garanzia statale. Chi vuole assumere un giovane disoccupato può farlo con l'incentivazione straordinaria della decontribuzione totale. Già, quindi, un primo segno su quella strada di riduzione delle tasse sul lavoro che intraprendiamo nella legge di stabilità e che rafforzeremo ulteriormente.

Chi vuol dare un impiego a una persona di qualsiasi età, uscita dai cicli produttivi e in difficoltà, può farlo, beneficiando, dal momento dell'assunzione, dell'ammortizzatore sociale residuo. Chi vuole ristrutturare con criteri ecocompatibili le abitazioni, ora lo può fare con uno sconto fiscale mai così alto, e sulla casa voglio anche sottolineare i fondi messi a sostegno della morosità incolpevole, delle giovani coppie e dei lavoratori precari.

Potrei continuare, ma io so che bisogna fare molto di più di quanto abbiamo fatto fino ad ora, partendo da una priorità ineludibile: il soccorso per quegli italiani che la crisi ha esposto a livelli di vulnerabilità mai toccati; i disoccupati, le cui famiglie scivolano verso la povertà; gli esodati, per i quali le risposte, pure parzialmente arrivate, sono ancora incomplete; i giovani, frustrati nel non trovare un impiego; gli anziani e i pensionati, per i quali le prime misure per la non autosufficienza contenute nella legge di stabilità sono necessariamente da rafforzare e le indicizzazioni delle pensioni da estendere; i disabili, per i quali si è operata un'inversione di tendenza su alcune voci di spesa sociale che andranno rafforzate l'anno prossimo.

Sempre l'anno prossimo, vogliamo e possiamo sperimentare nuovi strumenti di sostegno per l'inclusione attiva, previsti nelle riforme di questi mesi. Dobbiamo far sì che funzionino bene e siano estesi in modo strutturale dal 2015. Il tutto con un'attenzione ossessiva, ma evidentemente selettiva al Mezzogiorno.

Allo stesso modo, nel 2014 completeremo la riforma degli ammortizzatori sociali: vanno disegnati meglio ed estesi a chi vive l'estrema vulnerabilità personale e familiare generata dalla chiusura di tante aziende, piccole e grandi. In un clima di dialogo sociale si deve andare verso un sistema che privilegi il lavoratore rispetto al posto di lavoro. Nessuno deve restare indietro, nessuno deve avvertire il senso freddo della solitudine. (*Applausi dai Gruppi PD e PI. Applausi ironici dal Gruppo M5S*). Vi chiedo di rilanciare insieme la forza della comunità, il ruolo dei corpi in-

termedi, dell'associazionismo, del volontariato, la forza economica e di competitività delle donne che oggi non valorizziamo come dovremmo e, soprattutto, come servirebbe. Per questo, dopo aver attivato le forme di incentivazione previste dalle misure sull'occupazione femminile, il 2014 sarà l'anno delle misure sulla conciliazione tra lavoro e famiglia, sulle quali stiamo già agendo da tempo.

L'Italia è e deve essere una comunità, non mi stancherò mai di ripeterlo: è capacità di impresa, innovazione, dedizione, fierezza del lavoro. Siamo la quinta potenza manifatturiera del mondo e la seconda in Europa. Tra le prime venti filiere industriali in Europa, dieci sono tedesche, ma sei sono italiane. Abbiamo la seconda agricoltura europea per valore aggiunto; il nostro *export* cresce, si rinnova e trova nuovi mercati; siamo uno dei pochi grandi Paesi al mondo a presentare stabilmente un *surplus* commerciale strutturale nel manifatturiero.

Stiamo quindi reagendo, ma non dobbiamo rinunciare a usare i nostri talenti e, in particolare, le tre risorse più importanti: innanzitutto, il capitale umano; poi, la bellezza e la cultura, puntando sul turismo, sull'ambiente, sulla grande occasione dell'Expo, sulla vitalità e la creatività; in terzo luogo, le imprese.

È vero che abbiamo perso, in questo ventennio, molta capacità industriale anche nei servizi, ma molta ce n'è ancora e molta possiamo recuperarne. Partiamo dai giovani, dalle ragazze e dai ragazzi. Il 1º gennaio sarà un giorno importante: prenderà avvio la garanzia per i giovani, il nuovo strumento che è stato approvato a giugno. Per l'Italia è una grande sfida: ci sono le risorse, tutto è pronto, adesso va attuato.

Abbiamo riportato poi l'istruzione e la ricerca in cima alle priorità, prima con il decreto-legge «l'istruzione riparte» e, nei prossimi mesi, con tre impegni concreti.

Anzitutto un piano, da attuare entro marzo, di interventi incisivi per rilanciare l'università e la ricerca, mettendo al centro studenti e qualità del sistema, potenziamento della valutazione, nuove regole per il finanziamento degli atenei e la contribuzione studentesca, costo *standard* per studente, investimento sul diritto allo studio.

In secondo luogo, una costituente della scuola da concludere entro giugno, per adottare gli interventi con gli obiettivi precisi: i ragazzi devono diplomarsi prima, con competenze migliori e un orientamento più chiaro sulle future scelte professionali di formazione superiore. Gli insegnanti devono avere opportunità di formazione adeguate e regole di reclutamento e carriera stabili, basate su trasparenza e merito. Il ciclo di istruzione deve iniziare per tutti con la scuola dell'infanzia, che è un diritto dei bambini e uno strumento per favorire la conciliazione tra famiglia e lavoro e le pari opportunità. (*Applausi dai Gruppi PD, PI e SCMPi*).

Infine, i giovani ricercatori. Dopo aver portato il *turnover* al 50 per cento, dobbiamo procedere su questa strada. La burocrazia non può ingabbiare l'autonomia dei ricercatori e la loro vocazione internazionale. Con questo spirito nel nostro semestre di Presidenza europea lavoreremo per

promuovere la mobilità dei ricercatori e completare l'area europea della ricerca.

Il secondo aspetto: la bellezza come grande risorsa economica. Proseguiremo nell'azione avviata, confermando l'impegno a investire sulla cultura. A gennaio, arriverà in Consiglio dei ministri il decreto per rilanciare il turismo. Sempre a gennaio, sarà lanciato il bando per il progetto annuale «Capitale italiana della cultura» che il 27 maggio, anniversario della drammatica strage di via dei Georgofili, culminerà con la designazione della prima capitale italiana della cultura per l'anno 2015. Strettamente legati a questi temi ci sono, naturalmente, l'ambiente e la tutela del paesaggio. Dobbiamo scegliere la strada della prevenzione, dell'efficienza, della lotta agli sprechi, della sostenibilità. Dobbiamo aumentare, e lo faremo prossimamente, gli investimenti contro il dissesto, a partire da una migliore capacità di spesa dei fondi già disponibili. Allo stesso tempo, dobbiamo semplificare le procedure per realizzare presto e bene gli interventi come previsto nell'agenda verde, il collegato ambientale alla legge di stabilità. Bisogna approvare il disegno di legge per il contenimento del consumo del suolo al più presto.

Mettiamo poi al centro della nostra azione economica la competitività del sistema economico. Un fattore importante è, come ho già detto, la riduzione del costo del lavoro. Abbiamo cominciato ad affrontarlo con la legge di stabilità. Il Parlamento ci ha impegnato a impiegare nella ulteriore riduzione del costo del lavoro i proventi della revisione della spesa e del ritorno dei capitali dall'estero. Inseriremo questo automatismo nell'ultimo passaggio del disegno di legge di stabilità, dopo averlo discusso con le parti sociali.

«Destinazione Italia» è il piano per l'attrazione degli investimenti e il rilancio della competitività che sarà invece venerdì in approvazione al Consiglio dei ministri. Vogliamo dare agli investitori e agli imprenditori certezza delle procedure, certezza dei tempi, anche della giustizia, certezza sul fisco, il tutto per abolire o semplificare procedure inutili e per modernizzare l'intera pubblica amministrazione. All'interno del piano ci saranno un credito di imposta per la ricerca e fondi per incentivare la digitalizzazione delle piccole e medie imprese.

Ancora. Venerdì interverremo, con «Destinazione Italia», in Consiglio dei ministri, anche su un altro dei fattori frenanti della competitività, ovvero l'alto costo dell'energia. Una riduzione di 600 milioni di euro sulle bollette che si somma a quella già prevista dal decreto del fare. Per rilanciare la competitività del nostro sistema c'è anche bisogno che lo Stato in alcuni campi sia in grado di giocare bene il proprio ruolo, non certo alla vecchia maniera, ma con un uso efficace e moderno dei nuovi strumenti in campo, con una riflessione a largo spettro per evitare di perdere *asset* preziosi e per concentrare risorse su operazioni di sistema e opportunità da non perdere, sia a casa sia sui mercati europei ed esteri. Su questo mi aspetto importanti contributi dalla discussione su «Impegno 2014».

A completamento della legge di stabilità e di «Destinazione Italia» il Governo ha poi lanciato – ne abbiamo già parlato – un piano di dismis-

sioni. Il primo blocco, già presentato, vale tra i 10 e i 12 miliardi di euro, che andranno in gran parte a riduzione del debito. Lo sappiamo: quello delle dismissioni è un tema sensibile, perché troppi sono stati gli errori del passato.

Voglio prendermi un impegno: nessuno si sogna di svendere per fare cassa. Io credo profondamente nel ruolo dello Stato, ma credo anche che lo Stato, per essere credibile e funzionante, non debba occuparsi di tutto. L'arrivo di capitali privati può essere momento di svolta per iniettare risorse fresche, rilanciare la produzione, garantire lo sviluppo delle aziende coinvolte (è il caso, ad esempio, di Fincantieri e di SACE, che trarranno dalla valorizzazione risorse fresche per il loro sviluppo).

Il prossimo anno, nell'ambito del secondo tempo di questo piano di dismissioni (e attenzione ripeto, stiamo parlando di dismissioni di quote, non di controllo) studieremo con l'azienda e con i sindacati l'apertura del capitale di Poste e di altre aziende e la partecipazione dei lavoratori all'azionariato, permettendo loro rappresentanza negli organi societari. È un'esperienza unica, un tentativo – quello di sperimentare in Italia la *Mitbestimmung* tedesca – destinata a influenzare in meglio le relazioni industriali e il modello di impresa nel nostro Paese.

L'apertura dei mercati, le infrastrutture, la tutela dei consumatori. A questo riguardo, occorre proseguire sulla strada di una maggiore apertura, anche attraverso la presentazione, presto, dell'annuale legge sulla concorrenza. Il cronoprogramma delle liberalizzazioni comincia comunque questo mese, con l'entrata in attività dell'Autorità di regolazione dei trasporti, uno dei settori chiave per la nostra economia. Essa diventerà operativa il 19 dicembre prossimo, un fatto che testimonia la serietà della nostra azione a garanzia del sistema.

Nel 2014 presenteremo poi il piano nazionale dei porti e degli aeroporti che individui e fissi le priorità del Paese. Oggi queste strutture agiscono in concorrenza tra loro senza programmazione né sinergie. È una grande operazione nazionale che dobbiamo fare, di politica industriale e strategica.

Inoltre, sempre nel prossimo Consiglio dei ministri, in tema di tutela della concorrenza e apertura dei mercati, partiremo dal settore assicurativo con un intervento in grado di far scendere sensibilmente le tariffe dell'RC-Auto.

Per riportare la fiducia nei cittadini lo Stato deve fare la sua parte, in primo luogo con la revisione della spesa. Il lavoro del commissario Cotarelli riguarda certo i risparmi, ma deve anche determinare un cambio di mentalità radicale per il settore pubblico.

In queste settimane, poi, la Presidenza del Consiglio, al termine di una ricognizione faticosa partita ad agosto con il taglio degli aerei blu, è riuscita a dare risorse (50 milioni) derivate dall'avvenuta vendita degli aerei blu alla Protezione civile per la flotta antincendi, che era in condizioni di non essere operativa. Anche questa non era una promessa, era un fatto, che oggi è stato realizzato.

Questi interventi riflettono le nuove linee guida della Presidenza che faremo in modo siano condivise nell'impostazione e nelle priorità anche dagli altri Ministeri.

Più in generale, vogliamo procedere in tempi brevi alla riforma della dirigenza pubblica, al fine di rafforzare le competenze e gli incentivi all'efficienza amministrativa. Cambiare un'amministrazione che perde e fa perdere troppo tempo. Questo è il grande obiettivo che dobbiamo avere. Secondo Doing Business l'Italia è al 138<sup>o</sup> posto al mondo per le complicazioni fiscali. Per pagare le tasse le nostre imprese impiegano 269 ore l'anno contro le 176 della media dei Paesi OCSE. Abbiamo introdotto nel decreto del fare un principio importante: l'amministrazione, il pubblico, deve pagare ogni ritardo. Dobbiamo continuare a rimuovere le cause dell'altissimo numero di condanne dello Stato sulla ragionevole durata del processo: un costo per le finanze pubbliche e l'emblema di una giustizia civile a un passo dal fallimento.

Terzo punto: un Paese più semplice si ottiene solo con le leggi? No. Passa per i risultati e la valutazione delle politiche pubbliche. Troppe semplificazioni-*slogan* sono rimaste sulla carta. Per questo, nel 2014 entrerà in funzione un contatore della semplificazione per verificare e valutare le *performance* della pubblica amministrazione. Il Governo deve agire in modo trasparente, chiarire le politiche pubbliche che persegue, rendere conto del loro stato di attuazione.

Stiamo costruendo, analogamente a quanto fatto nel Regno Unito, un sito unico del Governo, delle agenzie e degli enti pubblici strumentali in cui siano riportate, in modo dettagliato, le politiche pubbliche con gli obiettivi e i risultati attesi, le azioni adottate e gli adempimenti da assumere.

Onorevoli senatori, il Presidente della Repubblica ha rivolto a settembre un appello sulla drammatica situazione carceraria. Su alcuni di quei temi è competente il Parlamento, che deciderà in autonomia; ma su ciò che è di competenza del Governo siamo pronti. Lo dissi in occasione del primo voto di fiducia, e voglio ripeterlo oggi: siamo la patria di Cesare Beccaria, e vogliamo dimostrarlo.

Vogliamo dimostrarlo anche nella lotta contro la corruzione e contro le mafie. Troppi Comuni sono stati sciolti negli ultimi anni per infiltrazioni mafiose. Quante economie criminali abbiamo visto prosperare nella crisi, all'ombra di frasi fatte come «la mafia non esiste» o «la mafia esiste solo al Sud»? Quanta illegalità c'è nel territorio deturpato, nella cementificazione selvaggia che ci lascia disarmati davanti al disastro idrogeologico? Quanto dobbiamo al coraggio e all'abnegazione degli uomini impegnati in prima linea contro le mafie, uomini cui il Governo non farà mancare un supporto doveroso nei prossimi anni?

A questo proposito, il decreto sulla terra dei fuochi è stata una risposta forte dopo anni di immobilismo. (*Applausi dai Gruppi PD, SCMpI e PI*). Abbiamo rafforzato gli strumenti repressivi, gli interventi di caratterizzazione dei suoli che frenino il rischio di compromettere l'agricoltura del territorio e le risorse a sostegno delle attività di bonifica.

Onorevoli senatori, oggi vorrei che tracciassimo una linea. Di qua, chi ama l'Europa, ne riconosce le contraddizioni, vuole riformarla, non delega ad altri la responsabilità di provare a farlo, sa che senza l'Unione europea ripiombiamo nel Medioevo. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, SCMP e PI*). Di là, chi vuole bloccare l'Europa, chi si scaglia contro i suoi limiti per speculare sul malessere, sulla disoccupazione e sul crollo dei consumi di questi cinque anni. La linea di separazione è la più netta: nessuna sfumatura. Il mandato che oggi qui vi chiedo è per costruire, insieme a chi si riconosce in questa parte, un'Europa migliore. Chi vuole isolare l'Italia non voti la fiducia al mio Governo. Chi vuole conquistare consenso con il populismo antieuropeo non voti la fiducia al mio Governo. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, SCMP e GAL*).

Colleghi, la caratteristica distintiva dei populismi è inventare sempre un nemico contro il quale scaricare l'indignazione e trasformarla in conflitto. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Lezzi*). Serve per nascondere la debolezza o l'inconsistenza della propria proposta. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Nugnes*). Serve ad evitare di dover rispondere con credibilità e serietà delle proprie azioni. Una politica forte della propria identità e dei propri ideali dialoga, discute, combatte, rispetta.

L'Italia ha una solida, profonda e nobile identità europea. Dobbiamo esserne fieri.

Per questo, la discussione sull'Europa che vogliamo fare nei prossimi anni deve, una volta ancora, passare dal protagonismo italiano. Affinché ciò avvenga l'Italia deve essere credibile. Deve essere unita sui grandi interessi del Paese, deve dotarsi di un sistema politico e istituzionale comprensibile, trasparente, in grado di decidere. Affinché ciò avvenga, dunque, l'Italia deve avere i conti in ordine, come oggi accade, e deve fare le riforme, come nel 2014 deve accadere.

Per sei mesi, da luglio, saremo alla guida dell'Europa, in una delle epoche più tormentate della storia europea: un'Europa assediata ovunque da forze populiste e xenofobe; un'Europa finora incapace di liberarsi delle sue storture, e per la quale, per la prima volta da molto tempo, nessuno è in grado di prevedere una prospettiva condivisa da qui a un decennio.

Voglio fare qui insieme a voi un esercizio. Il decennio: proviamo a vedere com'era la situazione dieci, venti o trent'anni fa. Nel 1983 il traguardo dieci anni dopo c'era: era quello del mercato unico, delle quattro libertà, dell'Europa di Jacques Delors del 1992. È stato realizzato. Nel 1993, vent'anni fa, il progetto a dieci anni data era quello di mettere insieme, dopo aver messo insieme le frontiere che si abbattevano, la moneta, e quindi l'unione economica e monetaria, che poi nel decennio successivo si è realizzata.

Nel 2003, quindi dieci anni fa, cosa si sognava a dieci anni data? Si sognava la riunificazione delle due Europe, quella riunificazione che oggi, anno 2013, ci porta a vivere un'Europa in cui il semestre di Presidenza – questo semestre – è guidato da un Paese che venticinque anni fa era Unione Sovietica: la Lituania. Questo è il senso del successo della nostra comune avventura europea, rispetto alla quale, però, oggi ci chiediamo: tra

dieci anni, qual è il progetto condiviso che abbiamo? Sappiamo che qui nascono i problemi, perché non c'è.

Quel progetto condiviso in Europa, che nelle altre occasioni che ho citato c'era ed era condiviso dalle istituzioni e dai Paesi membri, oggi qual è? Ce ne sono tanti, frammentati. Ma se manca il progetto cui legare le singole riforme che di volta in volta vengono decise, l'Europa si ferma, può implodere sotto il peso del dramma sociale causato dalla grande crisi.

È con questo spirito che ci impegniamo a gestire il semestre e a vivere il 2014 come l'anno dell'Europa, un'Europa diversa e migliore rispetto a quella di oggi. Niente di più miope e pericoloso che considerare il semestre di Presidenza come un appuntamento rituale e burocratico.

Dobbiamo quindi giocare in attacco, convincere gli altri delle nostre buone ragioni. Vuol dire non avere paura di chi lucra sulle paure dei cittadini, né di chi prova a conservare l'esistente per il proprio interesse nazionale; vuol dire parlare alle pubbliche opinioni dei grandi Paesi che fanno resistenza e ripetere, incessantemente, con credibilità, che senza l'Europa non si salva nessuno, neppure la Germania.

Per questo vi propongo qui quattro obiettivi concreti, fondamentali per l'Europa e per il nostro Paese. Il primo: impegnarsi a realizzare subito, a partire dal Consiglio europeo del 19-20 dicembre, senza ritardi, una vera unione bancaria, con l'obiettivo di abbassare il costo del credito a imprese e famiglie e impedire nuove crisi del settore bancario domani.

Il secondo: lottare per dare alla zona euro una capacità finanziaria che incentivi gli Stati membri a compiere l'ultimo miglio delle riforme e li renda più resistenti agli *shock* economici. Se questo passo avanti verso una vera solidarietà europea sarà compiuto, allora non avremo timore di considerare la creazione di intese contrattuali per le riforme strutturali e lavoreremo affinché esse siano «contratti per la crescita», volontari e collegati a incentivi finanziari.

Il terzo: spingere per un governo più equilibrato dell'unione economica e monetaria e soprattutto per politiche più convincenti per la lotta alla disoccupazione, specie quella giovanile, a partire dall'importante Vertice intergovernativo sul lavoro dei giovani della prossima primavera a Roma.

Il quarto: interpretare la nostra Presidenza come quella che chiude la legislatura della crisi e dell'austerità e che apre la legislatura della stabilità e della crescita in Europa. Il nostro semestre di Presidenza deve essere l'occasione per dare nuova energia a un'Europa che oggi ha le batterie scariche. Vogliamo ridisegnare una strategia economica per l'Europa che, dopo *l'austerity*, punti su innovazione, spazio europeo della ricerca, tecnologie verdi, investimenti nei settori e nelle competenze del futuro, politiche per il manifatturiero.

Il grande progetto – di cui prima segnalavo la mancanza – deve essere quello dell'Europa unita; quello di cui, onorevoli senatori, abbiamo avvertito la mancanza ieri, a Johannesburg, quando, nell'evento forse più suggestivo di questo decennio, noi europei c'eravamo tutti, ma i protagonisti sono stati altri. Oltre a Mandela e al suo Sudafrica, il mondo ha

ascoltato, tra gli altri, gli Stati Uniti, la Cina, l'India, il Brasile. E noi europei, divisi, siamo stati silenti e attori non protagonisti. Il messaggio di ieri, onorevoli senatori, è sferzante: non abbiamo più tempo. Il mondo cambia, e cambia senza aspettarci. (*Applausi dai Gruppi PD, SCMpI, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e NCD*).

Solo uniti possiamo contare davvero, solo uniti possiamo prendere le decisioni per gestire dei drammi che da soli non siamo in grado di gestire: penso, per esempio, ai grandi fenomeni delle migrazioni. E consentitemi qui di rivolgere un commosso e sentito ringraziamento a tutti i marinai, i militari e i volontari italiani impegnati nell'operazione «Mare nostrum». (*Applausi dai Gruppi PD, SCMpI, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII, NCD e GAL. Commenti dal Gruppo LN-Aut*). Colleghi della Lega, queste ironie sui nostri marinai, che hanno salvato 2.000 persone dalla morte, sono inaccettabili! (*Vivi applausi dai Gruppi PD, SCMpI, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, NCD e GAL. Numerosi componenti del Gruppo del PD si levano in piedi. Commenti dei senatori Candiani e Crosio*).

Anche su questo possiamo e dobbiamo essere fattore di stabilità nei confronti di un Mediterraneo sempre più instabile e nei confronti dei Paesi del vicinato orientale. Possiamo essere un attore globale, capace di difendere e promuovere i suoi interessi e valori con politiche di sicurezza e difesa e con la cooperazione allo sviluppo, la cui legge base, in Italia, rifineremo nel 2014.

Vogliamo quindi parlare, onorevoli senatori, di un'Europa che non è solo mercato economico, ma spazio dei diritti e delle persone, uno spazio in cui i cittadini possano riconoscersi ed essere riconosciuti come protagonisti. L'Europa di tutti, l'Europa vicina, l'Europa con un'anima, non l'Europa fredda, che sta altrove, che sta solo a Bruxelles. Vogliamo, insomma, un semestre che coniungi l'Europa al futuro, come sempre abbiamo fatto nella nostra storia di grande Paese fondatore. L'Europa ha cambiato in meglio l'Italia, oggi l'Italia deve contribuire a cambiare in meglio l'Europa.

Signor Presidente, onorevoli senatori, oggi più che mai, dunque, l'Italia ha bisogno di competenza e passione. Servono quei valori e quelle sensazioni che ognuno di noi, in qualche momento della sua vita, ha provato, sentendosi davvero parte di una squadra; in mente un obiettivo preciso. Serve la fatica, indispensabile sempre per riuscire in qualche cosa. Servono persone che si fidino le une delle altre; servono, lì, poche parole e buoni esempi.

Onorevoli senatori, sono orgoglioso di essere qui per convincervi che giocheremo all'attacco, perché gli italiani hanno diritto a vedere ripagati i loro sacrifici. Ora che questo sta per succedere, non permetteremo che l'Italia sprofondi di nuovo. (*Vivi applausi dai Gruppi PD, SCMpI, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e NCD, i cui componenti si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dei senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta, e n. 2, del senatore Calderoli. Eventuali ulteriori proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI (PD). Signor Presidente del Consiglio, abbiamo molto apprezzato oggi il suo intervento: puntuale, con date certe su cui definire gli obiettivi. Non è una critica l'osservare un cambio di marcia. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi a consentire al senatore Lepri lo svolgimento del suo intervento. Pregherei chi dovesse abbandonare l'Aula di farlo in silenzio.

Senatore Lepri, prosegua pure il suo intervento.

LEPRI (PD). Certo, aiuta soprattutto la maggioranza più coesa, ma sicuramente anche il fatto di poter contare sulla *leadership* forte e determinata del nostro partito, che è il principale sostenitore di questo Governo. Finora, per molte ragioni che lei ha giustamente ricordato, abbiamo viaggiato con il *diesel*. Da oggi possiamo mettere il turbo.

Mi limito quindi a pochi spunti, senza ripetere i punti cruciali già illustrati nel suo intervento, come ulteriore stimolo a un programma 2014 ambizioso e convincente.

Quanto alle riforme istituzionali, vorrei ricordare l'importanza di intervenire anche sulle spese diverse dai costi della politica, da cui poter ottenere risparmi ben più sostanziosi. L'applicazione dei costi *standard* ad ogni livello, a cominciare dai Ministeri, che dovrebbero avere una comparazione con gli omologhi degli altri Stati, passando per le Regioni e per i Comuni, dovrà avvenire senza più cedimenti alla logica dei tagli orizzontali imposta dalle *lobby* e dalle burocrazie.

Dovrà essere avviata una riflessione sul perché ancora oggi si prevedono trasferimenti così differenti tra le diverse Regioni. Non vi sarà coerenza nell'abrogazione delle Province senza anche una seria riorganizzazione delle articolazioni periferiche dello Stato. Debbono essere ridotti i privilegi dell'alta burocrazia statale e regionale, alla quale è permesso anche di poter cumulare redditi diversi pur, verosimilmente ed auspicabilmente, svolgendo una sola attività.

Dovrebbero essere almeno penalizzati quegli alti dirigenti che, chiamati a scrivere le leggi per i Governi nazionale e regionali, lo fanno complicandone la comprensione, alimentando i costi per la loro interpretazione, oppure quelli che, chiamati a definire gli esuberi di personale pubblico, preferiscono a fine anno distribuire a tutti i dipendenti lo stesso premio di produttività.

Infine – ma l'elenco potrebbe continuare – dovremmo lavorare assai meglio su come incentivare, obbligare forse, la gestione associata delle funzioni fondamentali in capo ai Comuni.

Quanto alle riforme del lavoro, lo *Youth guarantee* andrà fatto bene, ma non basta di certo, vista la drammatica situazione dell'occupazione giovanile. In attesa di riforme strutturali e del relativo effetto espansivo sull'occupazione, ci vuole un grande programma di lavori utili, centrato in particolare sul servizio civile e i tirocini formativi. Più in generale, oggi vi sono le condizioni politiche per rimettere mano in modo radicale al funzionamento del mercato del lavoro, frenato da troppi leggi, complicazioni e paure. È tempo per sperimentare forme nuove per un contratto unico di inserimento a garanzie progressive. (*Applausi del senatore Ichino*). È tempo per un contratto di ricollocazione dei disoccupati che, progressivamente, si sostituisca a forme discrezionali, discutibili, di ammortizzatori sociali. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ichino*). È tempo di un codice semplificato che permetta agli investitori stranieri di guardare all'Italia senza pensare alla giungla.

Infine, vorrei raccomandarle ancora maggiore determinazione nella lotta agli sprechi. Faccio due esempi. Il Ministro della salute ha giustamente evidenziato come il sistema dei *ticket* vada rivisto, dal momento che – aggiungo io – solo uno su cinque è chiamato in Italia a pagarli, mentre gli altri quattro sono in qualche modo esenti. Il Ministro del lavoro ha indicato, presentando il programma di sostegno all'inclusione attiva, come si possano recuperare notevoli risorse – si tratta di miliardi – da alcune misure previdenziali ed assistenziali dove vi sono certamente iniquità e comportamenti opportunistici.

Domando: abbiamo la forza, ce l'ha il Governo, non solo affidandosi al commissario per la *spending review*, per mettere mano a queste e ad altre storture della spesa pubblica? Penso di sì. Dobbiamo affrontare coraggiosamente riforme impopolari per alcuni, ma alla fine apprezzabili ai più. Si abbia questa volta quel coraggio che, per troppo tempo, è mancato. (*Applausi dai Gruppi PD, SCMpI e PI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (FI-PdL XVII). Signor Presidente Letta, naturalmente andrò per *flash*, perché in quattro minuti non so cosa si può dire. Si perdonò tempo ed ore in discussioni inutili in quest'Aula e poi, nei momenti in cui ognuno deve esprimere le proprie opinioni secondo il proprio pensiero, si concedono quattro, cinque o sei minuti. È una responsabilità che attribuisco innanzitutto ai Capigruppo. E poi si perdonano ore per fare altro.

Signor Presidente Letta, mi sono sentito colpito da una sua frase: «non mi dia la fiducia chi non crede nell'Europa». Io ci credo: vengo dalla Democrazia Cristiana, dall'età di sedici anni, e ho fatto cinque legislature regionali; vengo dalla scuola di De Gasperi, con tutto ciò che ne è conseguito. Però, non posso credere in questa Europa. Io voglio gli Stati uniti d'Europa: ci credo compiutamente, sotto ogni aspetto. Però oggi ci sono gli Stati Uniti di Germania Purtroppo, come al solito, la Germania – come diciamo tutti – sta facendo la terza guerra mondiale: ma la sta fa-

cendo non con i carri armati, bensì con altri mezzi. Ce ne accorgiamo, questo è un dato di fatto. Dobbiamo saperci opporre.

In Europa non stiamo ottenendo niente. Eliminare dal Patto di stabilità gli investimenti? No. Adottare misure anticicliche per contrastare la recessione? No. Realizzare l'unione bancaria? No. La Banca centrale europea come la Banca centrale americana? No. Perché, quando gli Stati Uniti hanno dimostrato che con quel tipo di politica sono usciti fuori? Perché a qualcuno fa comodo, ma a noi certamente no. In quest'ottica io sono totalmente per gli Stati Uniti d'Europa; ci credo, è l'unico progetto – come ha detto lei – che ci salverà nella prospettiva. Ma ci deve credere innanzitutto la Germania, che è uno dei Paesi dell'Unione europea, non è l'Unione europea. Questo è un primo problema, che già ci distingue rispetto a certi temi.

In base alla cultura da cui provengo, io non sono un oppositore così, tanto per essere un oppositore. In questa legge di stabilità non vedo un'anima, non vedo una speranza, non vedo respiro. Spesso mi domando se tutti noi ci rendiamo conto di cosa il Paese sta vivendo (e non parlo dei «forconi»), della sua disperazione e dei suoi problemi. Non ce ne rendiamo conto. Parliamo a noi stessi e perdiamo tempo con discussioni sulle riforme costituzionali, che sono sì importanti, ma in questo momento storico ci dobbiamo preoccupare della gente che sta fuori (non mi riferisco ai «forconi»), della gente che sta a casa, della gente moderata. Di quelli ci dobbiamo preoccupare, se perdonno la pazienza: e stanno per perderla.

Signor Presidente del Consiglio, sono necessari atti coraggiosi. Non li hanno fatti per trent'anni; li faccia lei, li faccia la maggioranza coesa di cui parla. Benissimo, gli enti inutili sono 500: li ha indicati il Governo Monti. Ne abbiamo chiusi 39. Li chiuda – ha ancora tempo il Parlamento – e recupererà miliardi di euro da destinare all'occupazione, non tralasciando l'impresa che nel frattempo muore. Dobbiamo pagare i debiti della pubblica amministrazione, ma questa burocrazia ci ferma. Signor Presidente del Consiglio, è necessario un altro coraggio per affrontare questo elefante della pubblica amministrazione. Sappiamo che sono in troppi. Prima era un'epoca, oggi è un'altra epoca: dobbiamo affrontare questo problema. Il sindacato si confronti su questi temi; non è possibile stare fermi come stiamo fermi adesso.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*FI-PdL XVII*). Lo so, questo è il problema. Ecco, abbiamo parlato di niente o quasi, ma bisogna chiudere.

Io le dico, in ultima analisi, che da noi non avrà mai un'opposizione preconcetta, checché se ne pensi. Sui problemi seri abbiamo collaborato prima e stiamo collaborando ancora oggi: ma su fatti seri. Siamo pronti e non abbiamo problemi di nessuna natura. Però, signor Presidente del Consiglio, sono necessari un po' più di coraggio e un po' più di anima. Il disegno di legge di stabilità è ancora in Parlamento: intervenga.

Signor Presidente del Consiglio, mi rivolgo ai Ministri meridionali: come avete fatto ad accettare un taglio di 2 miliardi e 700 milioni dai fondi FAS per il Sud? Prima l'85 per cento dei fondi era destinato al Sud e il 15 per cento al Nord, mentre adesso l'80 per cento è destinato al Sud e il 20 per cento al Nord. E voi avete taciuto totalmente. Non è possibile, sul Sud non c'è una parola, non c'è niente. Il Sud ha bisogno di essere aiutato, per le peculiarità di cui lei parlava. Ed è un Sud pieno di tanta buona volontà. Non è possibile continuare a tagliare. I Ministri meridionali non possono fare questo.

Non dimentichiamo che le dismissioni sono pericolose: ma voi non avete detto una parola. Io ho presentato anche un emendamento su questo punto, ma è stato bocciato.

PRESIDENTE. La prego, concluda, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*FI-PdL XVII*). Per quanto mi riguarda, annuncio un voto contrario per le ragioni che ho detto, soprattutto con riferimento all'Europa. Però si ricordi, Presidente, che da questa parte non c'è il muro: c'è una forza politica pronta a collaborare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI (*PD*). Signor Presidente, dirò poche parole, per non appesantire ulteriormente il momento delicatissimo che stiamo vivendo. Purtroppo, i riferimenti storici e drammatici dai quali abbiamo cercato di mettere in guardia i nostri studenti, i nostri figli, si materializzano sotto i nostri occhi, o almeno i loro spettri.

Quello che sta succedendo ci fa pensare alla cosiddetta tenaglia rossonera di Weimar, che stritolò, aiutata anche da un ingovernabile proporzionalismo, le forze democratiche, rese fragili e impotenti dalla debolezza della politica. Ecco, Berlusconi e Grillo in questi giorni, quando inneggiano ai forconi, rischiano di essere la nostra tenaglia rossonera.

L'imponenza della politica che ci paralizza non è imputabile a questo Governo, denunciato da molti come debole. Colpe e responsabilità stanno in decenni di conservatorismo e immobilismo. In realtà, invece, dobbiamo essere grati a questo Governo perché, se stabilità e piccoli passi non sono un valore in sé, in certi momenti storici – e il nostro è uno di questi – lo sono in senso assoluto.

Il realismo del possibile è l'anima, il cuore di ogni atteggiamento veramente responsabile, che non sia solo declamatorio e dimostrativo, e questo Governo lo ha dimostrato. Ora però, lei ce lo diceva molto bene – anche il collega del mio Gruppo lo spiegava con efficacia nel suo intervento – ci vuole un nuovo inizio, che ci faccia evitare, per l'appunto, l'esito della nostra Weimar.

Quindi, in tre punti: dobbiamo essere duri con un'Europa che ci piega, una Germania che non ci vuole capire; dobbiamo essere duri con noi stessi, non abbandonando la *spending review*, alleggerendo la pressione fiscale, puntando sulla crescita e soprattutto – lo sottolineo – restituendo dignità al lavoro; dobbiamo essere risolutissimi sulle riforme istituzionali, sul monocameralismo e la legge elettorale.

Il momento è topico e gravissimo, drammatico, perché occorre il realismo dei piccoli passi e insieme la forza dei cambiamenti radicali; perché dobbiamo fare in poco tempo quello che la politica non ha fatto in tanto tempo. Quindi, in conclusione, auguri, presidente Letta, a lei e a tutti noi, uniti nel compito di tenere insieme realismo e speranza. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Romano e Giannini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (NCD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di sistema politico-istituzionale che si è determinata dopo le elezioni politiche ha creato una situazione di emergenza in cui si sono rese necessarie assunzioni di responsabilità da parte di ciascuno di noi. Infatti, l'esito delle elezioni di febbraio ha avuto nella formazione del Governo Letta l'unica soluzione per poter agire insieme nell'interesse del Paese. Ciò però si è reso possibile attraverso intese tra forze politiche che si erano contrapposte, che, come ho appena detto, hanno richiesto assunzioni di responsabilità sia personali sia di partito.

Oggi come allora sono rimaste intatte le condizioni affinché l'attuale Esecutivo continui serenamente il suo operato, così come permane da parte nostra la stessa assunzione di responsabilità dinanzi al mandato parlamentare.

Il Nuovo Centrodestra è nato per un forte senso di responsabilità dinanzi alla Nazione; per la necessità di costruire un'area politica che guardi al futuro. Noi puntiamo a un centrodestra moderato, autenticamente liberale, di impronta europea, appunto, che vivifichi i valori e i principi di cui la politica italiana ha bisogno.

Era, è e sarà necessario recuperare un'identità di forti valori e principi, che nei programmi dei partiti politici sembrano essersi annacquati già da tempo; nel contempo sarà ovviamente opportuno riempire di contenuti fattivi le azioni della politica con programmi che guardino alla realtà di oggi e alle nuove generazioni.

Vi è stata e vi è ancora in gioco la tenuta del Governo Letta: non un Governo qualsiasi, ma un Esecutivo che si trova in una delicata fase storico-istituzionale della vita repubblicana. Sulla stessa fiducia già data al Governo i fatti ci hanno dato: riusciamo a immaginare in quale caos ci saremmo trovati tutti se il recente pronunciamento della Corte costituzionale sull'incostituzionalità dell'attuale sistema elettorale avesse trovato politica e istituzioni impreparate, ovvero avviate verso nuove elezioni con una legge elettorale che non avrebbe garantito né il sistema bipolare né una maggioranza forte per il Paese?

Dopo anni di sacrifici, dopo gli ultimi mesi di fattiva azione da parte del Governo, l'Italia ha fatto incoraggianti quanto importanti passi avanti in diversi settori: lo *spread* in calo, l'economia inizia la sua lenta ripresa dopo una lunga fase di staticità, l'immagine all'estero di una politica italiana finalmente più stabile ricomincia a dare fiducia verso il nostro Paese a investitori ed economisti, nonché alla stessa politica internazionale. Insomma, il processo di grave crisi che aveva logorato il Paese sta finalmente invertendo la sua direzione verso la ripresa: una tendenza positiva che non deve assolutamente essere messa a rischio da crisi di qualsivoglia natura, specialmente se dettate da giochi di potere, o peggio, da interessi personali ed elettorali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gente è disorientata, non capisce, e sembra perdere ancor più fiducia nella politica e nelle istituzioni; politica e istituzioni che devono, invece, oggi più che mai rispondere con serietà alle esigenze dei cittadini e del Paese, e non dare l'impressione di occuparsi con discontinuità dei tanti problemi che ci affliggono. In questo senso, aderire al Nuovo Centrodestra significa essere responsabilmente coerenti col proprio mandato, perché è necessario restare in campo per lavorare, per continuare a lavorare per il bene del Paese e delle generazioni presenti e future. E qui desidero ricordare Alcide De Gasperi, che affermò: «Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alla prossima generazione».

Adesso, nel nuovo quadro politico-istituzionale che va delineandosi, occorre concretamente continuare a mantenere una maggioranza in Parlamento per realizzare le riforme annunciate più volte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere questo intervento auspicando che la crisi politica che stiamo cominciando a gettarci dietro le spalle, così come ogni crisi che potrebbe ripresentarsi, sia colta come una occasione per unire e costruire, e non per dividere e disstruggere. Pertanto, da parte di noi tutti si renderanno necessari ulteriori e continui sforzi per attuare il programma di questo Esecutivo che, oltre alle riforme da realizzare (da quella elettorale a quella della giustizia e della riduzione dei parlamentari), dovrà attuare le previste misure in campo economico e sociale, quali la riduzione del costo del lavoro per le imprese e per i lavoratori; dovrà guardare con attenzione alla riduzione della spesa pubblica, riformulare la *spending review* e ridare all'Italia il ruolo determinante che le spetta in Europa anche in vista della Presidenza europea nel secondo semestre del 2014.

Queste sono le urgenze del Paese a cui bisogna continuare a dare risposte, senza abbandoni di campo o ulteriori fratture, e il Nuovo Centrodestra continuerà a lavorare su questa linea, contribuendo all'attuazione del programma ambizioso, coraggioso e necessario. Pertanto, sono ancora più motivato nel continuare il mio impegno da senatore condividendo il programma che il presidente Letta ha illustrato, seguendo la linea politica del Nuovo Centrodestra con pieno slancio e responsabilità all'interno della maggioranza e con tutti coloro che vorranno condividere questa responsabilità per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Signor Presidente del Consiglio, lei oggi non ci ha chiesto la fiducia su un programma di Governo, ma su un'intenzione, quella di un nuovo inizio. Io spero che questo nuovo inizio sia all'insegna di una radicale rottura della continuità, innanzitutto perché bisogna abbandonare completamente le illusioni delle larghe intese, non solo perché si sono ristrette dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia, ma perché erano una formula stantia, fra l'altro presa dal tempo della guerra fredda, che pretendeva di risolvere i problemi gravissimi della società calando una riforma dall'alto, facendo diventare pacificatore colui il quale era stato il principale responsabile del non governo del Paese, e addirittura suggeriva l'idea sbagliata che non si fosse governato per colpa della Costituzione e non invece per la irresponsabilità dei Governi e delle coalizioni. (*Applausi del senatore Campanella*).

La seconda cosa che deve cambiare radicalmente, signor Presidente del Consiglio – glielo dico con affetto e con stima – è la sua politica economica: una politica economica che risente delle continue mediazioni, dei compromessi, della volontà di accontentare tutti scontentando tutti, in realtà. Lei è un uomo di buone letture, sa del *New Deal*. Guardi che davanti alla crisi Roosevelt propone un grande sforzo, non cerca di turare tutti i buchi che la crisi ha prodotto. Mi ricordo Braccio di ferro che dice: mangiate gli spinaci se non avete la carne. Questo gli italiani chiedono; chiedono anche di fare sacrifici, ma sapendo qual è l'obiettivo. (*Applausi del senatore Campanella*). Se invece si propone il taglio del cuneo fiscale e poi si danno cifre talmente irrisorie da non potersi dire sui giornali, significa che non c'è un centro nella politica economica.

Ho sentito troppe cose nel suo discorso di oggi. Lei, giustamente, ha criticato i populismi, che sono quello che ha detto, presidente Letta, ma stia attento perché la forza e la pericolosità dei populismi sta nel rinchiudere chi non è populista nella torre del Palazzo. Questo è il pericolo del populismo; un Palazzo da cui non si riesce a uscire, come nell'«Angelo sterminatore» di Buñuel. Bisogna quindi andare tra la gente e, prima ancora delle riforme – che si faranno senza la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, ne prendo atto – è necessario cambiare la legge elettorale in modo da dare quelle cose che finora non sono state date. Dico per inciso che la legge elettorale non l'abbiamo cambiata perché siamo stati timidi nel fare la battaglia politica su di essa per non disturbare le alleanze di Governo.

Vorrei rilevare un'ultima questione, che riguarda l'Europa. Sono europeista, come Altiero Spinelli, ma, presidente Letta, oggi ci sono purtroppo due tipi di Europa: una a trazione tedesca e una mediterranea. Nascondere questo fatto e pensare che si convince anche Angela Merkel, a tavola, durante il semestre di Presidenza italiano, è insufficiente. Ci vuole un'iniziativa forte dell'Italia, con la Spagna, la Francia, la Grecia e il Portogallo, non per rompere, ma per convincere i tedeschi, cominciando dal

fatto che il *welfare* che il Partito socialdemocratico tedesco ha ottenuto in Germania valga anche per noi.

Sono stato impegnato in questi giorni, come tutti sapete, in una straordinaria campagna per le primarie del suo partito, presidente Letta. L'ho fatto con la mozione Civati, ed è stato molto interessante. Abbiamo preso atto, e abbiamo avuto anche un consenso molto nuovo e molto importante, che credo sia un inizio per la sinistra italiana. Devo però prendere atto che la maggior parte di questi straordinari votanti alle primarie ha chiesto sì un rinnovamento, ma senza strappi. Per questo le darò la fiducia, rimanendo però molto critico, e la mia critica spero sia costruttiva. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Campanella e Fucksia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signori senatori, certo mi sarebbe piaciuto avere in quest'Aula il Capo del Governo, *pardon* il Capo dello Stato, che – scusate il *lapsus* freudiano – è il vero Capo di questo Governo. Ormai in questo sistema semipresidenziale, introdotto surrettiziamente nella nostra Repubblica, il Presidente della Repubblica fa un po' tutto: indica più o meno le linee programmatiche che deve seguire il Governo; sceglie i Ministri; indica quelli che se sbagliano si devono dimettere e quelli che, per non mettere in crisi il quadro politico, invece, non debbono dimettersi (la vicenda Cancellieri *docet*). Infine, è sempre lui che decide, o si arroga il diritto di decidere, che per ora di elezioni non si può parlare. A lui che ci siano le condizioni necessarie per andare avanti nella legislatura importa poco: sono quisquilia. Come è una quisquilia che la Consulta abbia scoperchiato il vaso di Pandora sulla legge elettorale, lanciando un'ombra sulla legittimità di questo Parlamento: e naturalmente su quello che ha deciso in passato ma, tanto più, su quello che deciderà in futuro.

Appunto, decide lui alla stregua di un monarca, quello che va bene e quello che non va. L'unica cosa che si è capito è che questo Governo, nella testa del Capo dello Stato, deve durare indipendentemente da quello che fa, nel nome della stabilità, una stabilità talmente inerme e immobile che il «Wall Street Journal» ha ribattezzato, la «stabilità del cimitero».

Lei, Presidente, dice che il suo Governo e la sua maggioranza si pongono di non rigettare il Paese nel caos. Ma il rischio è esattamente il contrario: è l'inerzia di fronte alla crisi che ha generato il caos, che ha fatto crescere l'onda della protesta. Questo Governo aveva a disposizione una maggioranza di larghe intese per rilanciare l'economia, per avviare un processo di pacificazione, per chiedere a un'Europa tedesco-centrica di abbandonare una politica di *austerity* che ci ha condannato alla recessione e abbracciarne una più mirata alla crescita. Di tutto questo si è visto ben poco.

Oggi il ministro Saccomanni si è detto felice perché siamo passati da una crescita pari a – 0,1 ad una crescita pari a zero; una valutazione che

ha fatto sorridere me e ha suscitato l'ironia del suo azionista di riferimento, il nuovo segretario del Partito democratico.

Vede, una politica economica degna di questo nome non si limita ad attendere la congiuntura positiva, non attende Godot: altri Paesi europei con nomi meno blasonati del nostro sono ripartiti (dall'Irlanda, alla Spagna, al Portogallo), noi no. Oggi lei ci ha proposto il solito programma enciclopedico, che però, me lo consenta, stride con quello che ha fatto finora il suo Governo: voleva rivoluzionare il Paese, ma è ancora alle prese con gli ultimi scampoli dell'abolizione dell'IMU sulla prima casa, un problema che, per come è stato affrontato dal suo Governo, ha davvero gettato nel caos i contribuenti.

Non parliamo poi della pacificazione: a forza di pacificare si è arrivati all'omicidio politico di Silvio Berlusconi, cioè di uno dei contraenti del Governo di larghe intese.

Insomma, il suo Governo non ha rilanciato il ciclo economico, non ha fatto cambiare indirizzo all'Europa, non ha pacificato un bel niente. Mi spiega allora perché dovrebbe riuscirci ora, con una maggioranza numericamente meno forte e più caratterizzata politicamente? Perché, dove non è riuscito il Governo di larghe intese, dovrebbe riuscire la maggioranza Renzi-Giovanardi? Lei dice perché è una maggioranza più coesa. Sarà vero, magari ha ragione lei, forse scopriremo che Renzi è compatibile con Giovanardi, che colui che ha rottamato D'Alema nel partito governerà nei prossimi mesi con i cimeli della prima Repubblica, che sono arrivati in Parlamento ben prima di D'Alema. Vedremo.

Solo che mentre noi facciamo questi esperimenti, il Paese soffre e l'onda di protesta cresce. Se fossi stato in lei oggi non avrei fatto un discorso di 40 pagine, mi sarei limitato a 4-5 pagine con uno o due punti programmatici, giurando che li avrei realizzati in pochi mesi. Ma per lei l'imperativo strategico è durare; durare a scapito di tutto e di tutti. Solo che fuori dalle torri d'avorio delle istituzioni la società ribolle.

A leggere i sondaggi, quattro mesi fa il 30 per cento degli italiani voleva tornare a nuove elezioni mentre il 70 per cento no; ora la situazione si è capovolta: il 68 per cento vuole tornare alle urne, il 32 per cento no. L'indice di gradimento del suo Governo è sceso fino al 23 per cento. Cioè, lei ha la fiducia di nemmeno un italiano su quattro; se si fa un giretto nelle piazze di mezza Italia lo riscontrerà personalmente.

Lei, invece, si è dato un programma di uno o due anni, ma la partita si gioca in due mesi; rifletta. Lei pensa davvero che un Parlamento delegittimato dalla sentenza della Consulta possa fare le riforme che Parlamenti legittimati non riescono a fare da quarant'anni? Io credo di no. Io credo che questo Parlamento debba fare in fretta, in due mesi, una nuova legge elettorale maggioritaria a turno unico. Personalmente penso che si possa partire anche dal Mattarellum, e poi rilegittimarsi con nuove elezioni; ma questo è un compito, se ho ben capito, da cui il suo azionista di riferimento l'ha tagliata fuori. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tronti. Ne ha facoltà.

TRONTI (*PD*). Signor Presidente, presidente Letta, penso che con il nuovo inizio bisognerebbe archiviare le definizioni date al suo Governo al momento della sua nascita: Governo di necessità, Governo di emergenza, Governo di servizio. No, non più: questo è un Governo politico, con una maggioranza politica, incardinato su tre linee di consenso parlamentare di centrosinistra, di centro e di nuovo centrodestra.

Va marcata la continuità con la recente passata maggioranza: da parte del Governo, con una più ferma e forte capacità di decisione e, da parte del Parlamento, con una più sobria rappresentanza degli interessi e con la rinuncia a richieste ultimative. Si tratta di un Governo a scadenza, che deve portare a realizzazione due punti fondamentali: ripresa e riforme.

Intervengo su quest'ultimo punto. Definirei quello attuale un Governo minicostituente. Non costituente a tutto campo, perché non si tratta di rivedere l'impianto complessivo della Carta e perché non è stata richiesta e non è stata concessa una legittimazione popolare per un compito di questo tipo. Voglio dire che non è in discussione la forma di Stato e la stessa forma di Governo può avere, nelle condizioni date, un aggiustamento e non un rivolgimento. Vorrei che si rimanesse appunto nei dintorni del discorso sulle riforme costituzionali anche la stessa legge elettorale.

Colleghi, non è vero che in questo Paese non siano state fatte le riforme istituzionali. Sono state fatte, purtroppo, a rimorchio della manomissione delle leggi elettorali. È il maggioritario di coalizione personalizzato che ci ha dato questo tipo di bipolarismo malato, depresso, ogni giorno febbricitante. Il motivo è che le varie leggi truffa imponevano delle coalizioni capaci di vincere le elezioni ma incapaci di governare il Paese.

Non ho nostalgie proporzionaliste, ma quando sento definire il proporzionale un superporcellum – tradotto in italiano: una superporcata – inviterei a misurare le parole e consiglierei delle letture sulla storia recente di quei «trent'anni gloriosi» della Repubblica italiana, seguiti al dopoguerra. Così, non sono pregiudizialmente contrario a un assetto bipolare, ma vorrei un bipolarismo costruito, progettato e pensato: politicamente pensato. Finché restiamo nel solco di una Repubblica parlamentare, lo stesso bipolarismo deve essere un bipolarismo parlamentarizzato, direi organizzato e non personalizzato.

Tra la riforma della legge elettorale e la riforma delle istituzioni – questo è il punto essenziale, di cui voglio sottolineare l'importanza – in mezzo c'è un tema di pressante attualità e ineludibilità: si chiama autoriforma della politica, e non riguarda soltanto i costi, i numeri, le sedi, ma il modo di fare politica, impegna il costume politico e riguarda la selezione e la formazione del ceto politico. Signor Presidente Grasso, pensando a questo intervento, mi è venuto in mente che forse bisognerebbe trovare una sede formale per istruire questa materia e consegnarla poi a una riflessione più vasta, civile e culturale.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Tronti.

TRONTI (PD). Sì, signor Presidente.

Quando i grandi partiti sono crollati e la democrazia rappresentativa è stata bypassata da forme di democrazia immediata, il filtro virtuoso, che seleziona il passaggio dal sociale al politico, non si è trovato più: si tratta di un enorme problema, che non vedo iscritto all'ordine del giorno e che vorrei veder presente nella discussione corrente. (*Applausi dal Gruppo PD e PI*).

Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché sia pubblicata nel Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL). Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ci ha detto che è ripartito, ma nell'atletica leggera si ha una seconda partenza quando la prima non è stata corretta: si è partiti prima, o si è partiti male, e quindi si deve ripartire. Lei sa però che, secondo le regole dell'atletica leggera, alla seconda partenza non corretta c'è la squalifica.

Le dico questo, signor Presidente del Consiglio, ma voglio farle anche una domanda: vorrei sapere se sa quanto costa un chilo di pane. Nella nostra terra, in Lunigiana, in Toscana, un chilo di pane costa intorno ai due euro, a Milano e in Lombardia costa circa tre euro e mezzo, mentre a Napoli costa circa un euro e mezzo. Si tratta di una cifra importante, e a tal proposito le voglio raccontare un incontro. Lunedì scorso ho incontrato un'anziana donna della mia Lunigiana, «la Palmira», che era insieme a una sua amica, «la Benita». Ovviamente i nomi, Palmira e Benita, sono una sorta di toponimo politico, che indicano l'appartenenza a due culture politiche diverse, ma unite da un'unica difficoltà: quella di arrivare a fine mese, a causa di un reddito di poco superiore ai 400 euro al mese.

Ovviamente ho chiesto alla Palmira se fosse andata a votare alle primarie, e lei mi ha risposto: «Sei forse matto a pensare di spendere due euro? Sai che cosa ci faccio con due euro? Ci compro un chilo di pane e ci mangio dieci-undici giorni». Poi la Benita, che ha una mucca (e ogni tanto mi dà anche un po' di latte) e possiede delle galline (e ogni tanto mi dà qualche uovo) mi ha detto che il pane secco lo inzuppa nel latte, e così riesce a mangiare, che non arriva a fine mese, che ha bisogno dell'orticello e della solidarietà contadina. Continuando a parlare con loro, mi sono messo a parlare anche un po' di politica. Queste due donne effettivamente erano preparate dal punto di vista politico e guardavano con nostalgia non ai tempi di Togliatti o di Berlinguer, o di Benito Mussolini, ma ai tempi in cui l'Italia andava bene, agli anni Ottanta, ai tempi in cui c'era Bettino Craxi, in cui c'erano i riformisti al governo del Paese, in cui l'Italia era in un'Europa a trazione mediterranea, non a trazione ballica: cosa c'azzecchiamo noi con il Baltico? È ovvio che la Germania ha avuto tutto l'interesse ad avere il dominio del Baltico per conquistare, non con i carri armati, ma peggio, con la finanza e con l'economia, l'Italia, grazie anche a quei politici come Bersani e Renzi, che prima di presentarsi al

loro elettorato si sono messi in ginocchio di fronte a questa Merkel, che anche le due contadine ovviamente hanno citato.

Queste donne portano avanti un retaggio culturale, quindi sanno togliere il malocchio. Ebbene, io credo, Presidente, che lei debba far visita a queste due donne, perché fra i giustizialisti che la stanno appoggiando, guardi quante facce scure e piene di rancore. (*Applausi dei senatori Di Giacomo e D'Anna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i socialisti votano convintamente la fiducia a lei e al suo Governo, anche perché la parola che ho sentito di più nella sua relazione è «discontinuità». Discontinuità significa osare di più. Lei oggi ha una maggioranza più stretta, più ridotta, ma può avere, se lo vuole (e lo vuole), un Governo decisamente più incisivo.

Rispondo anche al senatore Minzolini che dimentica – anche se la nostra memoria è troppo labile: ma il fatto è troppo grosso per essere dimenticato – che la forza alla quale appartiene ha governato l'Italia, per dieci degli ultimi dodici anni, ed oggi è possibile ricordare che se c'è una maggioranza diversa questa maggioranza può avere delle aspirazioni ed osare decisamente di più. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Le grandi questioni che lei ha di fronte, e con lei il suo Governo, sono due, non migliorate rispetto alla primavera scorsa, e tutte e due rispondono al principio per cui la stabilità non può significare assolutamente calma piatta.

La prima questione riguarda l'economia, e comporta decisamente misure economiche che siano più incisive, le prime per creare più ricchezza, le seconde per redistribuire in maniera più equa la ricchezza che c'è e quella che ci può essere.

Noi le abbiamo suggerito, dieci giorni fa, un salvadanaio ed i modi per riempirlo: tassare di più e meglio il gioco d'azzardo – da cui possono venire sette miliardi di euro da destinare a questo riequilibrio – ed una patrimoniale sulle grandi ricchezze, che abbassi la pressione fiscale sulle famiglie con reddito medio-basso.

C'è poi una seconda questione, forse più drammatica della prima: la crisi del ceto medio e la rottura della terzietà delle istituzioni provoca un'afasia terribile delle reti sociali. Il CENSIS ce lo ha ricordato pochi giorni fa, ma chi vive nell'Italia dei bar e dei mercati se ne accorge prima delle indagini del CENSIS: o noi riusciamo a tessere una rete sociale e istituzionale più robusta, che restituiscia un senso di marcia alla Nazione ed allo Stato, o altrimenti, radicalizzandosi sempre di più lo scontro politico e con esso lo scontro sociale, rischiamo moltissimo.

La parola «basta» dobbiamo pronunciarla unicamente, signor Presidente, quando parliamo di tolleranza: basta tolleranza. Io ho rispetto per chi siede in quest'Aula, ma non ho rispetto per chi rivolge appelli ever-

sivi, e c'è chi fuori da qui rivolge appelli eversivi, incita a rompere il rapporto di fedeltà con lo Stato, e per queste persone, che hanno un nome e un cognome, vale ancora oggi l'articolo 266 del codice penale (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Alicata*). Mi stupisco che non ci sia stato ancora un magistrato che abbia ritenuto suo dovere intervenire. Mi stupisco che il Ministro dell'interno non sia intervenuto nemmeno di fronte alle parole di chi dichiara: «Sollevatevi contro la politica di questa Italia marcia», le stesse, identiche parole (se fosse ancora in vita potrebbe considerarlo plagio) usate da Mussolini Benito a Milano, nel 1921, quando la sua prima pattuglia venne eletta nel Parlamento italiano.

Se il Ministro dell'interno non interviene in questi casi, di fronte a condizioni decisamente terribili, e non sente il bisogno, e non lo sente nessuno di noi, di stringersi per battere i populismi, allora la platea della partecipazione democratica rischia di impoverirsi e di impoverire anche il deciso e risoluto appello all'unità e alla missione nuova per l'Italia che lei ha diretto a questa Aula. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI, SCMpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signor Presidente, presidente Letta, ho ascoltato con attenzione la sua relazione.

Noi del Nuovo Centrodestra riteniamo che questo passaggio alle Camere, per quanto istituzionalmente dovuto, incida poco sui motivi della nostra scelta.

Abbiamo espresso già il 2 ottobre la nostra fiducia al Governo che ella presiede e nonostante da quella data si siano verificati molti eventi, molti accadimenti (ricordo lo scioglimento del Popolo della Libertà e la conseguente formazione di Forza Italia e Nuovo Centrodestra, la decadenza da senatore di Berlusconi, la scissione di Scelta Civica, l'elezione di Matteo Renzi a segretario del Partito Democratico e di Matteo Salvini quale segretario della Lega), riteniamo che essi abbiano inciso poco sulla tenuta e sulle possibilità e potenzialità che ha questo Governo di andare avanti.

Abbiamo registrato un dato nuovo: sia nel Governo che nei partiti si sta formando una generazione di giovani, di quarantenni che ci dà molte speranze per il nostro futuro. Crediamo che il suo Governo, presidente Letta, debba continuare il lavoro iniziato, ma nello stesso tempo riteniamo che sia giunto il momento di fare uno scatto, di imprimere un'accelerazione forte all'azione di governo, forti anche di una nuova maggioranza che, per quanto sia meno larga, è certamente più coesa e costituita da parlamentari disposti ad impegnarsi, a fare sacrifici, a lavorare con voi nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

È chiaro che questa convinzione non si fonda sulla voglia di far durare il Governo, così come lei ha detto, a ogni costo, ma sulla consapevo-

lezza che solo se si producono risultati questi ragionamenti hanno una logica accettabile.

La legittimazione di questo Governo, presidente Letta, non sarà correlata solo al sostegno politico che viene da una nuova maggioranza, certamente per certi versi più forte – come dicevo – della precedente, ma piuttosto alla vostra capacità di dare risposte immediate e necessarie per evitare che il disagio sociale che sta crescendo possa generale focolai di insofferenza popolare, pronti a divampare pericolosamente, anche perché di gente che soffia sul fuoco ce n'è tanta e viene da ogni parte.

Se queste promesse non si dovessero realizzare sarebbe difficile giustificare la nostra scelta di responsabilità. Quindi, ci convince il progetto di siglare un contratto che ci consenta in tempi brevi di fare quelle quattro-cinque cose, di centrare quei pochi obiettivi che mettono al sicuro il nostro Paese, ponendo al primo posto la legge elettorale che deve essere esitata nel più breve tempo possibile...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MANCUSO (NCD). Presidente Grasso, mi rivolgo a lei: la legge elettorale lasciamola al Senato. (*Applausi dai Gruppi NCD, PI e SCMPi*). Mi rivolgo anche ai colleghi del PD. Non ci facciamo espropriare di questa nostra prerogativa, anche perché per fare una legge elettorale non servono i numeri, serve soltanto la massima condivisione politica.

Andiamo allora avanti con coraggio e convinzione, pronti al sacrificio di un impegno straordinario per far uscire l'Italia dalle secche della crisi che strangola l'economia. Pensiamo ai giovani, al lavoro, alla giustizia. Innoviamo i metodi, rinnoviamo e semplifichiamo il funzionamento dello Stato, sia in termini di costi che di rapporti tra i vari livelli di rappresentanza istituzionale, politica e sociale.

Concludo, Presidente. Noi non siamo affezionati ad alcune questioni quali la durata del Governo, le formule, gli azzeramenti, i rimpasti, che pure hanno la loro importanza. Vogliamo vivere e non sopravvivere. Il tema è un altro: la barca su cui ci siamo imbarcati non può solo galleggiare in balia dei marosi che la investono e sperando che non affondi; questa barca deve navigare, e non a vista ma piuttosto con rotta, velocità e mete ben chiare e fissate. Solo se rispetteremo i tempi di percorso e seguiremo la rotta giusta porteremo la nostra nave dal mare in tempesta in un approdo sicuro. Auguri, presidente Letta. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le forze dell'ordine di cui parlava prima sono quelle che lasciate senza straordinari, senza benzina e senza risorse? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quelle che mandate a difendere i vostri interessi economici in Val di

Susa? A fare le scorte senza strumenti e risorse? E avete pure il coraggio di applaudire? Veramente senza pudore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tra fiducia e sfiducia, in sette mesi credo che lei abbia battuto tutti i record storici. Un Governo puntellato giorno dopo giorno dalle «nuove» forze politiche, perché la parola «nuovo» oggi è veramente sprecata. L'unica cosa nuova che ci vorrebbe è un nuovo Governo (*Applausi dal Gruppo M5S*). Nient'altro. È un Governo che rimane in piedi per responsabilità verso il Paese e i cittadini? No, assolutamente, di quella ne abbiamo vista poca. In compenso ha dimostrato grande senso di responsabilità, Presidente Letta; forse, meglio dire senso di appartenenza verso banche, concessionari del gioco, grandi industriali e quell'Europa bancaria di fronte alla quale lei è andato ad inchinarsi il giorno dopo il suo insediamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non un giro per l'Italia che soffre, non tra aziende in crisi, lavoratori in cassa integrazione e disperati pronti al suicidio: no, il suo primo giorno lo ha trascorso a Berlino, a inchinarsi davanti al cancelliere tedesco Merkel.

Cosa ha fatto il Governo in questi primi sette mesi? Per cosa lo ricorderemo? Per aver attentato alla Costituzione? Per aver costituito gruppi di saggi, saggini e saggetti vari? Per aver regalato 98 miliardi ai concessionari del gioco? Sì, di quello ci ricorderemo. Per i regali alle banche? Per aver salvato la famiglia Riva? Per aver cambiato il nome dell'IMU in IUC? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per aver confermato il programma degli F-35? O forse per il decreto del fare, che potremmo chiamare «del non fare»? Quello che, come tutti gli altri decreti che avete partorito in questi mesi, è un decreto di rinvii; decreti usati come cavalli di Troia per introdurre norme altrimenti non digeribili; decreti usati come strumento per introdurre un monocameralismo di fatto; decreti usati per rinviare, rinviare e rinviare.

Nei salotti televisivi vi piace la politica dell'annuncio. I cittadini devono sapere che quasi tutti i decreti contengono rinvii ad altri decreti attuativi, nella maggior parte dei casi mai attuati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Solo il 35 per cento dei decreti finora approvati è completo delle norme attuative indispensabili a renderli efficaci. Sul decreto del fare si raggiunge addirittura l'85 per cento di inoperatività, causa decreti attuativi mancanti.

Perché sia chiara la presa in giro verso i cittadini, faccio un esempio. L'articolo 6 del disegno di legge sulla semplificazione ha un titolo che è tutto un programma: «Riduzione degli oneri». Questo titolo sembra suggerire un'immediata riduzione di tempi e oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. Invece in esso si legge che il Governo adotterà entro il 31 dicembre 2015 un regolamento, ossia fra due anni. Non so se vedremo mai l'ombra di queste norme, ma sicuramente il Governo sarà un altro, non questo, che ha la scadenza scritta sull'etichetta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per non parlare delle promesse fatte alle consultazioni e in campagna elettorale: riduzione del costo del lavoro, IRAP, non aumento dell'IVA, aiuti alle piccole e medie imprese, salario minimo, un milione di posti

di lavoro... No, quello era un altro, ma è facile confondervi ultimamente.  
*(Applausi dal Gruppo M5S).*

MIRABELLI (PD). Voi con lui! Siete con i «forconi»!

MARTON (M5S). Bravo!

AIROLA (M5S). Vergognatevi!

PRESIDENTE. Lasciate parlare. Prego, senatore Crimi, prosegua.

CRIMI (M5S). Il motivo è presto detto: si rinvia, si illude, si promette e come al solito non si mantiene; una pratica della quale siete maestri e di cui è maestro è il suo partito, come tutti gli altri.

Ma vogliamo parlare anche di una cosa importante, del Fondo di garanzia diretto alle piccole e medie imprese. Se lo ricorda, Presidente, quel fondo di garanzia? È un fondo che esiste già da tempo, ma che né lei né chi poteva prima di lei ha mai rifinanziato o pubblicizzato. Quel fondo potrebbe dare respiro alle piccole e medie imprese. È su quel fondo che avevamo chiesto di poter versare le eccedenze del nostro stipendio; non nelle casse del partito, come fate voi: volevamo versarle in quel fondo. Avevamo chiesto ed ottenuto, con un emendamento al decreto del fare, che in quel fondo un cittadino o un'associazione potessero versare liberamente.

Presidente, capisce di cosa stiamo parlando? Cittadini privati che danno soldi allo Stato. Noi potremmo versare dei soldi allo Stato per rilanciare le PMI; bastava aprire un apposito capitolo in entrata e non è stato fatto. Il 20 novembre è scaduto il termine che era stato dato nell'emendamento e noi non possiamo versare. Fra pochi giorni avremo a disposizione 3 milioni di euro; 3 milioni di euro è l'autoriduzione dello stipendio che noi attuiamo, che non versiamo nelle casse del partito, che si aggiunge al milione e mezzo già versato per i primi tre mesi e che vorremo dare per contribuire a dare sostegno alle piccole e medie imprese.  
*(Applausi dal Gruppo M5S).*

Non possiamo farlo perché il suo Governo non ha fatto il decreto attuativo e non ha aperto il capitolo di bilancio per poterlo fare. Tra tre giorni avremo questi 3 milioni, vediamo cosa possiamo farne e sarà colpa vostra se non potremo darli per le piccole e medie imprese. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Noi non chiediamo soldi per marchette come fanno altri parlamentari. Noi prendiamo i nostri soldi e li versiamo nelle casse dello Stato. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Comunque stiamo parlando di un Governo che ha previsto per il prossimo triennio ben 32,4 miliardi di euro di nuove entrate, nuove e più tasse per famiglie e imprese. Non nascondiamoci dietro parole vacue: ci sono quelle previsioni. Un Governo che mente all'Europa arrampicandosi tra false previsioni di crescita inserite nel Documento di economia e

finanza e falsi provvedimenti dichiarati come approvati ma in realtà ancora frenati dall'isterica decretazione d'urgenza. Un continuo tamponare e mai una visione a lunga scadenza.

Per quanto riguarda le riforme, Presidente, lei parlava della preferenza e del diritto di scegliere. Dov'era lei negli ultimi sette anni, quando si discuteva un disegno di legge di iniziativa popolare che prevedeva una cosa semplicissima, il ripristino della preferenza? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dove eravate tutti voi che applaudite quando si parlava di legge elettorale? (*Commenti dai banchi del Governo*).

In questi sette anni perché non avete ripristinato la preferenza? Adesso veniamo a lamentarci se la Corte costituzionale ci dice che questa legge è incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, sulle grandi riforme costituzionali che ci anticipò nelle consultazioni di aprile (ricordo che mi stava davanti), lei dichiarò di voler offrire all'intero Parlamento strumenti e tempi certi di riforma costituzionale. Parole sue: «legherà la vita del mio Governo al successo sulla riforma della politica», e nella riforma includeva la riduzione del numero di parlamentari, la nascita di un Senato delle Regioni al posto del bicameralismo, l'abolizione delle Province, la riforma del Titolo V della Costituzione. Oggi siamo ancora qui a sentirle indicare come promesse.

Il suo intento, in realtà, si stava trasformando in un vero e proprio attentato alla Costituzione, con la costituzione del Comitato per derogare all'articolo 138 che, oggi, come apprendiamo dalle sue parole, è naufragato. Lo abbiamo contrastato in tutti i modi e oggi sappiamo che è naufragato: ne siamo contenti. Evidentemente ha funzionato la nostra battaglia e quella di tutti i cittadini che si sono mobilitati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sulla riforma elettorale le ricordo, Presidente, che lei è riuscito perfino nell'impresa di far votare il suo partito in dissenso da se stesso. La famosa mozione Giachetti, con la quale si poteva abbandonare il Porcellum e tornare al Mattarellum, ha avuto a favore i voti solo del Movimento 5 Stelle ma non quelli del suo partito. Lei, invece, in TV clamorosamente mentiva, affermando che il suo partito è sempre stato favorevole al Mattarellum.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CRIMI (M5S). Concludo. La recente sentenza della Corte costituzionale riporta giustizia, in ritardo, ma riporta giustizia. A proposito, grazie per la grande figuraccia che ci avete fatto fare in tutto il mondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'ultima chicca, Presidente, e chiudo veramente. Parlate di abolizione del finanziamento pubblico diretto ai partiti: a parte il fatto che non si tratta di abolizione, ma dell'ennesimo cambio di nome, nel titolo del provvedimento avete avuto anche il coraggio di scrivere «abolizione del finanziamento pubblico» ai partiti. Ma il finanziamento pubblico ai partiti era

stato già abolito con un *referendum*, per cui doveva già essere così. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per vent'anni ci avete detto che quel finanziamento era stato abolito e che si trattava solo di rimborsi per le spese elettorali, mentre in verità era proprio un finanziamento pubblico ai partiti.

Oggi l'abbiamo sentita dire che nessuno deve rimanere indietro. Presidente, io le dico un'altra cosa: nessuno deve rimanere dentro questo Parlamento. Tutti a casa, tutti a casa! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MIRABELLI (PD). Comandi tu!

AIROLA (M5S). Io sono pronto! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, silenzio.

È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI-PdL XVII). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, il suo Governo, presidente Letta, si è presentato all'Italia come un'opportunità per mettere mano ai gravi e urgenti problemi del Paese. Il suo Governo si è presentato come la migliore espressione possibile di un Esecutivo politico, frutto di una competizione elettorale che non ha saputo decretare vincitori e vinti e che ha imposto un percorso di necessaria collaborazione tra forze politiche.

Noi abbiamo collaborato lealmente, pattuendo una serie di misure necessarie per il rilancio dell'economia, ma voi avete disatteso i patti. Siete rimasti sordi a tutte le sollecitazioni derivanti dal tessuto sociale ed economico del Paese. Avete, in definitiva, fallito l'appuntamento con l'Italia.

In questi mesi il Governo ha fatto gravare sui cittadini l'aumento delle imposte, l'aumento delle accise sulla benzina, l'aumento dell'IVA; è aumentata in maniera esponenziale la disoccupazione. Sono crollati invece i consumi; è crollato il mercato edilizio, è crollato il mercato dell'automobile e così via: una vera e propria catastrofe per gli italiani, che si trovano a pagare, nel 2014, un miliardo di tasse in più. Non lo dico io, lo dice la Confederazione generale italiana dell'artigianato (CGIA) di Mestre.

Avete tentato di confondere le idee inventando nomi strani, diversi, da fumetto – TRISE, TARI, TASI, IUC – che hanno però un'unica sostanza: tasse, tasse e ancora tasse!

La proiezione plastica di questo grave disagio sta nella manifestazione dei «forconi», che rischia di estendersi a tutte le categorie sociali.

Che dire poi, presidente Letta, della cosiddetta pacificazione? Per un tornaconto politico-elettorale avete stracciato tutti i principi, tutte le regole e il diritto per ghigliottinare il *leader* del centrodestra. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Presidente Letta, faccia un passo indietro: registri il profondo malesere diffuso nel nostro Paese. Vede, a fronte dei taglieggiamenti insopportabili a danno dei cittadini, la magra consolazione poteva essere che que-

ste vessazioni avrebbero potuto portare a diminuire il debito pubblico; ma non è così: le tasse sono aumentate e il debito pubblico pure, e oggi lei si presenta con lo stesso programma dell'aprile scorso, con lo stesso bagaglio di proposte che sono state una sorta di vuoto a perdere. Ma come fa a pensare che gli italiani possano ancora credere in lei?

Oggi abbiamo davanti una grande opportunità – lo ha ribadito prima nel suo discorso – il semestre europeo. L'Italia può e deve puntare alla crescita, alle politiche individuali, alle politiche del lavoro, ma non può farlo con questa maggioranza e non può farlo a queste condizioni di instabilità, per di più con un Ministro dell'economia che un giorno propone una misura che smentisce il giorno dopo, un Ministro dell'economia al quale i conti non tornano mai, tranne che per distribuire a pioggia 1,8 miliardi di fondi per interventi di stampo propagandistico ed elettorale, che non portano niente, nessun beneficio alla gente.

Ma allora, Presidente, che senso ha mantenere in vita una legislatura politicamente fallita? I recenti sondaggi e l'opinione della gente, che ho raccolto direttamente in queste settimane, manifestano un diffuso disorientamento e una sostanziale incomprensione dell'attuale passaggio della nostra politica.

Lei ha detto che il suo non è un Governo a tutti i costi. Beh, avrebbe dovuto dire più correttamente che è stato un Governo che è costato moltissimo: è costato moltissime lacrime agli italiani.

L'opinione pubblica ha dato una chiave di lettura negativa del concetto, in sé indubbiamente positivo, di opportunità: quella opportunità che il suo Governo ha avuto di poter sciogliere alcuni punti nodali dell'economia nazionale, ma che lei ha vanificato. Ne prenda atto, Presidente, perché la sua richiesta di permanere in questo Governo è vissuta dalla gente e da noi come una deleteria manovra di opportunismo politico.

Quello che serve al Paese è un'intesa su una nuova legge elettorale che garantisca un vero bipolarismo: una legge da varare in pochissimi giorni.

Le rivolgo poi un appello, presidente Letta: metta gli italiani nelle condizioni di riappropriarsi del bene più grande, appannaggio dei popoli liberi, che è il diritto di scegliere liberamente il proprio futuro, esercitando quel diritto di voto che è fondamento essenziale di ogni democrazia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi e colleghi,

mi permetto di ricordare, innanzitutto a me stesso, che dal 2006 i senatori del Collegio estero del centrosinistra non hanno mai fatto mancare un solo voto al loro Governo. Eravamo 4 ed oggi siamo 6 senatori ad avere la stessa lealtà verso questo Governo, anche se siamo espressione di forze politiche diverse. Così come lei sa bene, caro Presidente, il «pal-

larismo» non fu mai determinante per il Governo Prodi, nella stagione 2006-2008, ma lo furono i senatori del centrosinistra. Intervengo, caro Presidente, perché sia rispettata questa nostra lealtà.

Toccherò brevemente pochi temi, ma fondamentali.

I lavoratori italiani emigrati nei cantieri, nelle miniere, nelle fabbriche del Nord Europa o in altri continenti, con i loro sacrifici hanno sostenuto il miracolo economico italiano; con le loro rimesse hanno equilibrato la bilancia dei pagamenti dell'Italia per decenni; con i loro risparmi hanno costruito la loro casa dei sogni nel Sud, nel Centro e nel Nord. Ricordate, amici della Lega, con quali risorse si sono sviluppate le nostre e le vostre Regioni. Oggi questa casa vuota, dove pensavano di trascorrere la loro vecchiaia, la usano, quando va bene, un mese all'anno. Quando viene considerata seconda casa – e viene considerata tale – viene tassata al massimo con i carichi per i rifiuti pagati per un anno, anche se utilizzata per un solo mese.

Caro Presidente, questo è un vero problema sociale, se si pensa che molti nostri emigrati, come – ad esempio – i pensionati che vivono in Germania con 800 o 900 euro al mese, ricevono bollette dell'IMU da 1.600 a 2.000 euro. Non è accettabile questa situazione. Chiediamo a lei, Presidente, di decidere che le case degli emigrati siano considerate e tassate come prima casa. Questo per noi è un punto irrinunciabile. Non è stato possibile risolvere il problema nella legge di stabilità. Faccia in modo che sia risolto nel decreto IMU, in discussione in questi giorni in Senato.

Caro Presidente, per quanto riguarda il secondo punto, in questi mesi stiamo assistendo alla destrutturazione della nostra rete diplomatica consolare da parte del Ministero degli affari esteri. Si scontrano due visioni di riforma: quella dell'Amministrazione, coperta dal Governo, che punta a cambiare tutto, purché non si tocchino gli interessi corporativi della diplomazia italiana; e la visione politica, che ha una prospettiva non di conservazione, ma di ammodernamento della rete, la quale vuole rispondere ai reali bisogni dell'economia italiana e degli italiani residenti all'estero, senza aumentare le spese...

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, la prego di concludere il suo intervento.

MICHELONI (PD). Presidente, mi conceda ulteriore tempo su questo tema che riguarda qualche milione di italiani nel mondo.

Come dicevo, senza aumentare le spese, anzi producendo economie, come indicato dalla revisione della spesa. Chiediamo semplicemente meno diplomazia e più servizi e nei prossimi giorni presenteremo una mozione.

Presidente, le chiediamo di fermare l'autolesionismo in atto, che colpisce gli interessi del Paese nel rilancio dell'economia e del lavoro anche in Italia.

Questi ed altri provvedimenti, come il quasi azzeramento delle risorse per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, vengono

percepiti dalle nostre comunità all'estero come un abbandono di quella italianoità che si sviluppa nel mondo; questo ferisce sia la memoria dei nostri genitori, sia il legame culturale e affettivo che i nostri figli hanno nei confronti dell'Italia e del *made in Italy*. Ma i danni materiali che ne derivano non riguardano gli italiani all'estero, bensì l'Italia, perché non è, la nostra, una battaglia di retroguardia per gli emigrati, ma un impegno per costruire un sistema Italia nel mondo, per il bene dell'Italia.

Le cito pochi esempi ed arrivo alla conclusione, signor Presidente; le chiedo un attimo di pazienza. Non siamo riusciti a fermare, nel decreto del fare, l'articolo 55, in virtù del quale nel 2014 l'offerta turistica italiana nei Paesi non appartenenti all'Unione europea (come Australia, Stati Uniti, Svizzera) subirà un aumento dei costi dal 15 al 25 per cento, a favore di Paesi come Francia, Spagna e Portogallo, perché abbiamo soppresso il rimborso dell'IVA alle agenzie di turismo fuori dall'Unione europea, mentre i nostri concorrenti lo fanno. Potrei parlare di tanti altri temi, dell'accordo fiscale con la Svizzera, di assurde decisioni dell'ICE di riaprire una sede a Zurigo, senza che si capisca l'utilità di queste cose. Abbiamo anche il problema delle nuove mobilità, che stanno diventando una nuova ondata migratoria. Le poche cose che qui ho potuto esprimere sono per noi questioni fondamentali, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, ci metta in condizione di sostenerla in modo convinto anche nelle prossime fiducie, malgrado le strane e superficiali riflessioni dei saggi sulle riforme istituzionali (di questo parleremo a suo tempo). Noi vogliamo continuare ad essere leali con lei, con il suo Governo, con gli italiani all'estero e con l'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e PI e del senatore Longo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (SCMPI). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, sarebbe un grave errore se il palazzo si chiusesse di fronte al malessere che è diffuso tra chi è più esposto sul fronte della crisi. Sarebbe una dimostrazione non solo di insensibilità, ma di vera e propria inconsapevolezza del reale, se riducessemmo la protesta diffusa nel Paese non all'espressione di una nuova grande questione sociale, qual è, ma solo a una mera questione di ordine pubblico. Non è così, e dal suo intervento se ne può cogliere la piena consapevolezza.

Quello che sta avvenendo intorno a noi richiede iniziative coraggiose e forti discontinuità rispetto al recentissimo passato; un nuovo patto di Governo che si sostanzi in quel contratto di coalizione che il presidente Monti e Scelta Civica chiedono da mesi, tra forze politiche che dicono di condividere un approccio fortemente riformatore, per agganciare la ripresa e per spingere gli altri Paesi europei verso la costruzione di un'Europa sempre più comunitaria, fondata sulle quattro unità ancora oggi troppo deboli da lei richiamate. Un Governo che si è liberato dalle derive populiste, che hanno logorato e vanificato le potenzialità delle grandi intese, deve oggi e senza più alcuna giustificazione dare le risposte che il

Paese si attende e che non possono più richiamare impegni generici con finti obiettivi e finti tempi.

Tre sono le grandi emergenze su cui questa maggioranza può e deve trovare un'efficace intesa, il cui perseguitamento è la ragione per la quale oggi Scelta Civica voterà la fiducia.

La prima: la riforma della politica e delle istituzioni. È vero: con le riforme istituzionali non si mangia, ma uno Stato che non funziona o funziona male si mangia tutto.

Sono necessari il superamento del bicameralismo perfetto, senza ridurre la Camera Alta a una mera Camera delle autonomie; la riduzione del numero dei parlamentari; l'abbattimento del finanziamento pubblico e la legge sui partiti; una nuova legge elettorale che garantisca rappresentanza e governabilità, senza camicie di forza che costringano le forze politiche ad apparentamenti innaturali (obiettivo che, ad esempio, potrebbe essere garantito da una legge proporzionale con premio alla coalizione maggioritaria o doppio turno in caso di mancato raggiungimento della soglia).

Sono riforme che si possono impostare subito e approvare nei prossimi mesi, solo che ci sia la volontà politica, e che forse potevano già essere in fase molto avanzata, se non avessimo ceduto a una voglia di cambiare la Costituzione troppo complessa, con procedure troppo articolate.

Ma siccome la volontà politica deve esserci, altrimenti, almeno per ciò che ci riguarda, quel che ricomincia oggi potrebbe concludersi molto presto, non vediamo perché trasferire la legge elettorale alla Camera, dal momento che al Senato comunque dovrà tornare e qua ci sono le condizioni più difficili per la sua approvazione. (*Applausi dal Gruppo SCMI e del senatore Albertini*).

Non è più tempo di eterne campagne elettorali; non è più tempo di iniziative propagandistiche. Misuriamo la nostra coesione sulle grandi questioni che interessano il Paese là dove è più difficile.

La seconda emergenza è molto legata alla prima e riguarda il rapporto tra Stato centrale, Regioni e autonomie, opportunamente richiamato nel suo discorso.

Signor Presidente, questo federalismo pasticcato va profondamente corretto, pena una spesa incontrollata e la morte di quei presidi di democrazia che sono le autonomie locali. E dobbiamo evitare che il disegno di legge sullo svuotamento delle competenze delle Province sia l'occasione per far lievitare in maniera irrazionale le Città metropolitane: su questa strada noi non ci saremo. Inoltre, dobbiamo cominciare chiederci se queste Regioni non debbano essere adeguate all'efficacia e all'efficienza che richiede un moderno sistema che superi l'attuale frammentazione della competenza legislativa.

Riordinare le autonomie nella logica della loro valorizzazione si può e si deve e, contestualmente al loro riordino, bisogna procedere, di conseguenza, all'accorpamento e alla soppressione di molti uffici periferici dello Stato. Alla macchina centrale non abbiamo sin qui dedicato la stessa severa attenzione che abbiamo dedicato alle autonomie locali.

La terza questione, non certo per importanza, riguarda le riforme più urgenti per rilanciare la competitività, senza le quali è un inganno parlare di revisione della spesa, di riduzione della pressione fiscale, di rilancio dell'occupazione.

È patetico che chi ha governato per otto degli ultimi undici anni questo Paese, che ha minimizzato la crisi con la retorica dei ristoranti pieni, oggi non sappia che indicare come unico responsabile del *gap* che esiste tra Italia e altri Paesi europei, le istituzioni comunitarie, la cancelliera Merkel, l'antico nemico, il barbaro tedesco, che, tra l'altro, resta il principale importatore delle nostre merci. Questa è la destra che ha governato a lungo il Paese e che fugge di fronte alle proprie responsabilità.

Noi oggi non dobbiamo certamente piegarci al liberismo finanziario che ha scatenato la crisi, ma la risposta non può essere il ritorno al protezionismo e all'interventismo statalisti in voga nella prima Repubblica, né a un neoprotezionismo mercantile, che ammazzerebbe ancor di più il nostro manifatturiero che sull'*export* sta fondando la sua sopravvivenza e ciò proprio mentre nel mondo, dopo otto anni d'*impasse*, riprende fiato il multilateralismo nelle relazioni commerciali, come il vertice del WTO ha dimostrato la settimana scorsa.

Non è la politica che può creare i posti di lavoro. Ma è la politica che può favorire investimenti italiani e stranieri se liberalizza, privatizza, riforma il mercato del lavoro e i servizi pubblici locali, ridefinisce i rapporti di lavoro, accettando di scontrarsi con i tanti oligopoli e monopoli che ancora ingessano l'economia del nostro Paese, all'ombra dei quali si annidano piccole e grandi caste che vanno abbattute.

Signor Presidente, un'antica regola d'oro, molto popolare, dice: «Non fare agli altri quello che non vuoi che sia fatto a te». Lei, noi, questa maggioranza, potremmo così adeguarla alla primaria esigenza di non essere passati invano sui banchi del Parlamento di questa XVII legislatura: «Non facciamo fare ad altri tra qualche mese ciò che possiamo fare già oggi e che già avremmo dovuto fare ieri».

Diceva Altiero Spinelli – è una frase riportata in un libro di un mio ex collega e deputato al Parlamento europeo (di cui lei, signor Presidente, ha scritto una bella e attualissima prefazione) – che un politico va giudicato da come sa agire in un tempo senza speranza. Signor Presidente, oggi, in questo tempo in cui se non è smarrita la speranza è sicuramente molto diffusa un'angosciante disperazione, a questo giudizio è sottoposto lei e con lei tutti coloro, tra cui noi, che le esprimono la fiducia. Non è una prova facile. Quello che concorderemo e approveremo nei prossimi giorni non sarà risolutivo, ma, consapevoli come siamo che non esistono nuovi uomini della Provvidenza né demiurghi con la bacchetta magica, noi e lei abbiamo il dovere di evitare di sprofondare nella palude della rassegnazione e della sterile sopravvivenza. Dobbiamo perseguire coraggiosamente e velocemente gli obiettivi che ci stiamo dando per poterci poi rimettere al giudizio del popolo sovrano. È, questo, il sale della democrazia e noi non dobbiamo permettere che possa essere sacrificato sull'altare di misere convenienze di parte. (*Applausi dai Gruppi SCMpI, PD e PI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, noi ci rendiamo conto della gravità della situazione economica e sociale e del grande scollamento che è maturato tra le istituzioni e la società, come lei stesso del resto ha evidenziato. Questa gravità l'abbiamo declinata con i numeri e i temi che tutti conosciamo, e questo vale ancor di più per il nostro Meridione, dove in pochi anni il numero dei poveri è cresciuto del 70 per cento e il PIL è caduto di ben il 10 per cento.

Noi non possiamo che condividere la sua analisi e i punti programmatici da lei enunciati; non possiamo che condividere l'idea che sia assolutamente indispensabile ridurre il debito pubblico, recuperare competitività per poter diminuire la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Per fare tutto ciò non vi è dubbio che bisogna ridurre prima di tutto il peso dello Stato in tutte le sue varie forme, compreso il peso della politica. Per fare tutto questo bisogna avere coraggio e determinazione e vi è poco tempo.

Lei ha parlato, presidente Letta, di attenzione selettiva al Mezzogiorno; ma, caro Presidente, non basta un'attenzione selettiva. Vi è bisogno di un piano strategico per il Mezzogiorno; bisogna ripartire dalla questione del Mezzogiorno. C'è bisogno di misure urgenti volte a favorire l'inclusione sociale e a porre un argine alla povertà crescente; c'è bisogno di grandi investimenti in grandi e piccole infrastrutture perché solo così possono svilupparsi l'impresa, l'agricoltura e il turismo. Si tratta di restituire, caro signor Presidente, ad alcuni milioni di cittadini italiani la pienezza della cittadinanza, il diritto alla partecipazione, alla mobilità e alla fruizione dei servizi.

Quindi, caro Presidente, auspico che questo Governo abbia il coraggio e la determinazione per costruire non solo un'Europa unita, ma soprattutto un'Italia veramente unita, e questa, a nostro parere, è la grande scommessa del suo Governo. Siamo a una svolta, signor Presidente: dovrete decidere se passare alla storia oppure no; se passare alla storia di questa Nazione per avere finalmente affrontato con coraggio il problema del *gap* Nord-Sud, il problema dell'Italia a due velocità. Dovete avere il coraggio di mettere al centro della vostra azione politica quello che è il vero grande problema, il mancato sviluppo dell'intera Nazione. È in nome di questa speranza che stasera confermiamo la fiducia al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi GAL e NCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a noi piacerebbe verificare che lei e il suo Governo avete ben presente la delicatezza del momento istituzionale e sociale che il Paese vive in questo preciso momento storico. Moti di piazza irresponsa-

bilmente e artatamente fomentati anche da molti che siedono nei nostri Palazzi insieme a cambiamenti epocali negli organi rappresentativi fotografano una realtà dentro la quale il cittadino si trova disorientato, spacciato, intimorito e – perché no? – deluso.

Se a tutto ciò aggiungiamo l'incertezza del quadro internazionale, possiamo dire, a ragione, di aver delineato un quadro i cui confini hanno il volto duro e scarno della drammaticità. Sì, signor Presidente, perché per un giovane non trovare lavoro è drammatico, e ancor più drammatico lo è per un giovane che vive nel Sud del nostro Paese. Così come è drammatico perdere il lavoro, e poco importa che lo si perda a 30, a 40 o a 50 anni. Drammatico è avere a che fare con la nostra burocrazia; drammatico è avere un sistema bancario sordo alle esigenze del cittadino e delle imprese. E drammatico è ancora non avere certezza del diritto. Ma ancora più insopportabili, in questo scenario, appaiono i privilegi, dovunque essi si annidino. In una parola sola, signor Presidente, vivere è diventato drammaticamente difficile oggi.

Se noi affrontassimo il voto fiducia di oggi sfuggendo e non avendo la drammaticità di questo quadro, faremmo un pessimo lavoro e non renderemmo un buon servizio al Paese. Partendo e operando in questo contesto, le risposte che il suo Governo si deve impegnare a dare devono essere risposte necessariamente forti, efficaci, responsabili ed eque.

In un momento di risorse scarse sappiamo bene che il vostro lavoro sarà particolarmente difficile. Il Gruppo per l'Italia sente forte la responsabilità di aiutare gli sforzi che voi intenderete mettere in campo e con questo spirito ci permettiamo di segnalarvi poche e significative priorità.

Se, come dice la nostra Costituzione, il Paese è fondato sul lavoro, è ad esso che noi dobbiamo dedicare le nostre maggiori attenzioni. Come? Ad esempio, sburocratizzando le innumerevoli procedure amministrative che frenano le imprese: non costa nulla e fa recuperare capacità competitiva al sistema produttivo.

Occorre abbattere, abbattere, finalmente abbattere, signor Presidente, questo maledettissimo cuneo fiscale, recuperando risorse da una seria (sottolineo: seria), direi seria e credibile dismissione dei beni pubblici, di *asset* che non rientrano nelle prerogative statali e nella razionalizzazione di tutta quella infinita ragnatela di società ed agenzie dentro le quali si annidano sprechi, malaffare e consenso elettorale.

Ancora, occorre una seria riforma del lavoro e con essa l'abolizione della cassa integrazione, che difende e perpetua posti di lavoro di aziende improduttive che stanno sulle spalle del cittadino contribuente, attivando invece sussidi di disoccupazione, come avviene in tutti i Paesi del mondo.

Serve richiamare e spronare il sistema bancario per ritornare ad essere volano e parte di iniziative, assumendosi parte di quel rischio d'impresa che è e deve essere una peculiarità della sua missione. Le banche non possono e non devono essere più spettatrici della decadenza imprenditoriale del nostro Paese: devono essere impulso, scommessa e, perché no, speranza.

Da ultimo, signor Presidente, non voglio sfuggire al ruolo della politica e alle riforme istituzionali, che credo interessino più al Palazzo che non al cittadino eletto. Confesso che non ho grande ammirazione per le derive populiste che, sulla moda del momento, animano gli interventi di quanti, al netto delle loro capacità, ricoprono oggi importanti incarichi nei partiti e nelle istituzioni. La politica, almeno come io la intendo, è soprattutto testa, idee, progetto; non è e non può essere pancia, bile, vendetta.

Parlo, quindi, da precario, stante l'assunto, per me assurdo, di chiusura di questo ramo del Parlamento. Serve ricordare una riforma del recente passato, fatta sull'onda del nefasto populismo leghista che ha approvato quell'improbabile modello federalista del quale oggi paghiamo salatissimi costi? Serve? Io credo proprio di sì.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, auspicando che la fiducia che insieme al mio Gruppo le voteremo possa portarsi via anche quella sindrome del pifferaio magico di Hamelin, nella quale da troppo tempo cadono i *leader* politici del nostro Paese. Dovevano portare i topi al fiume e invece hanno portato i bambini nelle caverne. Dovevano farci uscire dal passato, e invece ci hanno tolto il futuro. Ecco, signor Presidente, affermiamo la politica sul populismo e potremo guardare al futuro con fiducia. (*Applausi dal Gruppo PI e della senatrice Giannini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanièce. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ho ascoltato con attenzione il suo intervento, apprezzando lo sforzo che lei e il suo Governo state compiendo per realizzare un programma ambizioso, ma difficile, per i risultati raggiunti ma che, come abbiamo visto in questi mesi, ha ancora un grande e principale obiettivo, che è l'emergenza lavoro e la disoccupazione.

Per quanto riguarda la realtà che io rappresento, quella della Regione autonoma Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste, non nascondo la mia preoccupazione, legata alle difficoltà del cammino di un pacchetto di norme di attuazione ancora ferme e bloccate, ad alcuni articoli sulla legge di stabilità penalizzanti la mia Regione e, non ultimi, a rapporti ancora critici tra l'amministrazione regionale e la Ragioneria dello Stato su interpretazioni di norme finanziarie per noi assolutamente negative. E qui il concetto difficile da far passare e da condividere, sia a livello tecnico che politico, è che anche tra Regioni e Province autonome ci sono ordinamenti diversi e non uniformabili tra loro.

Le sono comunque grato, signor Presidente del Consiglio, per la sensibilità verso le autonomie speciali e verso la Valle d'Aosta. Recentemente, infatti, ha avuto l'amabilità di ricevere la nostra piccola delegazione, che le ha espresso quelle che sono le urgenze e le preoccupazioni. Così come siamo grati al ministro Franceschini per l'attenzione che ci sta rivolgendo.

Mi auguro, dunque (e concludo questo breve intervento), che il nuovo inizio di questo Governo, come lei ha detto, sia foriero di quelle risposte concrete che ci permettano di evitare di rompere quell'ormai fragile equilibrio finanziario che regola la vita sempre più problematica e difficile di un territorio totalmente montano come la mia Valle d'Aosta. Quindi, aspettiamo fiduciosi. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente del Senato, signori senatori, mi rivolgo al Presidente del Consiglio per dire che ho ascoltato la sua relazione con attenzione, come sempre. Sulla base di alcune considerazioni che svolgerò voglio dirle perché noi di Sinistra Ecologia e Libertà non voteremo la fiducia al suo Governo.

Non lo faremo perché riteniamo inadeguate, rispetto ai problemi del Paese, le soluzioni che lei oggi ci propone, che ci sembrano, al di là di qualche *slogan*, una prosecuzione dell'esistente e che, a nostro avviso, sono prive dello slancio che invece servirebbe.

Il clima sociale e quello politico che si sta determinando nel Paese ci preoccupano molto. È emersa ormai tutta insieme l'insoddisfazione profonda verso venti anni di politiche sbagliate.

La disperazione di un Paese devastato dall'adesione acritica alle politiche liberiste è ormai sotto gli occhi di tutti. Un Paese che ha visto il suo tessuto produttivo consumarsi e che ha visto la parte migliore delle sue giovani generazioni costrette ad emigrare oppure arrendersi ad un futuro senza speranze. Un Paese, signor Presidente del Consiglio, in cui temiamo che l'ottimismo della volontà di una rapida uscita dalla crisi si scontri con il pessimismo della ragione, con una condizione cioè di sofferenza sempre più estesa.

Noi siamo molto preoccupati, perché l'indignazione di massa verso un degrado morale reiterato per troppo tempo è il terreno perfetto per pericolosissime semplificazioni, soprattutto quando si combinano crisi sociale e perdita di credibilità della politica, in un tempo, peraltro, in cui si è persa ogni abitudine alla fatica di un pensiero complesso e finanche le stesse grandi opportunità democratiche offerte dalla rete purtroppo diventano, a volte, veri e propri luoghi di scorribande per vecchi e nuovi «*black bloc* da tastiera» (chiamiamoli così).

Ebbene, in un Paese come questo è troppo forte il rischio di derive già viste troppe volte nella nostra storia. La rabbia generalizzata di questa stagione tende a mettere tutto sullo stesso piano, confondendo quelli che hanno prodotto la crisi con quelli che hanno cercato in tutti questi anni di portare avanti idee differenti da quelle del pensiero unico. In questo contesto è fin troppo facile giocare con la disperazione, stilare liste nere di abusivi, immaginare marce su Roma che faremmo un gravissimo errore a sottovalutare. Abbiamo già visto tutto questo ed è per queste ragioni che

ci preoccupano molto gli appelli irresponsabili, finanche eversivi, che ho visto fare in questi giorni – per esempio ieri – alle forze dell'ordine, alle quali vorrei dire, con il grande rispetto che si deve a tutti coloro che svolgono lavori difficili e mal retribuiti, che il casco o lo si toglie sempre o non lo si toglie mai! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e del senatore Dalla Zuanna*). E in ogni caso, questo Parlamento repubblicano farebbe bene ad imporre che su quel casco ci fosse, come nelle democrazie più mature e più serie della nostra, un numero di identificazione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Buemi e Campanella*).

E ancora, ci preoccupano molto le dichiarazioni, anche queste irresponsabili, di qualche ex Ministro della Repubblica, che dopo averci propinato per decenni ricette economiche fallimentari, dopo aver negato assieme al suo capo la crisi agli occhi del Paese, oggi cerca una nuova verginità, cavalcando la *vulgata* demagogica del Parlamento illegittimo! Che cos'è tutto questo, se non un fenomeno molto simile a quello che Antonio Gramsci aveva compreso molto prima degli altri e che aveva chiamato sovversivismo delle classi dirigenti?

Ma se questi sono i rischi che oggi il nostro Paese attraversa, come si esce da questa difficoltà? Come si difendono le istituzioni repubblicane con efficacia e permettendo ad esse di recuperare la credibilità perduta? Come ci si oppone, appunto, al caos? Crede davvero, signor Presidente del Consiglio, che siano sufficienti le piccole larghe intese per fronteggiare un passaggio storico come questo, per garantire democraticamente il passaggio, la transizione, probabilmente, dalla seconda alla terza Repubblica? Come si ridà dignità al Parlamento repubblicano, che tutti dobbiamo sempre considerare un imprescindibile bene comune?

Politicismi, tatticismi, il terreno della politica, il respiro corto non basta più. La politica ha due strade per cercare di dare una risposta, ma la prima – cioè l'arrocco, la difesa disperata dell'esistente, l'immagine del fortino assediato che cerca di resistere, chiuso nella siderale separatezza con il corpo vivo del Paese – non solo non basta, ma alimenta le pulsioni peggiori. Bisogna imboccare invece, senza indugio, la seconda strada, l'unica capace di restituire alla politica l'autorevolezza perduta. Occorre cioè una radicale azione riformatrice: non a caso accosto queste due parole, in questa fase storica soltanto apparentemente diverse. Una radicale azione riformatrice, dicevo, capace finalmente di contrastare e di affrontare quei grandi poteri economici che sono i principali responsabili della crisi e che per troppo tempo sono stati invece salvaguardati dal potere politico.

È per questo che oggi in Italia servirebbe davvero una grande operazione di redistribuzione del reddito, aggredendo quella povertà (abbiamo visto i dati stamattina, quelli per esempio sull'infanzia, in tutta la loro drammaticità) che invade tutte le statistiche e che colpisce soprattutto, appunto, le giovani e giovanissime generazioni.

È per queste ragioni che occorrerebbe, per esempio, tagliare qualche spesa militare per finanziare invece la scuola, l'università, la ricerca!

È per questo che bisognerebbe introdurre senza indugi una vera forma, almeno sperimentale, di reddito di cittadinanza, ed è ancora per questo che bisognerebbe introdurre la tassazione patrimoniale.

È per questo, in definitiva, che bisognerebbe ripensare fino in fondo (e glielo dico, signor Presidente del Consiglio, da convinto europeista nemico dei populismi!) i parametri e i vincoli europei.

È necessaria un'azione riformatrice che coinvolga anche le istituzioni: certamente riducendo il numero dei parlamentari, certamente superando il bicameralismo perfetto, certamente abbandonando finalmente (meglio tardi che mai) ogni velleità di cambiare la Costituzione attraverso la modifica dell'articolo 138 (ci darete atto che non abbiamo mai smesso di dirlo in tutti questi mesi), ma anche lavorando subito – subito! ora! – e non alla fine di questo processo di riforma costituzionale, ad una nuova legge elettorale finalmente capace di ridare credibilità alle nostre istituzioni. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le faccio un ringraziamento, ed è l'unico che le rivolgerò: quello di aver aspettato, per venire in Aula, che il movimento della Lega Nord svolgesse le proprie primarie. Le posso dire che da quelle primarie (ovviamente meno pubblicizzate di altre) è uscito un segretario indicato che è Matteo Salvini e che noi continueremo come prima ad essere leali oppositori, anche se ormai come lei sa, la via dell'opposizione è come quella di Damasco: si sta riempiendo come piazza del Duomo al sabato pomeriggio (ma ciò non può che farci piacere).

Le chiederei anche di aiutarci a capire cosa faranno la sua vera maggioranza e il suo partito; basta vedere quello che è successo sulla legge elettorale. E mando anche un messaggio di grande vicinanza e solidarietà alla presidente Finocchiaro che ieri si era così fermamente espressa sul fatto che la legge elettorale rimanesse al Senato, ma è cambiato qualcosa nel partito e mi sembra che il presidente Zanda oggi sia già – non si offenda – sull'attenti di fronte al nuovo segretario. Questo non tanto per dire di quello che può fare, quanto perché penso che lei due riflessioni, signor Presidente del Consiglio, rispetto a questo dovrebbe farle.

Lei è abbastanza vecchio in politica (lo sono anch'io), ma aggiungerrei che anche il nuovo segretario Renzi è una ventina d'anni che è sulla piazza, più o meno come Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella*). Lo dico io per toglierla dall'imbarazzo, perché lei non può dirlo.

Le dirò che ho sentito il suo intervento di stamattina e quello di oggi pomeriggio, ho sentito anche l'ottimismo che esprime qualche suo Ministro, secondo me un po' visionario, e la prego di non rispondermi di andare a New York a vedere le scritte che passano sui palazzi, perché credo che quelli là fuori non abbiano la possibilità di andarlo a vedere.

Ma una cosa che mi ha lasciato veramente stupefatto e perplesso (ed ora passo ad una vera preoccupazione) è quello che ho sentito ieri da un suo Sottosegretario. Ero in macchina nel solito tragitto per andare all'aeroporto, nel mezzo di una coda lombarda, e ho sentito un suo Sottosegretario che ha detto, rispetto al movimento dei «forconi»: non capisco perché protestano. Io credo che questo sia un problema, credo che questa sia un'oscenità politica, perché se un membro del Governo non capisce perché c'è quella protesta, credo che il problema ci sia.

Se mi permette, le dirò con garbo, senza volerla annoiare, quale penso che sia il motivo per cui queste persone protestano; e sia chiaro che noi non condividiamo la violenza, anzi forse se ci fosse più attenzione per l'opposizione parlamentare non ci sarebbero queste situazioni.

Signor Presidente, non ci ascriva nei suoi interventi fra i populisti (lo ha fatto tanto prima quanto stamattina), perché la sua onestà intellettuale deve portarla a darci atto che noi già dall'inizio ci ponemmo in una posizione estremamente critica sull'Europa e sull'euro. Noi non siamo quelli che oggi utilizzano la contingenza per esprimere una posizione politica, però questa è l'Europa del *dumping* salariale. Ciò che lei ha visto nelle manifestazioni di protesta è conseguenza del fatto che in Europa ci sono persone che inevitabilmente rubano il lavoro agli altri perché ormai si gioca al ribasso rispetto allo stipendio.

Signor Presidente del Consiglio, le code alla Caritas si sono allungate. Non posso dire che è colpa sua, ma sicuramente non sono arrivate le soluzioni. E alle persone che fanno la fila alla Caritas non possiamo mica dire che risolveremo i problemi nel 2015!

Questo è il Paese dove gli appartenenti alle forze dell'ordine e alla sanità – poi vengo anch'io a salutarla prima di uscire, come faccio sempre (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) – nella maggior parte dei casi percepiscono stipendi inferiori rispetto a quelli di chi in tanti palazzi timbra e poi se ne va a passeggio.

Credo che oggi come oggi si debba far cadere il tabù del lavoro pubblico. Nei Paesi in crisi sono stati tagliati gli stipendi del settore pubblico anche del 30 per cento: non dico che si debba arrivare a questo, ma una riflessione serve. Facciamo cadere questo tabù (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), perché il Paese non è più in grado di mantenere 6 milioni di lavoratori pubblici a questi livelli. È una mia opinione; lei ovviamente sarà contrario.

C'è un altro passaggio: il credito. Non lo diciamo noi, lo ha detto Bankitalia ieri: non c'è credito per l'impresa. Ma le banche che sono state aiutate e che continuiamo ad aiutare è possibile che non siano in grado di concedere credito? Forse è necessario fare una riflessione sugli aiuti che abbiamo concesso per capire se non è il caso che quei soldi – che sono i nostri soldi, sono i soldi dei cittadini – rientrino in termini diversi rispetto alle responsabilità delle *governance* di quelle banche.

Il potere d'acquisto, un altro dato non mio, è diminuito di quasi il 10 per cento. Presidente del Consiglio, onorevole Letta, lei si è accorto che il taglio di banconota che si usa con più frequenza nei bar e nei negozi non

è più 5 o 10 euro, ma 20 euro? Si è accorto che il taglio da 20 euro ormai è diventato la moneta corrente, con una caduta del potere d'acquisto del 10 per cento?

Un'altra cosa importante: perché stanno protestando? Chi sono? Al Brennero la settimana scorsa non c'erano degli evversori di sinistra o degli autonomi: c'era la Coldiretti, quella che – lei lo ricorderà come me – una volta in questo Parlamento aveva qualche decina di rappresentanti che sedevano al centro dell'emiciclo. Alcuni di loro li conosco personalmente, come credo anche lei. Ebbene, stavano protestando contro le regole europee che permettono di far arrivare in Italia prosciutti e carne non italiana. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). In quella occasione c'è stato un Ministro che ha avuto coraggio, e lo abbiamo riconosciuto; la giovane Ministra dell'agricoltura si è recata al Brennero. E non ho capito perché lei, presidente Letta, non l'ha difesa quando è stata attaccata dai soliti poteri forti come ha difeso sua eccellenza Cancellieri per le sue vicende. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). È stato l'unico Ministro che ha avuto il coraggio di dire: queste sono persone che lavorano.

A proposito poi del 41 per cento di giovani disoccupati, voglio dirle che è mia convinzione che in quella percentuale vi siano anche molti giovani del Sud che non hanno voglia di mettersi in ginocchio davanti a un assessore comunale, provinciale o regionale per avere un posto fra i lavoratori socialmente utili. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È questa la verità! E in Parlamento dovrebbero dire tutti con orgoglio che anche nel Sud c'è gente che ha voglia di uscire da determinate situazioni. Ma anche questa non è una soluzione.

Sono arrabbiati quelli che sono stati massacrati dalla riforma Fornero. È notizia di oggi, annunciata dal ministro Fassina, che altri 20.000 esodati sono stati sistemati: e gli altri che sono a casa senza pensione, né stipendio come li sistemiamo? Li mandiamo a leggere le scritte a New York?

Si arrabbiano quando Equitalia va a chiedere i soldi alla vedova di uno dei tanti imprenditori che si sono suicidati, e sappiamo perché si sono suicidati. Non sono evasori e sono andati davanti a Equitalia a dire: io purtroppo i soldi non li ho perché preferisco pagare lo stipendio alle persone a cui do lavoro.

Riprendo un altro passaggio. Lei ha messo in conto di vendere gli ultimi gioielli di famiglia, esattamente come fece Prodi quando entrammo nell'euro, e noi lo denunciammo. Allora mettemmo sul piatto dell'Europa la chimica, la siderurgia e un pezzo dell'agricoltura. Vogliamo continuare così? Vogliamo mettere in un momento difficile sul mercato internazionale le ultime cose che ci sono rimaste, un'altra volta sull'altare di questa Europa fallimentare? Noi siamo preoccupati. E quella volta si voleva mettere sul piatto anche tutto il settore dei servizi pubblici locali. Lo difesero per fortuna la Lega e Rifondazione Comunista, altrimenti sarebbe tutto in mano ai francesi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Noi continueremo a fare la nostra opposizione e la faremo con serietà. Il probabile 25 per cento, come lei ha detto, di seggi ottenuti dagli euroskepticci o dai critici dell'Europa nel nuovo Parlamento vuol dire che

c'è un 25 per cento di gente in Europa che appoggerà con il suo voto questa posizione. Però noi non vogliamo fare i populisti: le diciamo solo che noi saremo e continueremo ad essere resistenza politica e democratica.

Impari ad ascoltare l'opposizione parlamentare. Lo saremo contro le *lobby* delle banche e dell'euro; lo saremo contro quel modello di Europa che noi non condividiamo, e lo diciamo da vent'anni. Noi resisteremo. Noi saremo qui a testimoniare la nostra resistenza (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (NCD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con attenzione il discorso sul quale lei oggi ci chiede la fiducia ed abbiamo apprezzato le priorità oggetto del patto di Governo che lei ha chiamato «Impegno 2014» e che, per la gran parte, sono frutto, come lei stesso ha dichiarato, di una base di consenso comune. Abbiamo apprezzato anche il metodo che lei propone, e cioè quello di approfondire i temi in maggioranza, non per rimettere in discussione le priorità, ma per declinare insieme il contenuto delle azioni concrete.

Prioritarie senza dubbio sono le riforme istituzionali, perché senza istituzioni forti e credibili il Paese non può essere guidato. Prioritaria è parimenti la legge elettorale, sulla quale però bisogna intendersi bene sul metodo e sul contenuto piuttosto che su quale Camera se ne debba occupare. Infatti, se saranno chiari e condivisi i suoi contenuti, non sembrerà una forzatura la scelta di una Camera piuttosto che dell'altra.

Ma le energie principali di questo Governo dovranno essere dedicate a dare risposte al disagio sociale, che ormai rischia di diventare oggetto di derive estremistiche pericolose che, lungi dal tentare di dare risposte alle legittime richieste di aiuto, hanno il solo scopo di far saltare il banco, omettendo però di spiegare che alternative credibili e praticabili a questo Governo in questo momento non esistono.

Proprio per non far cadere inascoltate queste richieste, mi voglio concentrare in particolare sulla parte del discorso che lei ha dedicato ai nostri talenti. Un grande peccato che non dobbiamo assolutamente commettere è non valorizzare i talenti che ci sono stati affidati o, ancora peggio, disperderli. E i talenti più importanti sui quali dobbiamo investire sono i nostri giovani, perché valorizzare il capitale umano significa che, al bivio tra ripresa e declino, per il nostro Paese scegliamo la strada della ripresa e dello sviluppo.

Sul capitale umano abbiamo però due problemi: uno quantitativo e uno qualitativo. In Italia nascono meno talenti che altrove e l'Italia è il secondo Paese più vecchio d'Europa. Pertanto dovremmo costruire politiche di *welfare* che incentivino la natalità, che mettano al centro il valore della vita e l'importanza della famiglia, che sostengano la famiglia come luogo privilegiato per l'educazione dei figli.

Dal punto di vista qualitativo, invece, dobbiamo interrogarci su quale educazione dare ai nostri giovani. Protagonista dovrà tornare ad essere il nostro sistema dell'istruzione, un sistema che nel dopoguerra, negli anni Sessanta, ci ha consentito di formare una classe dirigente imprenditoriale che ha fatto il *boom* economico di questo Paese, sistema che adesso è in crisi e non riesce a dare risposte efficaci.

Il nostro sistema di istruzione, pertanto, deve tornare ad essere centrale nel nostro dibattito. Deve diventare innanzitutto un sistema che differenzia i percorsi, che punta sull'istruzione tecnica oltre che su quella liceale e sulla formazione professionale. Un sistema che orienta i giovani su questi differenti percorsi, a seconda delle loro possibilità e che, dopo averli orientati, rivalutando anche il lavoro manuale (del quale c'è tanto bisogno), non abbia paura di premiare il merito.

Se quindi avremo il coraggio di puntare sui giovani e li metteremo nelle condizioni di poter dispiegare le loro energie, noi porremo le basi per uscire da questa crisi e il nostro Paese sarà pronto a ripartire grazie alla voglia di intraprendere, di migliorarsi, di partecipare al bene comune che tanti hanno dimostrato di avere in passato e dimostreranno di avere ancora oggi per il futuro. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, illustri colleghi, illustre Presidente del Consiglio, membri del Governo, ancora una volta il presidente Letta è qui a richiedere un voto di fiducia per il suo Governo. Un Governo che, come tutti sanno, non è mai stato voluto dai cittadini, ma è frutto di un accordo di palazzo tra il suo PD e l'ex senatore Silvio Berlusconi. Risultato di quell'accordo è stato l'avvento di una maggioranza ridicola sul piano politico, che avrebbe dovuto prefigurare per il Paese la realizzazione di una presunta stagione di fondamentali riforme, grazie anche alle tanto decantate larghe intese che in lei e nel vice presidente Alfano vedevano i più convinti interpreti.

Berlusconi e tutti i suoi maggiori vassalli e valvassori del fantasmagorico e ormai defunto PdL, come la Santanché, Capezzone, Verdini e la Carfagna, per mesi hanno spiegato agli italiani l'importanza storica di un Governo unitario PD con e senza L, l'unico in grado di portare il Paese fuori dalla crisi e di dare una lezione di responsabilità a chi, come il Movimento 5 Stelle, secondo loro irresponsabilmente, riteneva invece giusto che si tornasse nuovamente alle elezioni per riconsegnare nelle mani dei cittadini le scelte sul destino dell'Italia.

Orbene, i solenni proclami e i profondi richiami all'interesse generale del Paese si sono sciolti come neve al sole appena Berlusconi, grazie al coraggio del Movimento 5 Stelle, è stato sbattuto fuori da questo Parlamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non già per odiosi rancori personali, ma per doveroso rispetto delle leggi dello Stato e del principio supremo di uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, anche se ricchi e potenti.

Certo, è difficile immaginare che qualcuno abbia potuto credere alla storiella dell'importanza generale del Governo delle larghe intese. In ogni caso, appare pacifico come questa classe dirigente di giovani vecchi sia stata pronta a sacrificare qualsiasi principio e valore pur di tutelare e coltivare le proprie ambizioni personali di potere. La lealtà verso i cittadini e la Costituzione è stata così riletta in termini di lealtà verso il padrone Berlusconi, grazie anche, probabilmente, alle ipotizzabili comodità ed agi del suo florido partito personale. Di qui il nuovo grande inganno verso i cittadini: la formazione di due partiti, Forza Italia e Nuovo Centrodestra, entrambi in forme diverse schierati per proteggere gli interessi assolutamente privati del loro *leader*.

Il quadro politico, dunque, va oggi ricomponendosi con la grande finzione di una nuova finta maggioranza di Governo che vedrebbe la vecchia politica occupare contemporaneamente la maggioranza e l'opposizione del quadro istituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'obiettivo è chiaro e peraltro palesemente dichiarato, ossia quello di cercare di estromettere il Movimento 5 Stelle dalla scena e ricondurre tutto nell'aurea mediocrità di una classe politica di giovani vecchi, unicamente impegnati nella nobile arte della gestione del potere fine a se stesso e del tutto incapaci anche solo di immaginare un qualsiasi rinnovamento nell'interesse generale dei cittadini.

In tale prospettiva, del resto, la vittoria di Renzi appare l'estremo tentativo del PD di ingannare i cittadini, fingendo un cambiamento che in realtà, al di là dei volti degli interpreti, non esiste affatto. La percentuale bulgara ottenuta da Renzi dimostra come tutti i vecchi padroni di partito, al di là delle dichiarazioni di facciata, abbiano votato per il sindaco di Firenze. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Insomma, ancora una volta, tanto rumore per nulla.

Ella dunque, signor Presidente del Consiglio, è ancora qui a chiedere un nuovo voto di fiducia per una nuova finta maggioranza di Governo, che nasce in forza di una finta crisi dei suoi maggiori partiti. Ciò che lascia veramente senza parole è la vostra pervicace indifferenza ai problemi del Paese e al dramma di tante famiglie ormai alla disperazione.

Mentre ella, signor Presidente del Consiglio, continua imperterrita ad attraversare il mondo in lungo e in largo, come se nulla stesse accadendo, quello che dovrebbe essere il suo Paese è ormai allo stremo.

Il grave errore è quello di continuare a pensare che i cittadini non siano capaci di comprendere tutto ciò. L'immagine degli scontri di Torino, con i poliziotti e i manifestanti uniti in una sorta di reciproco riconoscimento del comune drammatico momento sociale, dovrebbe spingere questo Governo ad abbandonare la scena e ad andare a casa, così restituendo a ciascun cittadino il sogno di una rinnovata speranza per un futuro migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Paese disperato chiede aiuto alla politica per risolvere i propri problemi. La vostra risposta è lo squallore di questo Governo, senza anima e senza futuro. Continuando così la gente si stancherà presto anche solo di formulare semplici domande di aiuto e sostegno.

Ora, signor Presidente, occorre ben altro di quello che lei qui sta chiedendo. Non è più il tempo dei giochi di palazzo: questa vostra classe politica è ormai del tutto delegittimata. Restituiamo la parola ai cittadini, con l'onore e la dignità di chi sa comprendere, per il bene comune, che è arrivato il momento di costruire un'Italia più bella e più vera. Il Movimento 5 Stelle, con il consenso degli elettori, è pronto a raccogliere la sfida e a guidare questo meraviglioso Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signor presidente Letta, lei ha esordito affermando che ci sono stati venti anni sprecati. Mi dispiace che non siano accanto a lei i Ministri con i quali ho condiviso l'appartenenza allo stesso partito per sapere se anche loro considerano venti anni sprecati quelli che hanno dedicato a una certa appartenenza e a una certa militanza. (*Applausi del senatore Giro*).

Voglio cogliere l'occasione per richiamare alcune questioni molto concrete.

Signor Presidente del Consiglio, in queste ore alla Camera dei deputati si sta esaminando il disegno di legge di stabilità. Nei giorni scorsi, come tutti, sono stato molto colpito da un'intervista al Capo della Polizia, Pansa, che su un quotidiano ha lamentato le carenze di organico. Non vedo il Vice Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, ma lei ha autorevolezza per appoggiare, nella discussione alla Camera, alcuni emendamenti riguardanti il ripristino nelle forze di polizia del *turnover* che il Governo Monti ha limitato e che i nostri Governi, invece, avevano garantito affinché gli organici delle forze di polizia non fossero compressi.

Le dico anche, signor Presidente del Consiglio – potrebbe esserle utile, anche se può sembrare banale –, che gli emendamenti da noi presentati sono l'1.1129, l'1.1134, l'1.1115, l'1.1119 e l'1.1526. Vedo che c'è anche il Ministro dell'economia. Le dico questo, Presidente, perché noi guardiamo ad obiettivi concreti. Siamo convinti che in queste ore di temi riguardanti la sicurezza pubblica ve ne siano tanti nell'agenda di tutti, ma riteniamo che il tema degli organici sia fondamentale. Negli emendamenti abbiamo anche indicato le coperture: al Senato alle nostre proposte è stato detto no, ma c'è la seconda lettura.

Non le voteremo la fiducia, presidente Letta, perché siamo molto preoccupati per questi aspetti. Non voteremo la fiducia perché siamo preoccupati anche per altre questioni.

Lei ha parlato dell'economia internazionale e dell'Italia come Paese di esportazione. Siamo preoccupati per alcuni nuovi accordi sul commercio internazionale raggiunti a Bali: siamo un Paese esportatore, ma siamo anche un Paese che subisce una concorrenza sleale da parte di chi produce non avendo le nostre stesse regole e che quindi, con la concorrenza sleale, mette in ginocchio molte imprese italiane. Noi vorremo un impegno del-

l'Italia e dell'Europa a tutela dei nostri prodotti, ma questo non lo vediamo oggi nella sua agenda.

Siamo preoccupati per la concorrenza sleale che si fa all'interno del nostro Paese. La recente drammatica vicenda di Prato ha riportato all'attualità i fenomeni dell'economia criminale e illegale che ci sono nel nostro Paese. Il suo ministro Kyenge vuole dare la cittadinanza a chiunque nasca in Italia: mi accontenterei che i cinesi e gli altri (anche gli stessi italiani) non sfruttino i bambini nelle fabbriche dell'illegalità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È un tema che dobbiamo affrontare a tutela dei minori e delle aziende italiane che mi auguro non si comportino in modo analogo.

Vorremmo un impegno più concreto per l'abbattimento del debito pubblico: lei ha parlato di 90 miliardi di interessi, ma nel suo discorso non abbiamo sentito nominare un piano strategico. Siamo d'accordo sulle privatizzazioni e mi auguro che anche che i principi di partecipazione e di *Mitbestimmung* da lei richiamati vengano attuati. Ma per le Poste speriamo che si segua il modello ENEL ed ENI e non si sottragga piuttosto qualche gioiello da quella realtà che resterebbe poi impoverita nei servizi che deve erogare.

Non voteremo la fiducia perché non abbiamo ancora capito come si paga la seconda rata IMU del 2013, e ricordo che siamo all'11 dicembre. Riteniamo indecoroso il modo con cui il Governo ha gestito la vicenda della casa! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). E non abbiamo condiviso la gestione della tassazione della casa per il 2014. Ci auguriamo che la discussione sul disegno di legge di stabilità alla Camera corregga quelle norme che sulla casa non abbiamo condiviso.

In merito all'Europa, nei giorni scorsi lei ha parlato degli *ayatollah* dell'Europa. Noi non siamo populisti: vogliamo difendere l'Italia da quelli che anche lei ha definito *ayatollah* e che con la politica del rigore stanno mettendo in ginocchio i popoli. Non sono d'accordo con coloro che bloccano le autostrade, ma sono ancor meno d'accordo con quelli che uccidono i popoli e li portano alla disperazione, ed è quanto sta accadendo per una politica ottusa dell'Unione europea. (*Applausi del senatore Marin*). Lei ne ha tessuto le lodi, ma credo che qualche critica vada fatta e qualche atteggiamento deciso vada mantenuto.

Siamo anche disposti a fare le riforme. Onorevole Letta, oggi lei è Presidente del Consiglio, ma credo fosse un importante esponente del Partito Democratico quando il suo partito votò contro la riforma della Costituzione che facemmo da questi banchi e che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo, la revisione del Titolo V della Costituzione e anche l'elezione diretta del *Premier*. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Se anche lei e i suoi colleghi di partito non avete con quel *referendum* cancellato la riforma, ciò che lei vuole fare in sei mesi sarebbe norma costituzionale già da molti anni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Noi le abbiamo fatte queste cose, e quindi non mancherà il nostro impegno. Lei non ha però detto una cosa: si deve fare la legge elettorale, ma

prima della legge elettorale è la forma del Governo il problema. Se lei dice che possiamo fare le riforme della Costituzione con la doppia lettura sui punti che ha elencato, gliene aggiungiamo un altro: o il presidenzialismo o l'elezione diretta del *Premier*, cambiando la Costituzione anche su questo punto. Il suo Ministro delle riforme (che non vedo presente), insieme a me ha votato in quest'Aula, nella scorsa legislatura, il presidenzialismo con un emendamento alla Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII.*)

Allora, per tutte queste ragioni di sostanza, non voteremo la fiducia sostenendo nei confronti dell'Europa, delle privatizzazioni, della gestione del debito pubblico, delle riforme costituzionali e del sostegno alle forze dell'ordine politiche positive, costruttive e responsabili.

Tralascio i temi dell'illegittimità del Parlamento e del ruolo della Corte costituzionale: non ho il tempo di affrontarli, altri lo faranno. Mi auguro che sia lei a dettare l'agenda. Ma la vicenda delle primarie del PD, caro presidente Letta, mi pare che affidi ad altri nel suo partito la scrittura dell'agenda. Quindi, vedremo con chi ci dovremo confrontare.

Sosterremo con coerenza le nostre ragioni. Sosterremo il mandato che ci hanno affidato gli elettori e, se faremo opposizione, criticando anche l'attuale momento della politica europea, respingeremo al mittente l'accusa di populismo. Cerchiamo, infatti, di fare una politica coerente con il mandato ricevuto dagli elettori. La stabilità è importante, ma lo è anche, e molto, la vita dei popoli.

Per questa ragione con lealtà non voteremo la fiducia.

Desidero poi richiamare l'attenzione del presidente Grasso: vedo che anche oggi – sarà forse una mia fissazione – l'architetto Renzo Piano ha altro da fare. Poteva venire in Aula ad occuparsi dei destini del suo Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratluazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, quello di oggi è un confronto parlamentare doveroso e ineludibile. Mi permetta, però, presidente Letta, a nome di tutto il Gruppo del Partito Democratico, innanzitutto di ringraziarla.

Il suo impegno, in questi sette mesi di Governo, è riuscito ad evitare il collasso finanziario e ci ha consentito di meritare una credibilità internazionale che oggi è un ingrediente essenziale per fronteggiare un passaggio che non esito a definire epocale.

Guai a smarrire, però, la consapevolezza di come il nostro Paese sia immerso in una crisi non ordinaria. Dico questo perché il combinato disposto delle tensioni sociali che il Paese sta vivendo, e che in questi giorni stanno esplodendo in forme discutibili e in qualche caso anche intollerabili, con quello che i cittadini percepiscono come un incomprensibile vuoto decisionale della politica, il combinato disposto di questi due elementi, dicevo, oltre ad approfondire il solco tra istituzioni e società, è una miscela esplosiva ai fini della stessa tenuta democratica.

Assistiamo peraltro ad un crescendo di attacchi ai simboli della nostra democrazia. C'è chi lo fa ormai quotidianamente: contro le istituzioni, contro il Presidente della Repubblica, contro la libertà di stampa. Ieri addirittura si incitavano i carabinieri a ribellarsi e ad unirsi alla protesta dei «forconi». Per fortuna sappiamo di poter contare su forze dell'ordine che hanno spalle larghe: su donne e uomini come il brigadiere Giuseppe Giangrande, a cui va tutta la nostra gratitudine e il nostro augurio, ora che sta tornando a casa per il Natale. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD e FI-PdL XVII, dai banchi del Governo e del senatore Di Maggio*). O come quei poliziotti che il mese scorso non solo respingevano le provocazioni dei No TAV, ma anche gli insulti di chi oggi strumentalmente li blandisce. Ci sono troppi apprendisti stregoni in giro. Spetta a noi, però, comprendere il disagio di forze dell'ordine che continuano a lavorare e a servire il nostro Paese in condizioni difficili. E su questo, signor Presidente del Consiglio, la legge di stabilità è l'occasione per dare un segnale concreto del Parlamento e del Governo.

Ci sono molti modi per indebolire e insidiare la democrazia di un Paese, lo sappiamo, ma ce n'è solo uno per difenderla e rafforzarla: la democrazia è forte quando decide e cambia. Ecco, signor Presidente, questo è il senso del dibattito parlamentare di oggi: metterci nelle condizioni di decidere senza perdere tempo, tanto più ora che è mutato lo scenario rispetto all'inizio di questa legislatura.

Con la rottura del PdL e l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza si è modificato il perimetro del Governo. La sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale ci ha messo di fronte all'ennesima prova di debolezza e di indecisione della politica, come se non fosse già bastato quello che è avvenuto in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. E, da ultimo, c'è stata l'elezione del nuovo segretario del Partito Democratico, il cui successo è reso straordinario anche dalla grandissima partecipazione al voto delle primarie, oltre ogni previsione.

Comprendo, senatori del Movimento 5 Stelle, che le percentuali bulgare del Partito Democratico vi spaventino di fronte a quelle da prefisso telefonico delle parlamentarie. (*Commenti dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo PD*). Lo comprendo, ma siamo di fronte decisamente a un cambio di passo. Quando tre milioni di persone chiedono alla politica di cambiare se stessa e il Paese e lo fanno rivolgendosi al nostro partito, sentiamo tutto il peso di una grande responsabilità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto qui cose convincenti sulle priorità da affrontare e su come lavorare nei prossimi giorni. Mi permetto di riprendere solo il richiamo da lei fatto sulla legge elettorale: è dal giorno successivo alla sua approvazione, otto anni fa, che diciamo tutti di volerla cambiare e puntualmente non ne siamo stati capaci. Oggi una delle ragioni dell'urgenza non è dovuta, come sostengono i maligni, alla fregola di tornare al voto. Tutt'altro: oltre a cambiare una legge che prima era la peggiore d'Europa e che dopo la sentenza condannerebbe all'ingovernabilità permanente, è necessario recuperare credibilità, dimostrando subito che si fa quello che si dice di voler fare. E vorrei dire ai colleghi che

hanno mosso delle obiezioni e che hanno criticato le dichiarazioni del presidente Zanda che è anche questo il senso della nostra richiesta rivolta a lei, presidente Grasso: non c'è nessuna gara tra Camera e Senato, né irriguardosi bracci di ferro. Lo stallo che si è determinato al Senato e l'annuncio che il presidente Letta ha fatto prima alla Camera e poi al Senato sull'archiviazione delle procedure speciali di revisione costituzionale ci spingono a riorganizzare i lavori impegnando contestualmente le due Camere: spostando alla Camera il confronto sulla legge elettorale e impegnando il Senato ad affrontare, con gli altri capitoli della riforma, il superamento del bicameralismo verso la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie, così rendendo efficace, produttivo e parallelo il lavoro delle due Camere.

Le confermiamo, quindi, la fiducia, presidente Letta, perché condividiamo l'impostazione e gli obiettivi del suo discorso.

I pericoli di crisi di Governo non vengono e non verranno dal Partito Democratico; anzi, da oggi questo Governo noi lo sentiamo più nostro. Ora però si tratta di fare seguire subito, ma proprio subito, i fatti alle parole. Questo sarà il nostro imperativo categorico, costi quel che costi. (*Applausi dai Gruppi PD e PI e del senatore Boemi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, posso preannunciarle che il Governo porrà la fiducia sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta. Questo perché riteniamo che quella alla quale abbiamo assistito oggi pomeriggio sia stata una discussione profonda, che ha messo in evidenza esattamente l'esigenza della discontinuità. È stata citata da molti; oggi ci sono le condizioni, senatore Latorre, perché questa discontinuità sia effettivamente l'elemento che ci consente di dire che il programma che ho enunciato oggi pomeriggio può trovare forme di attuazione più rapide di quanto avevamo immaginato nel passato. Soprattutto, questo ci può consentire di affrontare con maggiore determinazione quello che è stato il cuore della discussione di oggi pomeriggio, che è stato affrontato da molti interventi, ovviamente con spirito diverso: da alcuni con uno spirito che li porta a votare la fiducia, da altri con uno spirito che li ha portati ad annunciare un voto contrario.

Il senatore Nencini prima, poi la senatrice Alberti Casellati, da ultimo il senatore Gasparri, il senatore Barani, lo stesso senatore Volpi precedentemente: tutto il cuore della discussione, dal quale sono partito anch'io nella mia riflessione e nella richiesta di fiducia, si è basato sul rapporto tra la crisi sociale profonda che c'è nel Paese e il rilancio economico. Questo è il punto essenziale, e dobbiamo renderci conto che questo punto

essenziale va affrontato sapendo che non dobbiamo avere una asimmetria nel modo con il quale lo affrontiamo: lo strabismo è la cosa peggiore.

Esiste una crisi sociale profonda, che è figlia dell'onda lunga di una crisi alla quale io vorrei che tutti facessimo riferimento e sulla quale va fatta una riflessione anche rispetto a come è stata percepita.

Quando è arrivata – e i primi indicatori dicevano che stava arrivando già alla fine del 2007 o agli inizi del 2008 (erano i primi indicatori di tipo econometrico) – la crisi non era percepita nel Paese e nella società nei suoi aspetti sociali. Poi, ha continuato a estendere i suoi effetti e con un'onda lunga, con uno o due anni di ritardo rispetto a quando i primi indicatori macroeconomici davano segnali di preoccupazione, la crisi ha manifestato i suoi effetti negativi sulla disoccupazione, sugli aspetti sociali, sull'impoverimento della nostra società, sul calo del potere di acquisto. Si è trattato di un effetto ritardato, come sempre capita, rispetto ai primi indicatori.

Perché cito questo punto? Esattamente per quello che stiamo vivendo in questi giorni: gli indicatori ci dicono che la ripresa non soltanto è a portata di mano, ma nel trimestre scorso si è arrestato il calo del PIL; in questo trimestre (ottobre- novembre-dicembre) avremo per la prima volta il segno «più» e nel 2014 tale segno «più» ci accompagnerà per tutto l'anno. Si tratta di elementi positivi, insieme alla caduta dei tassi di interesse e allo *spread*, che oggi si è portato di nuovo a 222-223 punti, come ieri. Questo dato è particolarmente importante, perché so benissimo che lo *spread* esce dalle orecchie di tutti dopo questi anni e che non se ne può più, ma non è una cosa astratta. Infatti, un imprenditore che deve chiedere un mutuo per fare un investimento, se lo *spread* è a 300 o a 400 contrae un mutuo con un tasso d'interesse doppio rispetto a quello che avrebbe con uno *spread* a 150 o a 200, come potrebbe essere. Sono fatti molto concreti che hanno un effetto a catena immediato, molto forte e diretto.

Allora, il tema di fondo è il seguente: oggi gli indicatori ci dicono (e dopo sette mesi di azione di Governo li ho potuti toccare con mano, quindi sono in condizione di esprimermi concretamente) che la ripresa c'è ed è a portata di mano, ma questi indicatori sono un immediato toc-casana sulla crisi sociale che è figlia di questa onda lunga? Evidentemente no. Questi indicatori ci possono consentire di ripartire, ma per questo abbiamo bisogno di una politica che intervenga sulle condizioni per far sì che la ripresa si consolida e, per altro verso, di interventi che riescano a lenire le ferite sociali dell'onda lunga della crisi, che sono terribili; sono ferite sociali che hanno a che vedere con tutte le cose di cui si è parlato.

Senatore Volpi, lei ha fatto una serie di esempi che sono veri, non sono finti: ne ho la totale e piena consapevolezza, come credo ognuno di noi qui. Raccontare che qualcuno frequenta il Paese e qualcuno soltanto le cifre vuol dire fare torto all'intelligenza delle persone: siamo tutte persone che frequentano il Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, SCMPi, PI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bianconi*). Siamo tutte persone che sanno che l'unico modo di uscire dalla crisi è avere esat-

tamente oggi una politica in grado, da una parte, di sostenere il rilancio e la ripresa (in corso) e, dall'altra, di lenire le ferite di questa onda lunga, terribile, che ha portato chiusura di aziende, disoccupazione, calo del potere d'acquisto e tutte le difficoltà che conosciamo.

Sono due tipi di politiche complementari, ma diverse tra di loro, che molti interventi hanno citato. Ad esempio, il senatore Lepri e il senatore Di Maggio hanno toccato il tema delle regole del lavoro, ovvero come creare condizioni grazie alle quali, nel momento in cui arriva la ripresa, ci sia un sistema, un mercato del lavoro più pronto a cogliere gli obiettivi. Nel mio intervento ho fatto una serie di riferimenti e la discussione che faremo su «Impegno 2014» sicuramente potrà approfondire molti altri aspetti. Altri interventi hanno toccato temi che hanno a che vedere con aspetti più industriali, temi molto complessi e complicati che non voglio qui riprendere. Altri ancora hanno sottolineato la necessità di lenire le ferite sociali a cui facevo riferimento prima. Io sono convinto che debbano essere lenite, che noi dobbiamo far sì che le misure adottate in questi sette mesi vengano applicate e che siano adottati anche interventi nuovi: penso alla sperimentazione sul sostegno dell'inclusione attiva, che interviene (e deve intervenire) esattamente su quel secondo fenomeno, cioè la deriva verso la povertà di famiglie italiane che hanno perso il lavoro.

So benissimo – lo dico al senatore Compagnone – che questi interventi devono essere maggiormente tarati rispetto al tema del Mezzogiorno: ho ascoltato il suo intervento con attenzione, come tutti, e lei ha colto sicuramente un punto che è vero. Avendo passato la mattina alla Camera e il pomeriggio e la sera al Senato, nell'intervallo tra le due sedute ho incontrato il nostro astronauta, Luca Parmitano, insieme al presidente dell'Agenzia spaziale italiana, perché fa parte di quelle realtà importanti del nostro Paese delle quali dobbiamo essere orgogliosi e che dobbiamo rilanciare. L'Italia è all'avanguardia nel campo degli investimenti nello spazio e di tutto ciò che ha a che vedere con l'innovazione industriale in quei campi. Citavo questo tema non per legare lo spazio al Mezzogiorno, ma per legare una battuta che mi ha fatto Luca Parmitano, l'astronauta, al quale ho chiesto qual è la cosa che ha pensato guardando l'Italia dall'alto. Parmitano, diretto e secco, mi ha risposto una cosa molto semplice: «guardando l'Italia dall'alto, ho pensato che l'Italia è una sola e, vista dall'alto, tutte quelle balle sulla divisione dell'Italia in due e altre cose non hanno alcun significato». (*Commenti del Gruppo LN-Aut. Applausi dai Gruppi PD, PI, SCMpI e NCD*). Trovo che queste parole siano importanti, vere, profondamente vere, perché noi dobbiamo ripartire proprio da quei territori più in crisi e più in difficoltà, e dobbiamo farlo con una modalità che tenga conto delle difficoltà che stiamo vivendo.

In molti hanno discusso e discutono sulla questione della stabilità. È stata citata nel corso di diversi interventi di rappresentanti di Forza Italia in modo negativo. La senatrice Fattorini ha invece fatto un intervento che condivido in pieno. Non so se si dispiacerà il senatore De Cristofaro se dico che sono d'accordo con lui: noi dobbiamo mettere in campo una radicale azione riformatrice. Penso anch'io che non ci sia nessun ossimoro.

Ne sono straconvinto. Sono stato qui oggi a cercare di dirvi esattamente questo: quello che vogliamo fare è muoverci in quella direzione, e oggi ci sono le condizioni politiche, per la maggiore coesione della maggioranza, per andare in quella direzione.

Senatore Susta, anch'io la penso come diceva lei prima: governare in tempi facili l'hanno fatto probabilmente in tanti, che sono passati alla storia; governare in tempi difficili non porta nessun riconoscimento, nessun vantaggio. Sembra che tutto sia un grande *blob* indistinto, che non viene percepito nei suoi elementi di cambiamento: questo rumore di fondo, che si vuole rendere l'elemento con il quale il Paese affronta e discute questi temi. Su questo non sono d'accordo, e lo dico molto francamente, parlando e citando un tema che tutti hanno toccato. Il malessere sociale esiste in Italia, ma non scambiamo le proteste di queste ore degli autotrasportatori per una cosa che è un'altra. Quando un Governo deve discutere con delle categorie economiche, il Governo affronta la discussione con i rappresentanti di quelle categorie economiche. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*). Se il Governo individua forme di accordo che tengono insieme più del 90 per cento di quelle categorie, venire a dire che quello che sta accadendo è la rappresentanza del Paese semplicemente non è vero. Non è vero. (*Applausi dai Gruppi PD, PI, SCMpI, NCD e Aut*).

Colleghi, lasciare il pelo a quest'idea per la quale chi rappresenta una piccola minoranza di una categoria economica possa parlare a nome di tutti è uno stravolgimento delle regole della democrazia economica, regole che noi dobbiamo seguire. (*Applausi dai Gruppi PD, PI, SCMpI, NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Il Governo quel tema lo ha affrontato, discutendo con le rappresentanze di quelle categorie. Il Governo ha messo sul campo iniziative, e ha messo sul campo risorse; i rappresentanti di quelle categorie hanno dato l'assenso e l'accordo.

È evidente che qui poi il tema riguarda cosa voglia dire il malessere del Paese, chi lo rappresenta. Il malessere c'è, ma a me preoccupa il malessere diffuso di quelli che sono entrati nella difficoltà e che non riescono ad avere voce, che non hanno la forza per farsi sentire. Ecco perché le scelte che abbiamo fatto, che dobbiamo fare e che dobbiamo portare avanti devono andare esattamente nella direzione di trovare le soluzioni che, anche nella discussione in quest'Aula, sono state individuate.

Si è parlato molto anche di riforme. Gli interventi del senatore Tronti e del senatore Torrisi, secondo me, hanno colto un punto importante. Noi dobbiamo, e con questo voto di fiducia andiamo in quella direzione, cogliere alcuni punti, con una ambizione che non sia quella della grande Costituente che riscrive tutta la nostra Carta costituzionale (è evidente a tutti che non ci sono le condizioni), ma che riescano a rimuovere alcuni snodi che hanno reso il nostro un sistema che decide male e dal quale i cittadini non si sentono rappresentati.

Quel meccanismo è, secondo me, un meccanismo di lavoro sul quale dobbiamo andare avanti. E ha ragione il senatore Torrisi quando prima di-

ceva (io lo dico rivolto ai senatori di Forza Italia che sono intervenuti, ultimo il senatore Gasparri e che avrebbero voluto che il Governo cadesse già due mesi fa): la crisi di Governo, due mesi fa, nella condizione in cui ci siamo poi trovati (e in cui ci troviamo oggi), con la Corte costituzionale che ha fatto le sue scelte, sarebbe stata una crisi al buio, senza nessuna possibilità di via di uscita.

So benissimo (avendo vissuto da ragazzo tale esperienza) quanto sia drammatica la divisione dentro una forza politica, una divisione per cui alcuni prendono una strada ed altri ne prendono un'altra. È un evento rispetto al quale tutto si può fare tranne che affrontarlo con tono leggero e superficiale. Vengono toccati rapporti, relazioni, prospettive che sono assolutamente delicati da gestire. Quindi, io li rispetto completamente. E voglio ringraziare sinceramente quei senatori intervenuti oggi, il senatore Mancuso, la senatrice Chiavaroli, oltre ai senatori Torrisi e Compagnone, che ho già citato, che hanno manifestato la loro volontà di dare il loro voto di fiducia al Governo in questa situazione.

E voglio dire, pacatamente e con grande sincerità, al senatore Crimi e al senatore Ciampolillo che, secondo me, se voi sottovalutate quello che sta accadendo e quello che è accaduto, fate un errore; se voi pensate che quanto sta accadendo sia tutta una grande finta, nella quale un grande movimento politico si è diviso in due e fa il gioco delle parti, secondo me non avete colto che quanto è avvenuto in queste settimane e in questi mesi intorno ai sette mesi precedenti e alla prospettiva politica futura, è probabilmente l'avvenimento politico principale di questi vent'anni di seconda Repubblica. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD*).

È un cambiamento che ha, e avrà, conseguenze rispetto alle quali ognuno dovrà fare i conti: sottovalutarlo o trattarlo con sufficienza, come è stato fatto prima, secondo me non è l'approccio giusto.

Io rispetto il travaglio in corso, che è un travaglio complesso da vivere, ma so anche che quanto sta accadendo è un profondo cambio di prospettiva del nostro sistema. D'altronde, siamo qui a ragionare proprio di un Governo con una prospettiva che si pone in una direzione diversa da quella con la quale siamo partiti. Rispetto a questo voglio anche ringraziare il senatore Lanièce per i temi che ha toccato e il senatore Micheloni per le questioni legate al tema degli italiani all'estero.

Voglio concludere con un fortissimo ragionamento e una riflessione su quanto ci aspetta, davanti a noi. Qualcuno ha parlato di ottimismo eccessivo.

Sono convinto che questo lavoro, che dobbiamo fare con la maggiore delicatezza e intelligenza politica possibile, volto da una parte a creare le condizioni perché quei segni di ripresa non vengano buttati via e creino ripresa e posti di lavoro veri e, dall'altra parte, a intervenire per lenire le tante ferite che oggi ci sono, è un lavoro complesso e difficile che ha bisogno di istituzioni che riescano a funzionare. Sono convinto che su questo tema non soltanto ci sono le condizioni, ma ci sono oggi l'unità di intenti, la voglia e le competenze per lavorare con forza in questa direzione. Ma so benissimo che per tutto ciò serve passione, e sapere che

il 2014 è l'anno in cui in Italia – se si risolvono i problemi delle persone a cui ho fatto riferimento – la politica può ritrovare dignità e uscire dall'angolo in cui si è cacciata in tutti questi anni.

Secondo me la vera posta in gioco è questa, e quando prima ho detto, in replica, alla Camera dei deputati – e lo ripeto anche qui – che combatterò come un leone, è perché ritengo che un Paese senza una politica forte e legittimata è un Paese che prende una strada che io non voglio che l'Italia prenda. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e SCMpI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.  
Passiamo alla votazione.

GIANNINI (*SCMpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*SCMpI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, siamo oggi qui per votare la fiducia a un'Italia europea.

Viviamo, lavoriamo e continuiamo ad impegnarci in un Paese stanco e sfiduciato, in cui la tensione sociale – lo hanno ripetuto più o meno tutti – ha raggiunto proprio in questi ultimi giorni livelli allarmanti. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, invito chi deve uscire dall'Aula a farlo in silenzio.

GIANNINI (*SCMpI*). Grazie, signor Presidente.

Tuttavia questo Paese vuole e deve ritrovare la dignità – come ha detto lei, signor Presidente del Consiglio, alla fine del suo intervento – e lo slancio per essere parte di un grande progetto: il progetto dell'Europa dei popoli, nel contesto di un mondo globale, in cui essere uniti e identificabili in questa unità vorrà dire poter partecipare, poter incidere, e cioè contare, trovare la strada della crescita e dello sviluppo.

L'Europa, nella nostra visione, non è un tema, è il contesto, la condizione necessaria e irrevocabile perché ogni azione politica nazionale possa trovare un senso e generare progresso. Ma ciò significa restituire alla politica, anche e soprattutto alla nostra politica nazionale, la sua responsabilità primaria: ovvero quella di scegliere e di decidere quali obiettivi, con quali strumenti e in quali tempi avviare quel processo di radicale riforma del Paese, sul piano politico, istituzionale ed economico, di cui la società italiana – lo abbiamo detto tutti e lo ripeto anch'io – ha ancora drammatico bisogno. E questo oggi, non domani.

Le abbiamo proposto un metodo, signor Presidente del Consiglio, perché il suo Governo, ristretto nei numeri e quindi necessariamente ispirato a obiettivi più ambiziosi, possa diventare veramente motore del cambiamento indispensabile. Il nostro metodo si chiama «contratto di coali-

zione», che per primi abbiamo suggerito nel giugno scorso – lei ha voluto ricordarlo e gliene sono grata – come binario preciso e sicuro per le larghe intese, che però le larghe intese non hanno potuto o saputo accogliere. Siamo certi che, se accolta, quella proposta avrebbe aiutato il Governo a non cedere ai ricatti, che ricordiamo ancora, sgradevolmente, e soprattutto avrebbe potuto generare una legge di stabilità più solida, già orientata a quelle politiche che costituiranno i pilastri dell'agenda politica dell'Impegno 2014: anno in cui speriamo che la discontinuità emerga chiaramente.

Si tratta di riforme che hanno solo costi politici e che, per volontà politica, potranno ridarci un'Italia più forte, più competitiva, più semplice e più istruita.

Il lavoro (lo hanno detto tutti e lo ripeto anch'io) è la priorità assoluta in Italia e in Europa ed è la nostra priorità. Chiediamo al Governo di intervenire, in primo luogo e subito, semplificando un diritto del lavoro ipertrofico. Migliaia di norme disperse in decine di migliaia di pagine possono essere racchiuse in poche decine di articoli, come ha dimostrato il senatore Ichino (il tema è molto popolare e ne ricordo il *copyright* autentico) e ben sappiamo come l'incertezza e l'incomprensibilità di una normativa oscura sia un disincentivo potentissimo per chi vuole investire e una straordinaria opportunità per chi vuole assumere irregolarmente.

Allo stesso modo, con misure definite e tempi certi, chiediamo di intervenire sul servizio del collocamento pubblico, che di fatto non esiste. Prenderne atto è già un passo avanti, ma non basta. Regione per Regione, attraverso un modello di cooperazione con servizi privati, chiediamo di introdurre il contratto di ricollocazione come strumento per il collegamento tra politiche passive e politiche attive del lavoro, per il sostegno del reddito, per l'incentivo alla mobilità della manodopera dai settori e aziende in contrazione a quelli in fase di espansione.

In questa fase di emergenza, Presidente, si deve avere anche e soprattutto il coraggio della sperimentazione e dell'innovazione: lo sono misure straordinarie come quella di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato più snello e flessibile, con costi contributivi e fiscali ridotti e uno sgravio selettivo dell'Irpef sui redditi di lavoro delle donne, per incentivare il tasso di attività femminile, su cui l'Italia è, dopo Malta, il fanalino di coda dell'Unione. Non ho sentito parlare tanto di questo tema oggi in quest'Aula, e vorremmo che fosse questo il primo Governo che si impegna a sostituire alla retorica di genere concrete politiche di genere. Noi ci impegnereemo anche e soprattutto su questo. (*Applausi dai Gruppi SCMP e PD*).

Non voglio tralasciare per ragioni di tempo volutamente le questioni importanti, fondamentali, di tipo istituzionale che la sentenza della Consulta sulla legge elettorale rende oggi più urgenti, ma che il mutato quadro politico forse rende più complicate da affrontare. Non sono questioni in sé dell'Esecutivo, ma l'Esecutivo ne dovrà tener conto. Esse chiamano in causa soprattutto le forze politiche e il Parlamento, e qui noi saremo pronti a dare prova di una vera maturità politica. Aggiungo che riteniamo ferma-

mente che il Senato debba mantenere il suo lavoro sulla riforma della legge elettorale.

Non entro nemmeno nel merito dei temi che ho citato come prioritari, perché voglio solo richiamare ad atti esplicativi di coraggio politico, per noi indispensabili. Un Governo che taglia i costi deve impegnarsi a restituirli alle imprese e alle famiglie (quindi un patto trasparente e dichiarato, cogente e non derogabile per destinare i risparmi della *spending review* 2014-2016 alla riduzione del cuneo fiscale e dell'IRAP, cioè i risparmi del bilancio pubblico che diventano risparmi nei bilanci delle imprese e guadagni nelle tasche dei lavoratori e delle loro famiglie); un Governo che vuole semplificare e modernizzare il Paese deve intervenire con leggi tempestive, chiare e coerenti rispetto agli obiettivi politici. Dal 2009, tutte le misure per le liberalizzazioni si sono perse nella ricerca di introvabili equilibri politici: ora è il momento di dare seguito ai rilievi dell'*Antitrust* sugli ostacoli alla trasparenza e alla concorrenzialità del mercato di beni e servizi nei diversi settori: dai trasporti, alle comunicazioni, dall'energia alle reti, dai servizi professionali a quelli postali. Liberalizzazioni e privatizzazioni sono processi strettamente legati, appartengono alla stessa cultura del rapporto pubblico-privato e se sono reali non devono implicare il controllo pubblico sulle società che generano.

Infine, signor Presidente, un tema che mi sta, ci sta particolarmente a cuore, anch'esso non troppo rilevato oggi, ma che metterei per primo in una gerarchia personale: un Governo che intende concorrere alla costruzione di una rinnovata agenda europea (assumendone la *leadership* e non subendone le politiche dall'alto, a partire senz'altro dalla straordinaria opportunità che è costituita dal semestre di Presidenza europea) deve investire sull'istruzione senza timidezze, senza recuperi dalle accise, con una generosità che sia in termini di strategia politica. (*Applausi dal Gruppo SCMP*). Deve garantire un diritto allo studio consolidato e diffuso, ma favorire, al tempo stesso, quei percorsi di eccellenza che anche l'Italia possiede, che vanno valorizzati e dotati di un'autonomia gestionale e finanziaria, perché, anche in questo caso, la retorica del merito, qui più volte evocata, lasci il posto alla cultura del merito. Il decreto scuola, che ha destinato circa un terzo dei 450 milioni di euro assegnati alla stabilizzazione dei precari, francamente non è andato esattamente in questa direzione.

Si deve poi investire nella ricerca favorendo l'attrazione (lo ha detto bene nel suo intervento introduttivo) di investimenti privati italiani e stranieri. Anche in questo caso gli strumenti esistono: vanno applicati. Un credito di imposta superiore al 50 per cento ha fatto di Singapore l'Eldorado della conoscenza. Perché l'Italia non deve concorrere, nell'Europa del domani, ad assumere questo primato?

Signor Presidente del Consiglio, ho molto apprezzato la parte europea del suo discorso e mi ha ricordato parole che ho sentito pronunciare a Milano lunedì mattina da lei stesso, dal presidente Barroso e da altri.

Una nuova narrativa europea deve trovare un nuovo pubblico in grado di capirla, condividerla e diffonderla, se vogliamo restituire un oriz-

zonte concreto e di lungo respiro al sogno di un continente fatto di integrazione, e quindi anche un'immediata sensibilità rispetto ai temi dell'immigrazione, del diritto di cittadinanza, di inclusione sociale e di sviluppo.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare che le cause della debolezza del sistema economico italiano sono strutturali ed è possibile rimediare solo con riforme strutturali. Noi saremo impegnati da subito su questo fronte e il nostro appoggio al Governo convinto rimarrà, tuttavia, condizionato all'accordo su un patto di coalizione che sia in grado di soddisfare le condizioni di merito e di metodo che ho riassunto.

Nelle prossime settimane avremo subito la verifica che questo sia l'orizzonte italiano ed europeo che vogliamo insieme raggiungere. (*Applausi dai Gruppi SCMpI e PD*).

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,39)

D'ANNA (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (GAL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei ha citato, sia nella relazione introduttiva che nella replica, due vocaboli. Il primo era relativo all'essenza dei problemi, il secondo alla consapevolezza dei problemi.

In dieci minuti non possiamo fare altro che tratteggiare il nostro consenso e il nostro dissenso. Proverò a farlo nei tempi stretti che ci sono assegnati.

Quando lei ha citato l'essenza dei problemi mi sono venuti alla mente gli esistenzialisti francesi: Sartre, Camus. Il primo diceva che l'esistenza non deve mai prendere il sopravvento sull'essenza, cioè le cose del mondo, le abitudini, la quotidianità non possono stravolgere quello che l'uomo non può non essere. Mentre Camus, ne «Il mito di Sisifo» che lei senz'altro ricorderà, ci parla della consapevolezza dell'inutilità del lavoro dell'uomo ogni qual volta il masso scivola a valle.

Partendo da questi due presupposti, le voglio fare delle domande, non delle critiche. Le vorrei chiedere semplicemente, senza vena ironica o retorica: lei che tipo di Governo presiede? È il Governo della borghesia? È il Governo del proletariato? È un Governo liberale? Un Governo socialista? Un Governo socialdemocratico? O lei è tra i tanti che nella storia politica di questo Paese ha cercato e cerca una terza via? Perché le dico questo? Perché se lei risponde a questa essenziale domanda comincerà a rendersi conto che noi siamo ad un punto storico di non ritorno, dove i panicelli caldi delle politiche deflattive, della redistribuzione della ricchezza,

di tutti gli strumenti che un Governo può usare per mitigare le temperie sociali non hanno più ragion d'essere, perché non risolvono il problema.

In questo Paese il gruppo dirigente, la classe politica – non lei che è abbastanza giovane – ha governato negli ultimi quarant'anni edificando, attraverso lo statalismo, una serie di sovrastrutture ridondanti, costose, inefficienti, e le ha pagate con la leva della spesa pubblica. E che cosa hanno fatto i governanti che ci hanno preceduto? Hanno gratificato i contemporanei addossandone il costo ai posteri, i quali non votano e non protestano.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha l'onore e il gravissimo peso sulle spalle di dover affrontare i posteri, ossia i giovani che non hanno lavoro, i giovani a cui le politiche dissennate dei Governi che hanno edificato lo statalismo nel corso di questi anni hanno rubato il futuro. Il problema non è se chi protesta rappresenta il 10 o il 90 per cento della popolazione (ma c'è un odio, una cattiveria, un astio in giro non giustificati dal pur grave momento di crisi): i nostri ragazzi ci rimproverano essenzialmente di non avere prospettive future per un lavoro e per una vita dignitosa, quali hanno avuto le generazioni che hanno preceduto quella della gioventù attuale.

La domanda che le pongo è la seguente: lei ha completa coscienza che lo statalismo è la vera patologia italiana? Che l'uso della spesa pubblica è la vera patologia? Che la politica della cosiddetta giustizia sociale o della redistribuzione della ricchezza è eufonica? In questa Nazione l'alta tassazione e lo Stato criminogeno hanno impoverito chi la ricchezza la deve produrre. Lei è convinto che bisogna fare la guerra alla povertà e non alla ricchezza? È convinto che lei ha uno snodo epocale, e non quello di fare la riforma elettorale, signor Presidente del Consiglio? Lei deve fare la riforma dello Stato, dei suoi compiti, delle sue attribuzioni; inserire all'interno di tutto ciò che gestisce lo Stato criteri di competenza, di produttività, di efficienza, di qualità, di merito, di economicità. Lei deve smantellare carrozzi e clientele: lo deve fare nella sanità, nei trasporti, nella scuola, nel pubblico impiego.

Le voglio fare un esempio. Lei può calare nel pozzo, dove c'è l'acqua delle entrate e delle tasse, un cesto di vimini di piccole o grandi dimensioni, ma quando lo tirerà su non avrà portato alla bocca neanche una goccia d'acqua, perché sarà stata dilapidata, sperperata nei mille rivoli e nei mille buchi che ha il cesto.

Il problema non è la riduzione del numero dei parlamentari, questa *vulgata* che noi offriamo, che i politici offrono alla pubblica opinione perché «fa scena». Il vero problema è ridurre i 2.100 miliardi di euro di debito pubblico che, come lei ha giustamente poc'anzi ricordato, ci costano 90 miliardi di interessi all'anno.

Mi dica un'altra cosa: lei è un politico avveduto, avrà letto senz'altro il libro di Luigi Sturzo contro la proporzionale e ricorderà che Sturzo ammonisce tutti coloro che si accingono a fare riforme elettorali. Badate bene: la qualità della classe politica non dipende dal sistema attraverso il quale voi eleggete quei politici. Pertanto, se qualcuno pensa salvifica-

mente di dire all'esterno: «riduciamo i parlamentari, facciamo il maggiorario, mettiamo dentro le preferenze», è un uomo che mente sapendo di mentire.

Mi consenta di concludere, signor Presidente del Consiglio: noi dovremmo fare tutte queste cose; lei dovrebbe fare tutte queste cose, che sono veramente epocali. Lei dovrà fare cose di cui ci si dovrà ricordare nei prossimi vent'anni. Glielo auguro (non con il mio voto: il mio è un augurio che rivolgo alla sua persona, non alla sua politica). E lei pensa di poter andare avanti con i quaranta saggi, la cui fine non è dato sapere quale sia?

Il senatore Latorre, con grande garbo, ci ha ricordato che è meglio che la riforma per modificare l'assetto istituzionale sia discussa alla Camera, perché lì ci sarebbero 148 parlamentari di maggioranza che, secondo la Corte costituzionale, sarebbero illegittimamente eletti attraverso un premio di maggioranza che non dovrebbe esistere. Siamo ancora alle piccole furbizie, all'immotivato sussiego di chi si nasconde dietro un perbenismo formale, ma nella sostanza c'è ancora la furbizia della politica politicante, quella di spostare alla Camera la riforma del Senato – guarda bene che bizzarria – perché lì c'è una più comoda maggioranza. (*Richiami del Presidente*).

Non ho sentito dire – e concludo – da lei, signor Presidente, una parola sulla riforma della giustizia. Non una. Vede, se lei crede che la questione della giustizia si sia esaurita con questa barbarie fatta al presidente Berlusconi, lei sbaglia.

PRESIDENTE. Concluda, senatore D'Anna, per cortesia.

D'ANNA (GAL). La giustizia riguarda tutti gli italiani. Si lamentava, signor Presidente, del fatto che c'è gente che protesta. Nel 1922 i Fasci di combattimento trovarono la sintesi nella vittoria mutilata. Oggi i fermenti che sono nelle piazze hanno lo stesso seme: il seme dell'anarchia, della violenza e della rivolta contro le istituzioni dello Stato.

Questo è il compito che le spetta e – mi consenta di dirle – non è accompagnato da Alcide De Gasperi nel percorso che ancora la attende.

ROMANO (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (PI). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, signor presidente Letta, lei oggi, facendo ancora una volta sua accorta e provvida sensibilità istituzionale, è qui per chiedere il voto; un voto di fiducia per un nuovo inizio, per un patto che ha definito «Impegno 2014».

L'Italia ci osserva con particolare attenzione, con trepidazione direi, per la molteplicità di criticità che angosciano e che sembrano precludere il futuro.

«L'Italia oggi è una società fragile e stordita dalla crisi»: così l'*incipit* del suo intervento questa sera. Tuttavia lei ha aperto alla speranza, che non è sterile utopia.

Lei ha prospettato percorsi politici, istituzionali e legislativi, che sostanziano la concreta realtà di una cultura politica che possiamo sintetizzare nell'espressione «democrazia comunitaria», cara a noi del Gruppo Per l'Italia. Una maggioranza meno larga nei numeri, ma più coesa negli intenti può aiutare gli italiani a sviluppare percorsi solidali e comunitari.

Siamo, e mi riferisco al mio Gruppo, non quelli dell'*aut-aut*, ma quelli dell'*et-et*: ciò non significa, però, supina accondiscendenza e passiva accoglienza di programmi e proposte. Con cuore aperto, con intelligenza costruttiva e, pertanto, a volte critica, ma a testa alta e con dignità di valori e principi, presidente Letta, noi collaboriamo. Non accettiamo che da superati ideologismi o populismi si possa transitare in nuovi, non meno suadenti e non meno accattivanti.

Come ha ricordato nella sua relazione, il precedente non è stato un Governo a tutti i costi e possiamo dire che ha preparato quello che oggi pone alla nostra fiducia. L'impegno che assumiamo, riponendo la nostra fiducia, non può essere considerato come mera accettazione di una realtà politico-istituzionale dalla quale è impossibile prescindere. È impossibile prescindere, però, presidente Letta – e di questo siamo fermamente convinti – da quella cultura politica solidale e comunitaria che ci fa dire che è finito il tempo di uomini soli al comando e di movimenti elitari autoreferenziali.

Non è possibile, né accettabile che in un Paese segnato da una profonda crisi possano paradossalmente convergere, in un'illusione ottica, ma possibile e concreta realtà, posizioni contrapposte, che vanno da coloro che vogliono la caduta del Governo, a coloro che potrebbero soffocare il Governo stesso per troppo amore.

Signor Presidente del Consiglio, la nostra responsabilità governativa è, appunto, comune e condivisa in proporzione alle rispettive forze parlamentari, tuttavia, non sottovalutabile in termini di progettualità e responsabilità.

Il suo intervento e – mi lasci dire, senza peccare di piaggeria – la sua testimonianza aprono orizzonti di innovazione e riformismo. Noi siamo con lei, siamo al suo fianco, alleati, oserei dire amici, che vogliono cooperare perché il nostro Paese viva una nuova stagione. Ci consideri però, come noi siamo, amici leali e a volte esigenti, che nella collaborazione, spesso anche basata su diversità di prospettive e di azioni legislative, aspirano ad essere coraggiosi nelle riforme istituzionali, solidali nel rispondere ai bisogni dei più deboli, amici di una sana imprenditoria responsabile e competitiva, prossimi alla necessità delle famiglie, interpreti delle generazioni dimenticate, fautori della conciliazione tra famiglia e lavoro e delle pari opportunità, promotori del ruolo fondamentale dei corpi intermedi, dell'associazionismo e del volontariato, sostenitori instancabili dell'istruzione e della ricerca, valori del progresso.

Signor Presidente, siamo un grande Paese, che ha dimenticato forse di esserlo, che ha smarrito la fiducia: possiamo e dobbiamo farcela, in modo tale che prevalga l'ottimismo della volontà, e ne conseguirà anche l'ottimismo della ragione. Anche la volontà nelle istituzioni si coniuga sulle responsabilità di ognuno e di tutti: lo impongono i giovani, le generazioni che sono e che verranno, quella schiera sempre più folta di persone che vive nell'indigenza e nel bisogno.

Lei ha richiamato la visione europeista dell'Italia. Noi la sottoscriviamo e vorrei dire: noi siamo Europa, non siamo solo in Europa; eppure, anche essere Europa non è più sufficiente, dobbiamo lavorare perché la nostra globalizzazione abbia anche un volto umano.

Concludo dicendo che daremo il nostro appoggio e la nostra fiducia al Governo da lei presieduto perché si porti a compimento, insieme, un programma certamente ambizioso, ma non per questo irrealizzabile. (*Applausi dai Gruppi PI e PD. Congratulazioni*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il voto di fiducia che lei, presidente Letta, chiede oggi al Parlamento rappresenta l'atto di svolta della maggioranza di Governo e della legislatura. Il programma di Governo da lei presentato corrisponde a tale priorità. Condividiamo in pieno le sue proposte per l'azione di politica economica e le sue proposte di riforma costituzionale.

La nuova maggioranza, seppure in discontinuità con quella che fino ad oggi ha sostenuto il suo Governo, ha mantenuto la caratteristica di un Governo di servizio: un Governo che è consapevole di avere una durata limitata nel tempo, al solo fine di portare il Paese fuori dalla situazione di emergenza ed attuare entro i prossimi dodici mesi le riforme più urgenti, per poi tornare al voto nel 2015.

Ciò affermato, è evidente che il nostro consenso alla fiducia presupponga una riflessione chiara ed esplicita, con riferimento agli obiettivi costituenti della legislatura. Intendiamo respingere con fermezza l'irresponsabilità di chi, all'opposizione, converge strumentalmente verso posizioni distruttive, antisistema o di chi promette per l'ennesima volta i miracoli. Così non si risolvono i problemi dell'Italia.

Anche dopo il pronunciamento della Corte nessun organo costituzionale è illegittimo: chi sostiene il contrario evidenzia un profondo analphabetismo costituzionale.

Anche gli attacchi alla Corte costituzionale e al presidente della Repubblica Napolitano sono del tutto ingiustificati e strumentali. Noi invece rinnoviamo in questa sede la nostra condivisione nei confronti del Capo dello Stato. Non dobbiamo mai dimenticarci che una larghissima maggioranza di questo Parlamento, e anche chi oggi lo insulta, poco tempo fa ha

implorato il presidente Napolitano di ricandidarsi, per evitare una grave crisi politica e istituzionale causata dall'incapacità e dall'impotenza dei partiti ad eleggere un nuovo Capo dello Stato. I suoi continui moniti a sostegno di un processo riformatore, in primo luogo per una riforma della legge elettorale, hanno avuto ed hanno l'intenzione di preservare le istituzioni da una ulteriore e inarrestabile crisi di credibilità. Il presidente Napolitano per noi è un grande uomo che va apprezzato per i suoi sforzi continui in favore del bene del Paese.

Non è possibile negare tuttavia che, dal punto di vista politico, il Parlamento sia indebolito – dopo la pronuncia della Corte – e, forse anche per la fine delle larghe intese, non più nelle condizioni di fare riforme di ampio respiro come quella della forma di Governo.

Anziché puntare troppo in alto, con progetti di profonda riforma costituzionale, per poi arrivare – come è successo, purtroppo, più volte in passato – ad un nulla di fatto, è preferibile limitarsi a pochi punti largamente condivisi, che sono poi anche quelli che interessano i cittadini.

È ineludibile ed urgente, in primo luogo, la riforma della legge elettorale. Sarebbe in ogni caso del tutto inopportuno andare al voto con l'attuale legge elettorale, mutilata dalla recente pronuncia della suprema Corte, che ha eliminato il premio di maggioranza ed ha introdotto, forse con una sentenza additiva, le preferenze. Oltre al dubbio che ho sulla diretta applicabilità di questa legge, essa non garantirebbe di sicuro la governabilità e si rischierebbe il caos politico, che forse sarà l'obiettivo di qualcuno, ma certamente non il nostro.

Come afferma la Consulta, il Parlamento è pienamente legittimato ad «approvare nuove leggi elettorali, secondo le proprie scelte politiche, nel rispetto dei principi costituzionali». Quindi, nell'interesse del Paese, dobbiamo abbandonare, una volta tanto, le contrapposizioni e gli interessi di parte che hanno bloccato la riforma della legge elettorale. Non sono comportamenti accettabili quelli che fino ad oggi stiamo mostrando ai nostri concittadini.

È anche ora di dire basta alla logica del rinvio e dei piccoli calcoli di bottega. I cittadini si aspettano da questa maggioranza, finalmente, delle risposte concrete. Noi come Gruppo Per le Autonomie siamo pronti a dare il nostro contributo, sia esso per una legge di impianto proporzionale, con preferenze e un premio di maggioranza, sia per un Mattarellum corretto. Ciò che chiediamo è solamente di tenere in considerazione la particolare esigenza delle minoranze linguistiche, che non possono certamente superare soglie elettorali calcolate sull'intero territorio nazionale.

Noi non partecipiamo agli schieramenti contrapposti che vorrebbero far prevalere il ruolo del Senato o della Camera nell'avvio dell'*iter* di riforma della legge elettorale: si tratta per noi di una discussione del tutto inutile in un sistema che è ancora bicamerale. Chiediamo solo un'unica cosa: che il Senato e la Camera finalmente si pronuncino.

In merito alle riforme costituzionali, appare oggi, se non preclusa, certamente più difficile l'adozione di una procedura straordinaria, in ragione della natura dell'opposizione che Forza Italia ha scelto; è una

loro responsabilità e ne dobbiamo prendere atto. Quel che è irrinunciabile è che a tali riforme si debba arrivare anche applicando l'ordinaria procedura dell'articolo 138. Il numero dei deputati a nostro parere va ridotto di almeno un terzo, da 630 a 450-500 parlamentari, per stare così nella media dei Parlamenti europei. La scelta del bicameralismo differenziato impone una decisione in merito alla natura del Senato; la nostra opzione è per un Senato modello Bundesrat, quindi non elettivo, che abbia una rappresentanza vera e diretta delle autonomie.

Sarà difficile attuare, in quest'anno cruciale che abbiamo davanti, anche la riforma del Titolo V; in ogni caso, una siffatta riforma non potrà ricondurre ad una nuova forma di centralismo, ma, nella prospettiva opposta, al rafforzamento dell'impianto federale. La riforma del Titolo V deve aver luogo in modo tale che lo Stato e le autonomie possano rafforzare contestualmente le proprie potenzialità.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei anche cogliere l'occasione per rinnovare a lei e al suo Governo, in particolare ai ministri Delrio e Franceschini, anche a nome del Gruppo che presiedo, la nostra stima e la nostra gratitudine. Abbiamo apprezzato il modo con cui ha governato negli ultimi mesi, molto difficili, anche per i continui interventi e tentativi di condizionamento da parte del presidente Berlusconi, che purtroppo ha anteposto un problema suo personale a quelli del Paese. Signor Presidente del Consiglio, non sempre i suoi sforzi e i risultati del Governo sono stati apprezzati adeguatamente dall'opinione pubblica e dagli organi di stampa, che molto spesso dimenticano le difficoltà enormi in cui si trova oggi l'Italia, oberata dal debito pregresso, sorvegliata speciale dall'Europa e uscita dal voto di febbraio senza una maggioranza coesa.

Non era semplice governare con un socio incomodo che dispone di un diritto di voto; spero che questo problema sia stato risolto con il voto del 27 novembre. Certamente il Governo non è riuscito a fare tutto quello che aveva in programma, in considerazione di questa situazione politica difficile e del ritardo della ripresa economica, ma nel complesso noi diamo un giudizio positivo, anche perché i frutti del suo lavoro si vedranno l'anno prossimo.

Il nostro giudizio è quindi positivo anche per l'atteggiamento che lei ha avuto nei confronti delle autonomie, che è radicalmente cambiato rispetto al passato. C'è un confronto continuo e proficuo con le autonomie e il contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale è già stato ridotto in modo significativo, con una forte riduzione delle impugnative. Con la delega di funzioni statali alla Regione Valle d'Aosta e alle Province autonome, come previsto dalla legge di stabilità, appare possibile la risoluzione del contenzioso in materia di riserve erariali. Garantiremo così servizi efficienti e certezza del diritto sui nostri territori, ma anche un ulteriore contributo importante per il risanamento della finanza pubblica statale. La novità rispetto al passato è che tutto ciò avviene con un rapporto di leale collaborazione fra Esecutivo ed autonomie; questa è la ragione particolare del nostro apprezzamento.

Signor Presidente, lei ha dato una prospettiva reale e concreta alle autonomie speciali e ha dato prova dell'affidabilità di questo Governo; il che è particolarmente importante per la Provincia autonoma di Bolzano, dove le forze separatiste che chiedono il distacco dall'Italia stanno avanzando, anche perché i precedenti Governi avevano, purtroppo, abbandonato la strada del consenso e il principio dell'intesa che sta alla base del patto De Gasperi-Gruber.

Per queste ragioni il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE voterà la fiducia al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PI. Congratulazioni.*)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente del Consiglio, Ministri, i senatori di Sinistra Ecologia e Libertà non voteranno la fiducia al suo Governo ma – lo diciamo con molta chiarezza – non vogliamo pensare di essere schiacciati in un'idea dell'opposizione che possa avere forme di indulgenza politiche e culturali verso il populismo.

Presidente Letta, lei ha sentito nelle nostre parole, e non da oggi, quanto per noi conti combattere sul terreno politico e culturale il populismo, e quanto riteniamo quello che sta accedendo preoccupante e pericoloso. Per tale ragione, da questo punto di vista spero vogliate avere l'onestà intellettuale di non pensare di fare con noi l'operazione di schiacciare tutti coloro che sono all'opposizione del suo Governo verso le strade del populismo o verso ipotesi puramente demagogiche.

Noi non voteremo la fiducia al suo Governo, ma non per questo ci sentiamo antieuropisti. Come lei sa, abbiamo sempre avuto una grande attenzione, non retorica, all'Europa, e abbiamo sempre pensato, soprattutto negli ultimi tempi, che proprio per salvare l'Europa, per salvare l'idea di un'Europa dei popoli, di un'Europa che potesse essere efficace e dare una prospettiva futura di benessere ai popoli, fosse necessario rimettere in discussione proprio quelle politiche rigoriste e burocratiche verso cui – ho visto che anche lei la pensa così – bisogna opporsi. Solo sconfiggendo queste possiamo impedire la deriva montante antieuropaea, Presidente, molto pericolosa (di cui purtroppo penso ci accorgeremo anche alle elezioni europee) che c'è non soltanto in Italia ma anche nel resto d'Europa.

Proprio perché siamo in prima fila a combattere il populismo e tutti gli spiriti antieuropesi, crediamo che proprio per questo, per combatterli e sconfiggerli, sia necessario fare quello che il suo Governo non è stato fino ad oggi in grado di fare, e pensiamo purtroppo, ahimè, che non sarà in grado di farlo neanche in futuro.

Proprio per togliere il brodo di coltura a quanto sta accadendo in queste ore nel nostro Paese, che non dobbiamo sottovalutare – deve essere un

po' più che un campanello d'allarme – bisogna mettere in campo risposte serie, efficaci a quella che noi consideriamo (e non solo noi) forse la più grande crisi economica e sociale che l'Italia abbia mai conosciuto.

Certo, il nostro Paese ha attraversato altre crisi, ma erano diverse. Anche nei momenti più drammatici, anche subito dopo la Prima guerra mondiale o in coincidenza con la crisi del 1929, comunque c'era sempre un sentimento di speranza; quello che oggi ci colpisce è la coincidenza di questa grande crisi economica e sociale con la crisi di credibilità della politica, delle istituzioni, la crisi democratica. È questa coincidenza, questa concausa che ci fa davvero preoccupare e che necessita di risposte molto più efficaci.

Lei ha portato qui come risultato positivo del suo Governo (quasi in modo trionfale, me lo lasci dire) il fatto che secondo i dati di ieri il PIL non presenta un segno negativo: crescita zero, per usare una parola che a noi non piace. Dimentica però di dire che questo risultato lo si è raggiunto solo attingendo alle riserve e che fino ad oggi il *mantra* della stabilità e della governabilità per uscire dalla crisi che contraddistingueva anche il suo primo discorso d'insediamento con il Governo delle larghe intese, si è trasformato – ahimè! – nel *mantra* della stagnazione; non credo quindi che possa vantarsi di questo né dei risultati fino ad oggi raggiunti. La situazione sociale e occupazionale è drammatica, come lei sa perfettamente, e su tutto questo spiccano i dati della disoccupazione giovanile, in particolare di quella femminile, signor Presidente, che ormai ha superato quasi il 50 per cento. Ci sono 18 milioni di italiani e di italiane a rischio di povertà; vi è una disperazione nel nostro Paese che si sta trasformando in un sentimento disperato di rancore sociale.

Lei si era presentato con tre impegni al momento dell'insediamento del Governo di larghe intese e poi quand'è venuto di nuovo a richiedere la fiducia: le riforme costituzionali e la legge elettorale, l'occupazione, poi la pacificazione (ma su questa potremmo aprire un altro discorso ancora). Sono stati dei fallimenti. Inoltre, questi sette mesi gli italiani li ricorderanno per il grande pasticcio dell'IMU (anche qui siamo stati facili profeti), e tutto questo perché lei ha ossequiato e il suo Governo è stato ossequioso verso le richieste allora del PdL e oggi di questo Nuovo Centro-destra.

Tra le altre cose, proprio oggi il suo vice *premier* Alfano ha detto che vi è molto di centrodestra nel suo discorso programmatico di oggi e che si riconosce perfettamente (lo dico anche alla senatrice Giannini che invoca politiche per le pari opportunità che uscissero fuori dalla retorica) nel rapporto maschio – lo ripeto, maschio – che lei vuole avere con l'Europa. Questo la dice lunga anche del segno culturale, ahimè ancora così pesante, del centrodestra che c'è nel suo Governo.

Lei oggi ha rimesso in campo e ci ha di nuovo delineato una serie di obiettivi usando anche delle belle parole (noi diciamo le solite parole) sulla scuola, sulla ricerca, sul lavoro; ha addirittura parlato di quelli che dovrebbero essere gli *asset* con cui l'Italia può pensare di tornare in campo, che possono contraddistinguere la ripresa economica. Ha parlato

dei punti di forza dell'Italia, che noi condividiamo (la cultura, le risorse naturali, la bellezza, la cura del territorio); ma allora io vorrei chiederle, signor presidente Letta: quando parla di investire sulla scuola, secondo lei, è un investimento per la scuola, per rafforzarla, il proporre, come ha fatto recentemente la sua ministra Carrozza, la riduzione degli anni di durata del liceo? È da portare come un elemento di conquista il fatto che i nostri giovani si diplomino prima? Forse è un'altra misura di *spending review*, non certo importante per la nostra scuola. Lei parla di investire nel territorio: ma ha letto la sua legge di stabilità? Noi purtroppo l'abbiamo letta. Lei sa su cosa ha posto la fiducia in Senato quando abbiamo esaminato la legge di stabilità? In tale provvedimento non vi è un'idea, ad esempio, sul piano del lavoro che oggi è la vera grande emergenza del Paese.

Noi abbiamo fatto una dura opposizione in quest'Aula affinché ci fosse un impegno per investire risorse per la cura del territorio e creare lavoro. Mentre si contavano i morti della Sardegna, Presidente, noi facevamo in quest'Aula una battaglia durissima per le risorse contro il dissesto del territorio, e non è arrivato un segnale che potesse incoraggiare e potesse far cominciare a pensare che siamo sulla strada giusta per la ripresa economica del nostro Paese.

Altra questione. Lei è venuto qui a dirci che abbandonate la strada delle procedure speciali previste dall'articolo 138 della Costituzione. Abbiate almeno il coraggio di dire che avevamo ragione noi! Noi siamo qui e vi abbiamo sfidato nel dire che bisognava fare un pacchetto di riforme condivise, utilizzando la procedura normale prevista dall'articolo 138 della nostra Costituzione. Siamo venuti qui a dire che la priorità era quella della legge elettorale e non quella di andare a costruire un Comitato, mettervi dei saggi e prendere tempo.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Questi sono stati errori, Presidente, che lei avrebbe dovuto avere l'onestà intellettuale di ammettere in quest'Aula.

È per questo motivo che pensiamo sia necessario cambiare completamente strada, perché la strada giusta oggi, presidente Letta, non è quella che lei ci è venuto a indicare. Noi siamo convinti, e per questo continueremo a fare opposizione al suo Governo e a queste piccole intese, che la strada giusta del cambiamento nel nostro Paese passi davvero da tutt'altra parte. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, i senatori del mio Gruppo metteranno ora sui banchi un simbolo, e lo facciamo senza ironia. (*I senatori del Gruppo LN-Aut poggiano sui banchi dei baschi militari*).

Sono dei baschi dei marò. Abbiamo ascoltato con attenzione le sue comunicazioni in Aula e, francamente, presidente Letta, deve spiegarci cosa cambia rispetto a ieri e perché ora dovremmo darvi la fiducia. Lei ha parlato sempre delle stesse cose. Nell'intervento di oggi, come in un Bignami, vi è il riassunto dei suoi interventi precedenti su riforme, economia e occupazione. Oggi si è spinto anche a prospettare una miniripresa economica che sta per arrivare. Ma chi volete prendere in giro? Il vostro è solo un tentativo di vivacchiare fino al 2015, con la scusa di superare il semestre europeo, sperando di depotenziare le opposizioni, e anche il suo segretario Renzi, che è smanioso di mandarvi a casa.

Il suo doveva essere un Governo delle larghe intese, doveva essere il Governo delle grandi riforme costituzionali: così è stato in altri Paesi europei. Doveva essere il Governo della svolta, del cambiamento, ma non è stato niente di tutto questo: è diventato il Governo a tutti i costi, e state inanellando tutta una serie di provvedimenti e misure inutili con fiducie ormai settimanali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Sul versante interno è un vero disastro. L'operazione IMU si è rivelata un vero fallimento; avete preso in giro i Comuni virtuosi, quelli che non hanno aumentato le aliquote. Avevate promesso la compensazione con il Fondo di solidarietà. I cittadini saranno invece costretti a pagare parte del secondo acconto; avete tassato uffici, negozi e attività produttive con aumenti che arrivano anche al 500 per cento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La vostra è una patrimoniale: chiamiamola con il suo nome, perché questa è l'IMU sui fabbricati produttivi d'impresa, ed è una vera pazzia. Si colpiscono capannoni che servono a produrre reddito. Il reddito di impresa, signor Presidente, è già tartassato da IRES e da IRAP. Ci avete portato a una tassazione reale del 63,8 per cento, un *record* mondiale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per continuare con i vostri *record*, che definirei assoluti: *record* di disoccupazione al 12,5 per cento (sono sei milioni, tra disoccupati e inoccupati); *record* esodati (sono 300.000, grazie alla legge Fornero che non siete stati capaci di cancellare); *record* disoccupazione giovanile (al 42 per cento); *record* dei giovani italiani emigrati all'estero (nel 2012 sono stati 68.000); *record* negli acconti di imposta (che superano il 100 per cento: è una contraddizione in termini, signor Presidente; dovevate chiamarli non acconti di imposta, ma furti di imposta) (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); *record* nel costo della burocrazia (61 miliardi all'anno, e non lo diciamo noi della Lega, ma il vostro Vice Ministro); *record* dei fallimenti (9.900 imprese fallite quest'anno, il 12 per cento in più del 2012); *record* nella contrazione dei consumi; *record* nella diminuzione delle entrate dell'IVA (con una diminuzione pari 3,5 miliardi); *record* nel debito pubblico (134 per cento sul PIL, pari a 2.080 miliardi, secondo in Europa dopo la Grecia).

Per fortuna che lei, presidente Letta, parla di contenimento della spesa pubblica, con ben 800 miliardi di *spending review*, di vendite, anzi di svendita di patrimonio pubblico. Dopotutto presidente Letta, lei

ha un buon maestro nel presidente Prodi, che con i regali ai privati ha svenduto anche l'IRI. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Presidente, abbia il coraggio di tagliare le pensioni d'oro, di tagliare del tutto il finanziamento pubblico, abbia il coraggio di applicare i costi *standard* che hanno sostenuto i nostri governatori di Veneto, Lombardia e Piemonte; e non solo in sanità, ma lo faccia su tutta la pubblica amministrazione, compresi i Ministeri, dove non applicate nemmeno il Patto di stabilità. Vedrà che non serve né Cottarelli, né *spending review*, ne taglio delle Province. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Segua la nostra proposta di riforma costituzionale approvata nel 2005, che avete fatto bocciare con il *referendum* del 2006. Ricordatevi, perché su questo avete la memoria corta, che in quella riforma c'era già il taglio dei parlamentari e il Senato federale delle Regioni. Ci ha molto deluso oggi, quando ha dichiarato la morte della Bicamerale per le riforme: quella poteva essere l'unica strada per farle.

Fate delle proposte serie sul mercato del lavoro, cancellate la legge Fornero e aprite alla flessibilità. Il problema non è il contratto di lavoro a tempo indeterminato (grazie a voi in Italia solo il 17 per cento dei contratti lo sono), ma dovete incentivare l'alternanza lavoro/scuola che ha dato ottimi risultati in Germania.

E poi basta, basta con i contributi a Roma Capitale: altri 200 milioni per ripianare i debiti, alla faccia dei Comuni virtuosi del Nord! Basta rifinanziare i lavoratori socialmente utili di Palermo, Napoli e della Calabria. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

E basta con gli annunci dannosi: nel 2013, fino ad oggi, sono 42.000 gli sbarchi; tutto questo grazie agli annunci buonisti e dannosi sulla cancellazione del reato di immigrazione clandestina e sullo *ius soli*.

Basta con le amnistie, gli indulti e gli svuota carceri! Ministro Cancelleri: i carcerati non hanno bisogno di imparare a tirare a segno o a dare di *boxe*; lo sanno già fare meglio di tutti noi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*) C'è bisogno di regole certe, di pene certe, di nuove carceri e maggior sicurezza per i cittadini. Su questi temi faremo ogni tipo di battaglia, dentro e fuori il Parlamento.

Sul versante estero, un altro disastro completo: avete chinato la testa al *fiscal compact* e ai vincoli europei. Avete permesso al commissario europeo Olli Rehn di entrare nel merito degli emendamenti della legge di stabilità.

Inoltre, mentre la Germania raggiungeva il *record* degli investimenti in ricerca e sviluppo, per un importo pari al 3 per cento del PIL, lei, Presidente, si vanta di non avere superato il 3 per cento del *deficit*! Questa è la realtà: loro comandano e noi ubbidiamo e basta!

Presidente Letta, la gente non vuole l'euro, non vuole questo euro, che ci è stato imposto ed è stato un fallimento. La gente vuole l'Europa dei popoli, non delle Nazioni, un'Europa alle autonomie, un'Europa che difende i nostri prodotti e che non accetta la concorrenza sleale di prodotti come la «Mozzarella», il «Prosekko» e il vino solubile norvegese liofilizzato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

La cosa peggiore è che vi siete dimenticati non solo i poveri, non solo le imprese e tutti gli italiani in Patria, ma anche i nostri soldati, i nostri marò, abbandonati in India al loro destino. È inutile che se la prenda con la Lega: non c'è nessuna ironia, anzi: abbiamo oggi appoggiato sui nostri banchi il simbolo di chi si sta sacrificando – il basco dei nostri marò – e voteremo con convinzione la sfiducia al vostro Governo: un Governo che ha portato l'Italia nel baratro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

SACCONI (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (NCD). Signor Presidente del Consiglio, i senatori del Nuovo Centrodestra voteranno la fiducia al suo Governo per tre fondamentali ragioni.

La prima muove dalla convinzione che il vuoto istituzionale conseguente alla crisi dell'unico Governo possibile aggiungerebbe alla diffusa privazione sociale, alle condizioni traumatiche che hanno cambiato radicalmente la qualità di vita di molte persone e di molte famiglie, un'ulteriore ragione di insicurezza e di sfiducia dagli esiti imprevedibili. Chi come noi assume alla base di ogni convinzione ed azione la dimensione umana non riesce ad attribuire alcun effetto virtuoso al caos e al conflitto generalizzato. Nessuno giochi con il fuoco, nessuno cerchi quel «tanto peggio» nel quale sono proprio le persone più fragili a pagare i prezzi più alti, e tanto meno abilitati a ciò sono coloro che negli anni trascorsi hanno avuto o condiviso responsabilità istituzionali. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

La seconda ragione, complementare alla prima, riguarda la necessità di riempire la stabilità di Governo con decisioni urgenti ed efficaci in termini soprattutto di maggiore e migliore lavoro per i molti che non lo hanno o lo hanno insicuro. Certo, il lavoro è conseguenza dello sviluppo, ma ne è anche fattore determinante sulla base dei costi e delle regole. Al di là del conflitto ideologico, che ha segnato i tempi più lontani e più recenti, viviamo una tale emergenza da dover condividere soluzioni anche empiriche e reversibili pur di conseguire risultati; e i risultati si generano dagli imprenditori, ovvero da coloro che ci chiedono di ridurre il costo indiretto del lavoro, di poter organizzare con flessibile efficienza i propri collaboratori, di poter contare sul fatto che ove le cose dovessero andar male – in termini oggettivi o soggettivi – un rapporto di lavoro si può risolvere. Mi auguro che anche a sinistra, oggi, sulla base dell'esperienza, si possa dare a Biagi quel che è di Biagi e alla Fornero quel che è della Fornero. (*Applausi dal Gruppo NCD*). Ciò che abbiamo sperimentato ci insegna, come diceva Biagi, che non esiste incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo regolatorio da leggi o da contratti.

Per questo, signor Presidente, le chiediamo, incoraggiati dal suo nuovo segretario nazionale, di collegare strettamente ogni economia risultante dal taglio intelligente delle spese delle pubbliche amministrazioni

con la riduzione del cuneo fiscale, a partire da quella parte del salario che viene espressa da accordi aziendali dedicati alla maggiore produttività, ma le chiediamo anche misure immediate di deregolazione dei contratti a termine, dell'apprendistato, del lavoro accessorio, delle stesse collaborazioni a progetto quando genuine, e tutto questo avviando nel contempo, sol che lo vogliamo, quello Statuto dei lavori davvero traducibile in inglese perché costruito sul diritto comunitario, rinviando per tutto il resto ai contratti aziendali e individuali. Agli inoccupati, ai disoccupati, dobbiamo garantire con le Regioni servizi pubblici e privati che non li lascino soli, servizi utili se remunerati a risultato e non a prescindere da ciò che producono.

La terza ragione del nostro voto risiede in quella riforma dello Stato che deve consentire di superare finalmente l'atavica fragilità della nostra democrazia, dei suoi processi decisionali, dell'equilibrio tra i poteri, del rapporto tra questi e la società. Come ha affermato Angelino Alfano tracciando la nostra identità di parte, noi che mettiamo al centro di ogni cosa la persona e la sua attitudine sociale, noi che riconosciamo in conseguenza il primato della società ed in essa diamo valore alle infinite forme comunitarie, noi crediamo nella funzione coagulante e relazionale dello Stato. Noi lo rispettiamo, anche se lo vogliamo più essenziale, più giusto e più autorevole.

Vorremmo così dare un senso a questo tempo maledettamente difficile, facendoci di necessità, quanto più tutti insieme, virtuosi Padri costituenti di una Repubblica migliore rispetto a quella disegnata dai nostri padri, fra una guerra calda appena cessata e una guerra fredda appena iniziata. È una operazione troppo seria per essere rimessa al piccolo gioco tattico o, ancor peggio, per essere utilizzata come ennesima clava contro gli avversari in una dialettica politica già viziata da molte diffidenze.

Il metodo ragionevole è quello che muove dalle forze politiche che già condividono il faticoso sostegno al Governo in un tempo difficile per cercare poi, con pazienza, un consenso così ampio da avvicinarsi all'unanimità.

Nel merito, ribadiamo la nostra convinzione circa l'utilità di collegare forma di governo e legge elettorale, pronti come siamo a condividere la formula del sindaco d'Italia. Ma riformare lo Stato significa anche affrontare quella ventennale anomalia giudiziaria che gli investitori internazionali considerano primaria ragione di diffidenza per il nostro Paese e che larga parte della nostra società avverte quale fattore di inibizione per agire e per decidere.

Ora non vi sono più alibi. Ora vi sono almeno tre emergenze che inducono ad altrettante correzioni mirate. La Corte di giustizia europea impone un'adeguata responsabilità civile dei magistrati, la drammatica condizione carceraria sollecita la riforma della custodia cautelare, lo scandalo globale del *datagate* richiede robusti filtri all'abuso delle intercettazioni.

Signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni rappresentano certamente un minimo comune denominatore della maggioranza parlamentare che si accinge a confermarle la fiducia. Sono certo tuttavia comprenderà se il nuovo Centrodestra, che si colloca nella scomoda posizione di

condividere oggi difficili responsabilità con il proprio avversario naturale di domani, le chiede qualcosa di più: quel patto che l'onorevole Alfano ha chiamato «Italia 2014» per fare dell'anno che sta per iniziare un tempo denso di decisioni utili alla società di oggi e a quella di domani nel segno delle priorità indicate.

A chi ci rivolge la quotidiana provocazione del rapporto di forza, o la presunzione della disponibilità ad ingoiare ogni cosa pur di comprare tempo, ribadiamo, da un lato, la nostra assoluta indisponibilità a compromessi sui principi etici, per i quali sarebbe opportuna una moratoria legislativa, e rilanciamo, dall'altro, le ragioni di una leale collaborazione, fondata non già sul minimo, ma sul massimo comun denominatore. Lo possiamo fare, lo dobbiamo fare. (*Applausi dai Gruppi NCD, e PI. Congratulazioni*).

TAVERNA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, presidente Letta, onorevoli colleghi, quello a cui stiamo assistendo oggi è un accompagnamento coatto del Governo in Parlamento imposto dal Presidente della Repubblica. Non è stato detto ma è chiaro a tutti. È una passerella inutile e squallida sul palcoscenico delle Camere al solo scopo di ingannare l'opinione pubblica facendole credere che esista una parvenza di stabilità, insomma che va tutto bene.

Avrei dieci minuti, Presidente, ma sono anche troppi perché già troppe sono le volte in cui ci siamo alzati, in quest'Aula, per chiedervi la stessa, identica cosa: staccate la spina a un Esecutivo che si trascina stancamente da mesi senza concludere nulla e dite addio a un Governo che, pur di non tirare le cuoia, preferisce far morire d'inedia un intero Paese.

Ci dica, Presidente: quale agenda ha proposto oggi? Quella di Alfano con i suoi trenta barabba che vi tiene in equilibrio, o forse la tiene per le palle d'acciaio? O quella di Renzi (*Applausi dal Gruppo M5S*) che, dopo il battesimo delle primarie, ha deciso di vestire i panni del nuovo unto dal Signore? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ognuno seduto al proprio posto.

TAVERNA (M5S). Il nostro, infatti, è il Paese delle agende dei sogni che non si realizzano mai, mentre le agende vere, quelle rosse, spariscono misteriosamente lasciando dietro di loro enigmi ed incubi senza fine.

Ogni giorno non fate altro che ripetere la solita cantilena dell'antipolitica. Allora fermiamoci un attimo e riflettiamo: chi è che ambisce a violentare la Costituzione aggirando le tutele dell'articolo 138? Voi! Chi è invece che sta lottando con tutte le sue forze per difenderla? Siamo noi!

Chi è che afferma di voler ridurre i costi della politica e poi intasca i rimborsi? Voi! Chi è che, invece, rispetta il risultato del *referendum* e restituisce 42 milioni di euro? Noi! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chi è che non ha fatto nulla negli ultimi otto anni per correggere una legge palesemente incostituzionale? Siete voi! E chi ha costretto la Corte costituzionale a diventare la stampella di una Repubblica che avete svilito e ridicolizzato? Voi, voi e ancora voi! (*Commenti dal Gruppo PD*). Ebbene sì. Perché voi siete l'antipolitica! Siete l'antidiritto e siete l'anticostituzionale, signori!

Questo pseudo-Governo è nato grazie al sostegno dell'armata Brancaleone delle larghe intese messa insieme con le lusinghe e le minacce del Presidente della Repubblica, sempre più calato nelle doppie vesti di *leader* politico o di arbitro dello Stato, a seconda delle necessità.

L'«azionista» di maggioranza è sempre stato il Partito Democratico che, nel frattempo, è arrivato al terzo segretario – e dico terzo – dall'inizio della legislatura. (*Commenti del senatore Mirabelli*). Sarà la volta buona? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Speriamo di no, per questo Paese. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, se andate avanti così ne mando fuori talmente tanti che risulterà difficile votare la fiducia al Governo. (*Vivi applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e dei senatori Gentile e Rizzotti*). Senza applausi, perché non ce n'è bisogno. Prego, continui pure, senatrice Taverna. (*Reiterati commenti del senatore Mirabelli*).

La richiamo ufficialmente all'ordine, senatore Mirabelli.

TAVERNA (M5S). Il PD, dicevo, insieme ai suoi soci di Scelta Civica, ma soprattutto con il grande apporto del Popolo della Libertà così invischiato nella faida ornitologica tra falchi e colombe che ora dobbiamo fare i conti coi suoi derivati: Nuovo Centrodestra e Forza Italia, amici-ne-mici tutti da scoprire, con una strizzatina d'occhio a Grandi Autonomie e Libertà che, quando serve, una mano non la nega mai.

Mi piace sottolineare la schizofrenia di questa politica. Ma chi ha votato GAL nelle urne delle ultime elezioni? Qualcuno di voi ha visto forse un programma o una lista con questo nome? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Più che un Gruppo sembra un casello autostradale: ogni tanto passa una comitiva di quattro senatori in arrivo dal PdL, poi ne riparte un'altra in direzione NCD e ne arriva infine una terza fresca di giornata dalla rinata Forza Italia. Insomma, tutto pur di salvare a qualsiasi costo questo importantissimo sodalizio dalla dubbia identità. Siete un magnifico esempio di coerenza!

Ora vorrei ricordare qualche parola detta da lei il 29 aprile, presidente Letta: «(...) bisogna recuperare decenza, sobrietà, scrupolo, senso dell'onore e del servizio». Che senso hanno, con voi, queste parole ormai? Che ne rimane, dopo le telefonate «umanitarie» del Ministro della giustizia a Ligresti? O dopo la vile deportazione in un regime dittoriale di una donna e della sua bambina di sei anni? O dopo l'avviso di garanzia per

corruzione al sottosegretario De Luca? Ma quanto in basso dovete ancora cadere, prima di avere un rigurgito di orgoglio e andarvene da soli? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi creda, presidente Letta, se non fosse così dolorosa la situazione che stiamo vivendo, proverei quasi pena per lei. Sono passati poco più di due mesi ed eravamo qui quella volta in cui il solito prestigiatore riuscì a estrarre l'ennesimo coniglio dal cilindro. E lei era proprio lì, giulivo e sorridente, mentre elogiava di nascosto – ma ci sono le televisioni – un pregiudicato, un evasore fiscale, un condannato in via definitiva e lo chiamava «grande»: «grande», presidente Letta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, ci eviti il teatrino quando, guardando da questa parte, ci accomuna a Forza Italia, perché sappiamo benissimo che il Governo PD e PdL è figlio suo e di queste larghe intese. Ci lasci fuori almeno da questo.

Stessa scena, stesso posto, quasi lo stesso *cast* di Governo (vi siete leggermente rimanipolati). Mi chiedo se l'assuefazione da programmi TV, che sembra aver narcotizzato una larga fetta del popolo italiano, non sia da lei riproposta in questo Parlamento, trascinandoci in un grande *reality show*, in cui nulla di ciò che appare corrisponde alla realtà. E infatti cosa rappresenta il dibattito odierno? Volete nascondervi dietro l'ennesimo inciucio a danno dei cittadini italiani, pur di incassare una fiducia risicata, votata spalmando una nuova passata di colla sulle vostre poltrone.

Mi piacerebbe ricordarvi il significato della parola «fiducia»: in italiano, vuol dire «sentimento di attesa ottimistica verso qualcosa o qualcuno» fondato su «segni o argomenti certi o molto probabili». Beh, sul «sentimento di attesa» nulla da eccepire: il nostro Paese è eternamente in attesa delle riforme strutturali. Quanto all'ottimismo, lasciamo parlare i fatti concreti e non le chiacchiere.

Sotto il profilo economico – rispetto ai suoi indicatori, ora le dico i nostri indicatori – i dati oggettivi del lavoro prodotto da questo Governo non sono solo negativi: sono sconcertanti. Lei ha detto più volte, oggi, che questo Esecutivo ha posto un argine alla crisi economica. Come è possibile, allora, che il debito pubblico sia cresciuto nel secondo trimestre di quest'anno di 3 punti percentuali e continui a crescere? Come è possibile che nel terzo trimestre sia ulteriormente calato il numero degli occupati del 2,3 per cento? Parliamo di 522.000 posti di lavoro perduti, soprattutto nel Mezzogiorno, dove registriamo addirittura un meno 5,4 per cento. La pressione fiscale in Italia è al 44 per cento sul PIL nel 2012, in crescita rispetto al 42,5 per cento dell'anno precedente (più 1,5 per cento).

Voi ci chiedete qualche altro mese di fiducia. Noi vi chiediamo solamente un minuto, presidente Letta: un minuto di vergogna. Si vergogni, presidente Letta, perché il 29 aprile, durante il suo battesimo di fuoco, lei ha annunciato in quest'Aula una sterminata serie di intenzioni e di obiettivi: e sono tutti, finora, inesorabilmente, drammaticamente falliti! È fallita la riduzione delle tasse sul lavoro (14 euro al mese siete riusciti ad ottenerne); sono fallite le misure a sostegno dei neoassunti; falliti i pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche; fallita la rinuncia all'inasprimento dell'IVA (è al 22 per cento: lo ricordate il primo teatrino della fi-

ducia? Di chi è la colpa? Non è di nessuno se l'IVA in Italia è al 22 per cento); è fallito l'aumento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; è fallita la lotta alla corruzione; è fallita la soppressione dell'IMU. Entro lunedì prossimo, il saldo 2013 attende alla cassa 15 milioni di italiani e 700.000 imprese, e sarà più caro di quello di giugno!

È fallita la velocizzazione dei processi; fallito l'aiuto agli studenti capaci e meritevoli; fallita l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo; sono fallite le semplificazioni burocratiche; è fallita la lotta al dissesto idrogeologico (*Applausi dal Gruppo M5S*) e ancora piangiamo i morti della Sardegna e vorremmo non piangere altri morti, presidente Letta!

È fallito il reddito minimo garantito; fallito il miglioramento del trasporto pubblico; fallito il finanziamento pubblico dei partiti. Anzi, non vi bastavano i 47 milioni: vi siete inventati le primarie a 2 euro ciascuno, così avete messo altri 6 milioni in cassa. (*Applausi dal Gruppo M5S. Vive proteste dal Gruppo PD*). Hanno pagato.

È fallita la lotta all'evasione; è fallita la riforma del bicameralismo; è fallita l'abolizione delle Province; è fallita la nuova legge elettorale: anzi, quella ancora non è partita, ma fallirà, ci sono buoni presupposti per crederlo; è fallita la riduzione dei costi della politica. Insomma, nulla di nulla. Niente, oserei dire.

Affacciatevi alla finestra, per favore, e vedrete un Paese distrutto, che ancora vi illudete di governare, nel quale tutte le categorie sociali si stanno radunando sotto la bandiera italiana per chiedere un cambiamento totale di una classe dirigente che ha fallito.

Quanta disperazione deve ancora salire dalla voce degli agricoltori, degli operai, dei trasportatori, degli artigiani, dei piccoli imprenditori, delle comunità? Quanta voce, prima che vi rendiate conto che non basta un personaggio mediatico nato vecchio a coprire il puzza di corruzione, di immobilismo e di parassitismo degli ultimi decenni? O forse volete proprio che la sofferenza del popolo si trasformi in rabbia, così potrete travestire le vittime da carnefici e i veri carnefici da vittime.

PRESIDENTE. Concluta, senatrice.

TAVERNA (M5S). Ho quasi concluso. Dite la verità ai cittadini italiani che vi osservano: questa fiducia di oggi la chiedete «a» voi stessi «per» voi stessi, nell'ennesimo vergognoso tentativo di autolegittimarvi. Mentre qui vi congratulate per aver raggiunto i compromessi scellerati che chiamate programmi, dalle piazze, dai negozi, dalle case un intero Paese vi sta dicendo che non ha più il tempo e la forza di sopportare le vostre promesse vuote. Non ha più tempo perché non c'è più tempo!

Presidente Letta, il tempo che concediamo a lei e al suo Governo è veramente un minuto: un minuto di vergogna. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

VOCI DAL GRUPPO FI-PdL XVII. Buuu!

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo gli interventi di tutti. Se chiedete il rispetto dovete anche darlo.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se ci fosse il presidente Grasso mi rivolgerei a lui per ringraziarlo sinceramente per quello che ha detto poco più di un anno e mezzo fa. Ha detto: «Darei un premio speciale a Silvio Berlusconi e al suo Governo per la lotta alla mafia; ha introdotto delle leggi» – diceva sempre Grasso – «che ci hanno consentito di sequestrare in tre anni moltissimi beni ai mafiosi». E se anche ha poi aggiunto che su altri provvedimenti «stiamo ancora aspettando», bene, se fosse presente, io lo ringrazierei ugualmente, perché ha legittimamente giudicato, nel suo ruolo di magistrato e di procuratore nazionale antimafia, gli effetti delle decisioni e degli interventi del nostro Governo.

Poi, però, domenica ho sentito sulla RAI, sul servizio pubblico, il procuratore capo di Caltanissetta, che ha detto, testualmente: «Con la nascita del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano, alla mafia viene a mancare un asse politico di riferimento». Signor presidente Calderoli, mi rivolgo a lei: che parole sono queste? Non c'è forse da rimanere quanto meno perplessi per quanto abbiamo sentito? O forse vale la pena che cominciamo ad avere paura? E qual è, delle due, la magistratura a cui ci dovremmo affidare?

Lo dico anche a lei, presidente Letta, che viene a chiedere oggi una rinnovata fiducia, senza nemmeno accennare alla riforma della giustizia, e dopo un fatto molto grave, accaduto proprio in questa stessa Aula il 27 novembre, quando una diversa maggioranza politica rispetto a quella odierna ha violato tutte le leggi, a cominciare da quelle fondamentali della libertà e della democrazia, votando la decadenza dal Senato del *leader* di Forza Italia e del centrodestra, Silvio Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Colleghi del Partito Democratico, è l'unica maniera che avete trovato per liberarvi dell'avversario politico che non siete mai riusciti a sconfiggere politicamente.

Quello che si è determinato quel giorno è un *vulnus* alla democrazia, una questione istituzionale non sanata che rimarrà nelle coscenze di tutti i senatori. Ed è solo l'ultima di una lunga serie di violazioni delle regole della democrazia. Ne voglio ricordare solo altre tre.

La prima, all'inizio degli anni Novanta, ha avuto come risultato la distruzione selettiva di alcune forze politiche per via giudiziaria. È da allora che la storia della politica italiana scorre su due binari paralleli: da un lato la libera scelta degli elettori, dall'altro il lavoro di poteri non democratici per abbattere e ribaltare la volontà dei cittadini.

La seconda nel 1994, quando la magistratura e il Capo dello Stato riuscirono ad abbattere il Governo Berlusconi, sostituendolo con il primo Governo tecnico della storia repubblicana, mai votato da nessuno: il Governo Dini; e giova ricordare qui che il processo che seguì a quell'avviso di garanzia vide Berlusconi assolto in tutti i gradi di giudizio.

È successo per la terza volta nel 2011, quando un altro Governo Berlusconi, scelto dai cittadini ma indebolito dalle manovre di palazzo, fu costretto a dimettersi da una campagna giudiziaria ancora più inconsistente e ancora più feroce di quelle del passato per essere sostituito, ancora una volta senza alcuna elezione, da un Governo tecnico: quello del nostro collega, senatore Monti.

Come volete chiamare tutto questo, se non vi piace la definizione «colpo di Stato»? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Veniamo a noi. Presidente Letta, lei è qui oggi, davanti al Senato, davanti ai cittadini, e le riconosciamo il merito, insieme al Capo dello Stato, di aver ascoltato il nostro appello, di aver accettato, di essersi reso conto che non tutto è rimasto immutato, e di questo la ringraziamo.

Oggi siamo chiamati a votare la fiducia a questo Governo, un Governo che abbiamo contribuito a costituire con fatica, con umiltà, nonostante la testardaggine con cui il Partito Democratico, il «partito non vincente» alle elezioni, ha tentato fino all'ultimo un'alleanza con il Movimento 5 Stelle.

Il suo Governo, presidente Letta, non lo dimentichi, è nato perché lo ha voluto Berlusconi, che ha messo l'interesse del Paese davanti agli interessi di parte, consentendo che un partito allo sbando (il vostro), dopo aver fagocitato l'ennesimo segretario, potesse insediare un Governo con il nome di un proprio esponente di punta: lei, presidente Letta.

Purtroppo PD era del tutto immaturo per le larghe intese, per quell'accordo tra forze politiche responsabili che già in altri Paesi europei ha aiutato l'economia a riprendersi e i cittadini a ritrovare la fiducia. Quelle larghe intese erano frutto di un accordo, in cui noi affermavamo tre principi fondamentali: nessuna tassa sulla casa, nessun aumento dell'IVA, un cambiamento radicale nella gestione di Equitalia. Ma di tutto questo il Paese non ha visto nulla!

Forza Italia ha ritirato la fiducia perché il suo Governo ha tradito quel patto di emergenza in nome del quale era nato; un patto di pacificazione nazionale, ma anche un patto di riforme, per la crescita e per lo sviluppo.

Colleghi del Nuovo Centrodestra, avete voluto la scissione, dolorosa per noi e, mi auguro, anche per voi. L'avete voluta in nome della governabilità, della stabilità, del bene del Paese; avete accettato di creare una nuova maggioranza di Governo, una maggioranza estranea alla nostra storia, alle nostre idee, al nostro, fino a poco tempo fa, comune sentire. E non vi siete accorti che oggi a fare l'agenda del Governo è un solo partito, il Partito Democratico; un solo segretario, Matteo Renzi, che arriva a dire: «A fare le riforme ci penso io». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

E ve lo ha detto chiaramente il presidente Letta: fate parte di una maggioranza «meno larga ma più coesa».

### Presidenza del presidente GRASSO (ore 20,56)

(Segue ROMANI Paolo). Alla faccia di vent'anni passati insieme, fianco a fianco; vent'anni di vittorie, di Governo, di opposizione. Ed ora assistete, senza fiatare, ai giudizi sprezzanti espressi nei confronti dei nostri Governi, alla liquidazione di quei vent'anni passati insieme. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). E ora siete stranieri in terra straniera. Siete capitati – scusatemi – «per sbaglio» in un Governo di sinistra.

Presidente Letta, il nostro non è un voto contro di lei. C'è stato il tempo in cui abbiamo avuto fiducia nelle sue parole, ma oggi prendiamo atto che non siete in grado di dare alcuna risposta ad un Paese allo stremo. Perché certo non possiamo credere, che le parole vaghe e generiche del suo intervento, Presidente, siano le risposte di cui l'Italia ha bisogno. Lei ha detto questa mattina alla Camera, e lo ha ripetuto poco fa qui in Senato: «Continueremo a far scendere il debito» e ancora: «Rilanceremo gli investimenti pubblici», mentre ha parlato di crescita dell'1 per cento l'anno prossimo e del 2 per cento nel 2015. Ma come? Con quali soldi? Con quali politiche?

Neanche una parola sul crollo dei consumi, sulla disoccupazione, sull'accesso al credito per le aziende, sul debito delle pubbliche amministrazioni, sulla riforma organica della giustizia. È questa la vostra ricetta?

«Si smetta di prendere in giro i cittadini. Il Governo sulle questioni vere degli italiani non ha combinato granché. E lo abbiamo visto sull'IMU». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). I miei colleghi applaudono, ma non sono parole mie: sono quelle del nuovo segretario del PD, Matteo Renzi. E perché mai dovremmo dare noi la fiducia a questo Governo, se questo è il giudizio del suo azionista di maggioranza? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Quello che succede in questi giorni, signor Presidente, la cosiddetta rivolta dei forconi, è un segnale che non va sottovalutato. Non ci piacciono le proteste che scadono nelle violenze, ma non possiamo ignorarne le ragioni. Quello che vediamo è il ritratto di un Paese allo sbando, di un paese percorso da ondate ribellistiche senza controllo che nascono dalla disperazione dei cittadini.

Abbiamo davanti a noi una sola strada, chiara e limpida. La sentenza della Consulta, su cui ci sarebbe molto da dire e probabilmente anche da riflettere, ha però il merito indiscutibile di avercela indicata: una nuova legge elettorale espressione e accordo di tutte le forze politiche presenti in Parlamento; una legge che rispetti il bipolarismo; una legge che rispetti

la volontà degli elettori. E dopo, subito dopo, le elezioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Presidente Letta, questo Governo non è in grado di risolvere i problemi del Paese. Questo Governo non merita la nostra fiducia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prima di iniziare il mio intervento, mi permetta di scusarmi con la senatrice Taverna: io non sono capace di seguirla nel suo linguaggio, nei suoi argomenti e nei suoi toni; parlerò quindi un'altra lingua.

Le dico subito, presidente Letta, che i senatori del Partito Democratico voteranno la fiducia, avendo ben chiaro quali sono le condizioni del nostro Paese e qual è la durezza del lavoro che attende lei e i suoi Ministri.

Tra le nostre difficoltà e i nostri pericoli dobbiamo però saper vedere le ansie, le paure e le aspirazioni che si muovono nel profondo della nostra società e dobbiamo saperle distinguere dalla violenza e dall'intolleranza. Dobbiamo riuscire a cogliere i primi segni del cambiamento, sapendo che oggi la tenuta della società italiana si lega alla richiesta popolare di un profondo rinnovamento delle nostre istituzioni.

E, se vogliamo superare la grave crisi di fiducia, non possiamo restare inerti, Presidente, davanti ai milioni di donne e di uomini che tutti i giorni affrontano con dignità l'insicurezza sociale, la disoccupazione e la perdita di qualsiasi prospettiva per il futuro.

Oggi il *welfare* che sostiene i giovani senza lavoro pesa in gran parte sulle spalle delle famiglie ed il Parlamento non può avere pace sino a quando non sarà stato capace di restituire loro una prospettiva di sicurezza e di benessere.

Lei, presidente Letta, può far molto per ridare speranza ad una comunità nazionale in grande fermento e molto può far anche Matteo Renzi, nuovo segretario del Partito Democratico, al quale noi oggi auguriamo buon lavoro per il bene dell'Italia. Sottolineiamo il grande segno civile di un voto a larghissima maggioranza e di elezioni primarie alle quali hanno partecipato 3 milioni di italiani. Questo è un modo molto serio, Presidente, di dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

Noi oggi qui registriamo un mutamento non solo numerico ma anche politico della maggioranza. Dal PdL sono nati due Gruppi nuovi e, poco fa, il senatore Romani ha ricordato esplicitamente come solo per ragioni legate al destino parlamentare del loro padre padrone... (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*).

AMORUSO (FI-PdL XVII). Non abbiamo padroni.

PRESIDENTE. Lasciate parlare il senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). ...Forza Italia non ha solo deciso di opporsi al Governo. Altro che immaturità del PD, senatore Romani. Le strizzate d'occhio non alla protesta legittima, ma a chi si muove per distruggere, la dicono lunga sulla nuova strategia di questa destra-destra italiana. E anche gli insulti che gridate in Parlamento la dicono lunga, signori senatori di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Di fronte a una scelta così lontana dall'interesse nazionale, il Nuovo Centrodestra ha deciso di continuare a sostenere il Governo. Si sono così separati i destini di due forze, delle quali una aspira al centrodestra europeo e l'altra spinge verso forme esasperate di populismo distruttivo. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Guarda ai fatti tuoi! Guarda in casa tua!

PRESIDENTE. Se qualcuno non vuole votare lo dica apertamente. (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*). Silenzio!

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Ma che silenzio! Che, siamo a scuola?

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, le chiederò poi di recuperare il tempo che sto perdendo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). Questo processo ha molto dilatato le responsabilità del Partito Democratico, che sempre più, per peso parlamentare, assume un ruolo centrale nella maggioranza di Governo. Questo nostro impegno civile e politico ha prodotto nelle scorse settimane numerose violenze squadriste nei confronti di tante nostre sedi, sezioni e circoli. A chi usa la violenza contro il Partito Democratico diciamo che non si sogni di fermarci. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi e Fravezzi*). Il nostro partito viene da storie e culture che hanno fatto crescere l'Italia. Ascoltiamo chi rappresenta pacificamente le sue ragioni, ma non abbiamo mai ceduto alla violenza, né verbale né fisica. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Grazie di cuore, presidente Letta, alle Forze di polizia, che in questi giorni hanno difeso la legalità ed hanno rifiutato le incitazioni eversive che ha rivolto loro il *leader* del Movimento 5 Stelle. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD*).

Il presidente Letta ha sottolineato la necessità di una realistica rimessa a punto delle procedure delle riforme, ma non del loro programma. Per alcune riforme, prima fra tutte la riduzione del numero dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto, l'urgenza è assoluta. Sulla riduzione del numero dei parlamentari c'è un largo consenso. La riqualifica-

zione del ruolo, del mandato e della composizione del Senato è una necessità altrettanto pressante, alla quale collaboreranno in prima linea tutti i senatori del Partito Democratico.

Ma sappiamo che non basta. Il rinnovamento delle istituzioni non sarà completo senza nuove norme sui partiti e sulla loro democrazia interna, senza regole serie sui conflitti di interesse e sul voto di scambio, senza nuovi Regolamenti parlamentari e, soprattutto, senza una nuova legge elettorale, che è l'asse portante della democrazia.

Sulla legge elettorale, noi conosciamo le difficoltà politiche che, nonostante la fatica di chi ci ha lavorato, hanno sinora impedito al Senato di giungere ad una soluzione ampiamente condivisa. Il seguito dell'*iter* verrà stabilito dalle Presidenze di Camera e Senato, con l'unico obiettivo di arrivare subito ad un nuovo testo che garantisca rappresentatività e governabilità.

I risultati del *referendum* del 1993 e le proposte del Partito Democratico ci spingono a chiedere un sistema maggioritario che porti al bipolarismo e garantisca all'Italia un Governo in grado di governare. Per questo obiettivo non è importante che la legge venga esaminata prima alla Camera o prima al Senato; serve invece un accordo dei due rami del Parlamento, visto che nel nostro ordinamento l'approvazione di una sola Camera non basta.

I senatori del Partito Democratico, presidente Letta, le rinnovano la fiducia non solo per la stima nei suoi confronti, ma nella convinzione che il suo Governo possa dare risposte efficaci alla crisi. A noi è piaciuta molto la linea che lei ha indicato per l'Europa. Il primo obiettivo dev'essere quello di cercare una larga condivisione europea sulle politiche di sviluppo. L'Italia ha rispettato i suoi impegni ed ha diritto di chiedere che venga allentato quello che è stato definito il dogma rigorista. Da Bruxelles ci piacerebbe sentire, almeno in qualche occasione, dubbi su come lì è stata gestita l'emergenza economica. Le inefficaci risposte alla crisi non hanno impoverito solo i popoli europei, ma anche lo stesso ideale dell'Europa unita: lei vi ha fatto un accenno, Presidente.

Gli effetti della crisi minacciano pericolosamente le fondamenta della moneta unica e, a livello più profondo, quella solidarietà tra cittadini europei senza la quale l'Europa non è e non sarà.

Lei ha parlato di obiettivi decennali. Ebbene, l'Italia deve porre con forza il grande tema del governo europeo dell'economia, perché solo mettendo insieme e componendo i diversi interessi troveremo la soluzione che ci serve. Dobbiamo tenere in ordine i conti, come ci chiede la Germania, ma dobbiamo anche ottenere quelle politiche di crescita di cui hanno assoluto bisogno Paesi in difficoltà, a cominciare dall'Italia. Se la crescita non può essere promossa dagli Stati, costretti al rigore finanziario, solo l'Europa e l'eurozona potranno avere la forza di promuovere l'impiego di risorse finanziarie adeguate, anche facendo ricorso ai mercati internazionali.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito a un duro dibattito sulla seconda rata dell'IMU. Erano in ballo alcune centinaia di milioni di euro, sui quali

si è costruita una campagna che ha fatto dimenticare che nel 2013 le famiglie italiane non hanno pagato l'IMU sulla prima casa. Ebbene, mettiamo a confronto quelle poche centinaia di milioni con i 32 miliardi di evasione dell'IVA e con i 120 miliardi dell'evasione annuale complessiva; poi confrontiamoli con i 60 miliardi della corruzione e con l'area del sommerso, stimata a più di 250 miliardi. Questi dati, presidente Letta, sono la nostra ossessione. Solo la vittoria sull'evasione fiscale e sulla corruzione può salvarci dalla guerra tra poveri che si scatena ad ogni emergenza, ad ogni spesa improvvisa, quando dobbiamo onorare un debito.

Signor Presidente del Consiglio, un'ultima notazione. Negli ultimi due secoli la storia delle libertà e dello sviluppo ci ha insegnato che gli investimenti in istruzione e ricerca sono stati i principali strumenti della crescita economica e dello sviluppo civile delle società. Questo meccanismo funziona ancora.

L'Italia è stata la culla del sapere in campi molto diversi, dalla politica alla scienza sperimentale, dal diritto alla fisica e alla chimica. Il nostro compito è puntare alla rinascita del Paese investendo in cultura, istruzione e ricerca per ricollocarci nel posto che ci spetta e da cui gli ultimi decenni di degrado culturale ci hanno allontanato, immeritatamente, perché le nostre scuole e università continuano a sfornare giovani che fanno carriere brillanti all'estero e, se non possono contribuire al benessere del loro Paese, non è per responsabilità loro, ma della nostra cattiva politica.

Il disinteresse per la ricerca e l'istruzione è talvolta accompagnato da fatti che ci collocano fuori dal mondo sviluppato. L'episodio recente e grave di Stamina è collegato all'abuso e alla manipolazione di malati e parenti con promesse illusorie e trattamenti non verificati e potenzialmente pericolosi che, nei fatti, proteggono o avvantaggiano interessi di parte. Sono l'assenza di investimenti in ricerca e vicende come quella di Stamina che spingono i giovani ad andarsene all'estero nel timore di vedere le loro competenze non riconosciute né apprezzate.

Concludo con una richiesta, presidente Letta, che riguarda un tema che le è caro. L'Italia dispone di risorse molto limitate ed è quindi necessario amministrarle con saggezza e prudenza. Ma nelle crisi è più che mai necessario saper guardare al futuro: destinare una quota equa delle nostre risorse alla ricerca scientifica, alla scuola e alla cultura è certamente la scelta più lungimirante che un Parlamento e un Governo democratici possono fare. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DAVICO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DAVICO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero illustrare la scelta che oggi mi porta a votare in dissenso dal mio Gruppo.

Presidente Letta, l'ho ascoltata con attenzione; so che la mia scelta è difficile e anche importante. Il mio voto vuole contribuire a dare fiducia ad un progetto di riforme possibili (chiamiamole così), quelle riforme in nome delle quali a suo tempo scelsi di impegnarmi in politica, ma anche a restituire fiducia a quanti là fuori stanno cercando disperatamente di farci arrivare un messaggio. Un messaggio che deve andare al di là del «tutti a casa», perché quando le istituzioni dovessero andare poi davvero tutte a casa chi si occuperebbe della fragile condizione delle nostre comunità e dei più deboli tra noi? (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Dalla Zuanna e Di Biagio*).

Sono d'accordo con lei ed è anche parte della mia cultura: nessuno deve essere lasciato solo. Per questa ragione ritengo... (*Proteste dal Gruppo LN-Aut*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Togliiti il simbolo della Lega Nord dalla giacca!

PRESIDENTE. Lasciate parlare. Non è un bell'esempio di democrazia.

Prego, senatore Davico.

DAVICO (*LN-Aut*). Grazie, signor Presidente.

Per questa ragione ritengo, in questo particolare, difficile momento storico, che un minimo di continuità e di stabilità vada assicurato da chi può farlo, cioè anche da noi. Penso infatti che ogni soluzione per un Paese migliore debba e possa partire da qui, da queste Aule, e non da altre parti o con altri strumenti più agricoli.

Presidente Letta, quella che ci prospetta oggi è un'agenda che ha i tempi contingentati, ma noi tutti qui abbiamo i tempi contingentati e io mi auguro che si riesca a pacificare questo Paese tormentato e sull'orlo dell'anarchia, del disordine, della violenza, nella crescente sensazione di assenza di prospettive future.

La sua promessa di aggredire la disoccupazione risponde ad un'esigenza che avverto quotidianamente tra la mia gente, in quel martoriato Piemonte e non solo lì. A mio avviso, è un buon segnale quello di non restare sordi ed inerti davanti alle istanze di cittadini e imprenditori che ci lanciano appelli che ormai sono ben più che allarmanti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

DAVICO (*LN-Aut*). Solo qualche secondo, Presidente.

Condivido la sua promessa di iniettare risorse nuove attraverso capitali privati, di rilanciare così la produzione interna e le esportazioni in maniera da coinvolgere il maggior numero di aziende dei comparti più sofferenti. Il suo impegno a non ripetere errori già commessi in passato e a segnare formalmente una discontinuità rispetto a ieri è un buon viatico

per quello di cui abbiamo urgente bisogno: guardare avanti e superare l'*impasse*.

Il tempo delle contestazioni ideologiche deve essere passato; l'incertezza non deve più abitare qui; ogni tentennamento oggi rischierebbe di gettare domani il Paese nel caos.

La fiducia che oggi le accordo è da considerarsi una scelta di responsabilità sui singoli temi da lei proposti e mi riservo di fare le mie valutazioni sulla base dell'uso positivo che di tale fiducia saprà fare e dei risultati che avremo tutti sotto gli occhi. (*Proteste dal Gruppo LN-Aut*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Tempo! Tempo!

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

DAVICO (*LN-Aut*). Mi riservo quindi di decidere se confermargliela già il 23 dicembre prossimo in occasione del voto sul disegno di legge di stabilità. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCMPi*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'ultimo intervento evidentemente ha fatto breccia anche su di me; quindi, non parteciperò al voto.

Non siamo nell'Orto degli ulivi, ma io i 30 denari li offro volentieri alla fondazione di chi si vende. (*Il senatore Calderoli mostra delle banconote al senatore Davico. Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non a caso chi si somiglia si piglia!

### **Votazione nominale con appello**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 161 del Regolamento, indico la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, dei senatori Zanda, Saccioni, Romano, Zeller e Susta, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi risponderanno di conseguenza. (*Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut inveiscono contro il senatore Davico*). Senatore Questore Malan, vuole intervenire per favore? Anche lei, senatore Questore De Poli, intervenga per favore.

Io penso che non si possa negare il diritto al dissenso. (*Vivaci commenti dal Gruppo LN-Aut. Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut si avvicinano al senatore Davico*). Prego i senatori Questori di riportare l'ordine

in Aula. (*I senatori Questori De Poli e Malan salgono fra i banchi del Gruppo LN-Aut e si avvicinano al senatore Davico*).

MIRABELLI (PD). Presidente, domando di parlare per fatto personale. Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, gli interventi per fatto personale potranno essere svolti a fine seduta. (*Vivaci commenti del senatore Mirabelli, che chiede nuovamente di intervenire. Commenti dal Gruppo PD*). Se si tratta di fatto personale, potrà parlare a fine seduta.

MIRABELLI (PD). Io prima sono stato richiamato all'ordine...

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alle votazioni. (*Commenti dai Gruppi LN-Aut, PD, FI-PdL XVII e NCD*). Andiamo avanti, o sospendo la seduta?

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Considerato l'infortunio occorsole, la senatrice Fedeli voterà per prima.

Invito il senatore Segretario a registrare il voto.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama.

(È estratto a sorte il nome del senatore Sacconi).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Sacconi.

MUSSOLINI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzolini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Casson, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cocianich, Collina, Colucci, Compagna, Compagnone, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro,  
Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Mari-  
nello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani,  
Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti,  
Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzo-  
pane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi  
Maurizio Giuseppe, Rubbia, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Silve-  
stro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin.

*Rispondono no i senatori:*

Airola, Alberti Casellati, Alicata, Amoruso, Aracri, Arrigoni

Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Bernini, Bertorotta, Bignami, Bi-  
sinella, Bitonci, Blundo, Bocchino, Bonaiuti, Bondi, Bonfrisco, Bottici,  
Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Carraro, Ca-  
saletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo,  
Cioffi, Comaroli, Consiglio, Conti, Cotti, Crimi, Crosio

D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Siano, Divina,  
Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Floris, Fucksia

Gaetti, Gasparri, Ghedini Niccolò, Giarrusso, Gibiino, Giro, Girotto  
Iurlaro

Langella, Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro  
Giovanni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Montevercchi, Moronese,  
Morra, Munerato, Mussini, Mussolini

Nugnes

Orellana

Pagnoncelli, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli,  
Piccoli, Puglia

Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Ruvolo  
Santangelo, Sciascia, Scibona, Scilipoti, Scoma, Serafini, Serra, Sibi-  
lia, Simeoni, Stefani, Stefano

Tarquinio, Taverna

Uras

Vacciano, Verdini, Volpi  
Zanettin, Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.  
Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.  
*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

### ***Risultato di votazione***

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, dei senatori Zanda, Sacconi, Romanò, Zeller e Susta, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti .....	301
Senatori votanti .....	300
Maggioranza .....	151
Favorevoli .....	173
Contrari .....	127

**Il Senato approva.** (*Applausi dai Gruppi PD, PI e NCD*).

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2.

### **Convalida della nomina a senatore a vita di Claudio Abbado, Renzo Piano, Elena Cattaneo e Carlo Rubbia**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del Regolamento del Senato, ha verificato nella seduta dell'11 dicembre 2013 la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale, in data 30 agosto 2013, recante la nomina a senatore a vita, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, del maestro Claudio Abbado e dell'architetto Renzo Piano, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti in campo artistico e sociale, e della professore Elena Cattaneo e del professor Carlo Rubbia, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti in campo scientifico e sociale.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata la nomina a senatore vita del maestro Claudio Abbado, della professore Elena Cattaneo, dell'architetto Renzo Piano e del professor Carlo Rubbia. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD*).

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 12 dicembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, recante misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio (1149).

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dello sviluppo economico su:

- interventi per le situazioni di crisi industriale;
- misure per promuovere innovazione e sviluppo.

La seduta è tolta (*ore 22,06*).



*Allegato A*

**COMUNICAZIONI  
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**PROPOSTE DI RISOLUZIONE N. 1, SU CUI IL GOVERNO  
HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, E N. 2**

(6-00036) n. 1 (11 dicembre 2013)

ZANDA, SACCONI, ROMANO, ZELLER, SUSTA  
**Approvata con voto di fiducia**

Il Senato,  
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,  
le approva.

(6-00037) n. 2 (11 dicembre 2013)

CALDEROLI  
**Preclusa**

Il Senato,  
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio,  
non le approva.



*Allegato B***Testo integrale dell'intervento del senatore Tronti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Farò un intervento mirato. Mirato al senso, al significato di questo Governo. Penso presidente Letta, che lei dovrebbe rivedere, aggiornare, superare, le definizioni che fin da principio sono state date della sua esperienza di governo. Governo di necessità, di emergenza, di servizio. No, non più.

Questo è un Governo politico, con una maggioranza politica, incardinato su tre forze politiche parlamentari, di centrosinistra, di centro, di nuovo centrodestra. Va marcata la discontinuità con la recente passata maggioranza: da parte del Governo, con una più ferma e forte capacità di decisione, da parte del Parlamento con una più sobria rappresentanza degli interessi, e con la rinuncia a richieste ultimative.

I Gruppi parlamentari di sostegno vanno considerati alla pari, tutti indispensabili, tutti responsabili. Non contano i numeri, contano l'impegno e la lealtà rispetto al programma.

Si tratta di un Governo a scadenza. Ed è un tratto di severità, e di nobiltà, l'indicazione di un termine *ad quem* per la propria operatività. Superare il semestre europeo, ma nello stesso periodo di tempo portare a realizzazione i due punti fondamentali di programma. Uno: agganciare la ripresa, affrontando la crisi con le politiche, aggredendo soprattutto la drammatica emergenza lavoro. E su questo altri diranno con più competenza. Due: mandare a compimento l'*iter* delle riforme istituzionali.

Su questo tema, e dintorni, concentro il mio contributo. Definirei questo come un Governo minicostituente. Non costituente a tutto campo: perché non si tratta di rivedere l'impianto complessivo della Carta e perché non è stata richiesta e non è stata concessa una legittimazione popolare per un compito di questo tipo. Voglio dire che non è in discussione la forma di Stato. E la stessa forma di Governo può avere, nelle condizioni date, un aggiustamento, e non un rivolgimento. Sarebbe bene ridare agibilità piena al 138. La eventuale deroga ha visto la contrarietà di una parte importante della cultura istituzionale e la diffidenza di una fetta rilevante di opinione pubblica. Occorre tenerne conto.

Su due punti di programma minimo, c'è un accordo che va oltre l'attuale maggioranza: la diminuzione consistente del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo. Da qui, partire. Sottolineerei: superamento del bicameralismo perfetto, o paritario. Non abolizione, o eliminazione del Senato. Piuttosto differenziazione sostanziale delle funzioni delle due Camere. È una questione delicata. Non ho il tempo per entrare nel merito. Avrei delle idee in proposito. Non mancheranno le occasioni per parlarne.

Vorrei, appunto, che rimanesse nei dintorni e non occupasse il centro del discorso sulle riforme costituzionali il tema della legge elettorale. Forse andrebbe approntata una diversa clausola di salvaguardia, diversa da quella che la Consulta ci ha risolto. Un impedimento ad andare al voto con un proporzionale puro. Poi, separerei i due percorsi. Per una ragione precisa.

Guardate, colleghi, non è vero che in questi anni, e decenni, non si sono fatte le riforme istituzionali. Purtroppo, sono state fatte. A spezzatino, come si è detto: togliendo di qua, inserendo di là. Ma soprattutto sono state fatte a rimorchio della manomissione delle leggi elettorali. Per lo più, per via referendaria, che considero l'assurdo politico per eccellenza. Votammo, votarono, per l'abolizione delle preferenze. Oggi, si voterebbe, massicciamente come allora, per il ripristino delle preferenze.

Comunque, non è questo il problema, perché per fortuna non ci sono iniziative falsamente dal basso come questa. Il problema è che l'attuale assetto bipolare, con l'indicazione diretta del nome sulla scheda del Capo del Governo, Costituzione materiale in deroga della costituzione formale, è stato introdotto non per via di riforma istituzionale, ma per via di riforma elettorale.

È il maggioritario di coalizione personalizzato che ci ha dato questo bipolarismo malato, malaticcio, depresso, ogni giorno febbricitante, un giorno con la febbre un altro giorno con il febbrone. E perché? Ma perché le varie leggi-truffa imponevano delle coalizioni capaci di vincere le elezioni, e non sempre, ma sempre, comunque, incapaci di governare il Paese.

Penso che la politica, tutta, farebbe un'operazione di pulizia mentale se trovasse il coraggio di dire questa verità: che i rimedi della Seconda Repubblica sono stati peggiori dei mali della prima. E questo, non con l'intenzione di tornare a quei mali, ma con il proposito di approntare rimedi diversi.

Il primo rimedio diverso è questo: una legge elettorale vera, seria, duratura, soprattutto duratura, va fatta dopo, e non prima, che si sia definito il riassetto istituzionale. La legge elettorale è un calco che va ad aderire su una forma politica predeterminata, una forma di rappresentanza e di governo, per renderla funzionante, in modo efficace, in modo stabile.

Non ho nostalgie proporzionaliste. Ma quando sento definire il proporzionale un super Porcellum – tradotto in italiano una superporcata – e cioè quando le parole senza pensiero vanno per conto loro, mi viene da raffrontare i risultati economici e le conquiste politiche, sociali, civili, di dignità, di costume dei «trent'anni gloriosi» del dopoguerra proporzionale con le miserie del ventennio maggioritario.

Così, non sono pregiudizialmente contrario a un assetto bipolare. Sarei semmai contrario a un assetto bipartito. Ricordiamo sempre che siamo Europa, e non America, ma vorrei un bipolarismo costruito, progettato, pensato, politicamente pensato. Finché restiamo nel solco di una repubblica parlamentare, lo stesso bipolarismo deve essere un bipolarismo parlamentarizzato, direi, organizzato, non personalizzato.

Tra la riforma della legge elettorale e la riforma delle istituzioni, in mezzo c'è un tema di pressante attualità e ineludibilità. Si chiama autoriforma della politica, che non riguarda solo i costi, i numeri, le sedi, riguarda il modo di fare politica, impegna il costume politico, riguarda la selezione e la formazione del ceto politico. Non voglio caricare sul Governo quest'altra missione impossibile. È compito piuttosto nostro, del Parlamento. Presidente Grasso, mi chiedevo, preparando questo intervento, se non fosse possibile trovare qui dentro un luogo formale dove cominciare a istruire questa materia, per consegnarla poi a una più ampia riflessione, culturale e civile. Perché in questo problema io vedo l'origine della corruzione, del degrado, del decadimento della professionalità, dell'impovertimento culturale.

In crisi i grandi partiti, sorpassata la democrazia rappresentativa, anche qui per Costituzione materiale, con tutte queste forme di democrazia immediata, il problema è dove vada collocato il filtro virtuoso che seleziona il passaggio dal sociale al politico, dalla presenza sociale all'agire politico. È un enorme problema, che non vedo iscritto all'ordine del giorno. Le conseguenze sono gravi. Una per tutte. Abbiamo questa produzione, che sembra spontanea, e a mio parere non lo è, di *leadership* friabili, effimere: emergono, irrompono, ogni volta sembra quella che ci voleva, e presto passano. Non depositano, e anche in quelle che durano, la loro caratteristica è la leggerezza del provvisorio. E questo perché si tratta di fenomeni mediatici, più virtuali che reali: non descrivono processi materiali, cavalcano flussi di opinione. E però poi impattano sulla politica nella forma di una vera e propria devianza.

Si invoca il *leader* forte, e anche qui ogni volta, sembra di averlo trovato, Ma il *leader* forte non è quello che sa solo conquistare consenso. Non è nemmeno quello che sa solo rappresentare, o peggio, quello che fa sognare: è quello che sa orientare, dirigere, governare, per competenza, per intelligenza, per cultura.

Posso metterla così, con una formula? Come garantire la libertà di movimento del *leader*, e anche la ricerca della figura del *leader*, dentro la dittatura della comunicazione?

Oggi il candidato *leader*, o *Premier*, per prima cosa va a scuola dal guru della comunicazione. Impara a quale telecamera deve guardare, poi non sa a quale pezzo di mondo, e di società, deve aderire.

Bisognerà pur cominciare a dire alle giovani generazioni, che scalpitano per entrare in politica subito da protagonisti, che per entrare in politica devi sapere prima di tutto chi sei, da che parte stai, per che cosa combatti, con quali strumenti, tuoi, già formati, sai dimostrare di essere entrato in campo. Preme con forza su di noi questa domanda di massa di un generico cambiamento, una domanda confusa, generosa, e nello stesso tempo disorientata, in ricerca e per questo oscillante. Mai i flussi elettorali sono stati così mobili.

È nostro compito allora disporre un'offerta politica che sia di prestigio e capace non di potere ma di autorità. La riforma dei meccanismi, elettorali e istituzionali, deve mirare a questo. Non sono questioni tecni-

che, sono questioni politico-culturali. Bisogna dire che una forza politica senza una cultura politica non è una forza politica.

È una debolezza impolitica, esposta ai quattro venti e manovrabile da ben più consistenti potenze oggettive, di ricchezza, di mercato, di produzione, di finanza, di comunicazione.

Un punto è per me discriminante, e decisivo per la lotta tra politica e antipolitica, tra Governo e populismo, tra democrazia e demagogia: bisogna chiamare le persone a scegliere qualcosa, non qualcuno. Qualcosa e non qualcuno: in questa frase c'è quasi tutto quello che ho da dire. Scegliere non un capo, ma una classe dirigente. Altrimenti si compie un inganno, si vende un'illusione, e non si orienta, si disorienta. Classi dirigenti, di opposta tendenza, ma tutte eticamente inattaccabili, culturalmente attrezzate, politicamente autorevoli.

Colleghi, vorrei dirvi questo: noi non siamo delegittimati perché eletti con questa legge elettorale. Fosse solo così, sarebbe semplice. Ci legittimerebbe, vi leggitimerebbe, un altro modo di essere eletti. La realtà ci dice che non c'è riconoscimento di popolo alla nostra funzione. Non basta una fiducia del Parlamento al Governo se non si ristabilisce una fiducia del popolo nel Parlamento. È questa la ferita, la ferita democratica, da sanare.

Siamo delegittimati da questo distacco, estraneità, ostilità, a volte addirittura senso di rabbiosa inimicizia dei cittadini comuni verso la politica e verso i politici e che è sempre a rischio di travolgere tutto, la cosa pubblica, il Parlamento, il Governo, lo Stato. Se dobbiamo dividerci, dividiamoci allora e opponiamoci tra noi negli schieramenti di chi cavalca quest'onda e di chi vuole trattenerla e rovesciarla. Governo e opposizione oggi sono questo, purtroppo sono questo, perché dovrebbero essere piuttosto contrapposizione tra modelli di società, tra idee di sistema politico, tra coltivazione dell'una o dell'altra forma di vita, tra antropologie diverse: che cosa vuol dire essere uomini, che cosa vuol dire essere donna.

Per un intervento sulla fiducia, credo di essere andato fuori tema. Concludo in termini di poco più concreti. Questo, dunque, è un Governo con una nuova maggioranza. Un Governo di lavoro, da dove è scomparso lo spettro, per me tra l'altro niente affatto demoniaco, delle grandi intese. E allora vorrei invitare i gruppi che erano già di opposizione alla precedente maggioranza, i compagni di SEL, i cittadini del M5S, ad essere, per usare un'espressione entrata prepotentemente nell'uso, «diversamente oppositori».

Non faccio appello al senso di responsabilità nazionale. Questo sarebbe un pistolotto etico, che non mi appartiene. Penso che dobbiamo riscoprire – è un'espressione che mi piace molto – uno spirito repubblicano; rideclararlo – questo spirito repubblicano – per i tempi nuovi, nel solco del grande modello che ci consegnarono i Padri costituenti. Lì c'era una sobrietà di comportamento, che si è perduta e che va ritrovata. Coltiviamo gelosamente quella memoria. Riconsegniamola alle nuove generazioni. Attrezziamole con questo e per questo. E poi vadano avanti.

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Abbado, Anitori, Battista, Bubbico, Ciampi, Collina, De Poli, Ferrara Mario, Formigoni, Giarrusso, Guerra, Minniti, Monti, Paglini, Piano, Pinotti, Saggese, Stucchi e Vicari.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il senatore Gianluca Susta ha proceduto alle seguenti designazioni dei rappresentanti del Gruppo da lui presieduto nelle Commissioni permanenti:

- 1<sup>a</sup> Commissione permanente: Maran;
- 2<sup>a</sup> Commissione permanente: Susta;
- 3<sup>a</sup> Commissione permanente: Monti;
- 4<sup>a</sup> Commissione permanente: Ichino;
- 5<sup>a</sup> Commissione permanente: Lanzillotta;
- 6<sup>a</sup> Commissione permanente: Lanzillotta;
- 7<sup>a</sup> Commissione permanente: Giannini;
- 8<sup>a</sup> Commissione permanente: Della Vedova;
- 9<sup>a</sup> Commissione permanente: Dalla Zuanna;
- 10<sup>a</sup> Commissione permanente: Della Vedova;
- 11<sup>a</sup> Commissione permanente: Ichino;
- 12<sup>a</sup> Commissione permanente: Susta;
- 13<sup>a</sup> Commissione permanente: Dalla Zuanna;
- 14<sup>a</sup> Commissione permanente: Maran.

Pertanto, il senatore Della Vedova cessa di appartenere alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente e il senatore Susta cessa di appartenere alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per l'Italia ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

- 1<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Albertini;
- 4<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Di Biagio, cessa di farne parte il senatore Albertini;
- 7<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore De Poli;
- 10<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice D'Onghia;
- 11<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice D'Onghia;

12<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore De Poli;

14<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore De Poli.

### **Commissioni permanenti, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 4, 6, 9 e 10 dicembre 2013, sono state trasmesse alla Presidenza cinque risoluzioni:

dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazioni), approvata nella seduta del 28 novembre 2013 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio: strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2013-2014 (COM (2013) 700 definitivo) (Atto comunitario n. 6) (*Doc. XVIII, n. 32*);

dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 3 dicembre 2013 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio che istituisce il Fondo di solidarietà dell’Unione europea (COM (2013) 522 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 33*);

dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta del 4 dicembre 2013, – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui fondi comuni monetari (COM (2013) 615 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 34*);

dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta del 4 dicembre 2013, – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla comparabilità delle spese relative al conto di pagamento, sul trasferimento del conto di pagamento e sull’accesso al conto di pagamento con caratteristiche di base (COM (2013) 266 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 35*);

dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 5 dicembre 2013 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento (CE) n. 1013/2006 relativo alle spedizioni di rifiuti (COM (2013) 516 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 36*).

Ai sensi dell’articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

**Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

È stata presentata la seguente proposta di modifica del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Berger, Candiani, Cardinali, Chiti, Cocianich, Colucci, D'Anna, Donno, Fattori, Fedeli, Fissore, Floris, Ghedini Rita, Ginetti, Gualdani, Lai, Lezzi, Liuzzi, Maran, Martini, Mauro Giovanni, Mirabelli, Molinari, Orellana, Piccinelli, Piccoli, Susta Tarquinio e Uras – «Modificazione dell'articolo 23 del Regolamento, concernente la competenza referente della 14<sup>a</sup> Commissione permanente e la partecipazione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia ai lavori della 14<sup>o</sup> Commissione permanente» (*Doc. II, n. 22*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Senatore Calderoli Roberto

Disposizioni per riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195) (presentato in data 11/12/2013).

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Calderoli Roberto

Disposizioni per riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195) previ pareri delle Commissioni 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/12/2013).

**Indagini conoscitive, annuncio**

In data 6 dicembre 2013, la Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione a svolgere un'indagine conoscitiva sui «Flussi migratori in Europa attraverso l'Italia, nella prospettiva della riforma del sistema europeo comune d'asilo e della revisione dei modelli di accoglienza».

**Affari assegnati**

È stato deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche attinenti alle nuove modalità previste per l'effettuazione delle operazioni di revisione dei veicoli (Atto n. 196).

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 11 dicembre 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112 – le proposte di nomina del generale Giovanni Nistri a direttore generale di progetto del Grande Progetto Pompei e del programma straordinario di cui al citato articolo 1 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112 (n. 18) e del dottor Fabrizio Magani a vice direttore vicario del medesimo progetto e programma straordinario (n. 19).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuna di esse entro il 31 dicembre 2013.

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 25 novembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la relazione sull'attività del Fondo per il perseguimento di politiche attive a sostegno del reddito e dell'occupazione delle Società del Gruppo Ferrovie dello Stato nell'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 6).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 29 novembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia, aggiornata al 31 dicembre 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXLVII*, n. 1).

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento Affari regionali, autonomie e sport, con lettera in data 20 novembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76, un'integrazione alla relazione, aggiornata al 30 settembre 2013, concernente le decisioni assunte ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione in merito alle leggi delle Regioni a statuto ordinario che approvano i rispettivi rendiconti generali (*Doc. LXXXVI*, n. 1), di cui è già stato dato annuncio nell'*Allegato B* al resoconto della seduta antimeridiana del 28 novembre 2013.

La predetta integrazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione**

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 4 dicembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi degli articoli 258 o 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0398 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2010/64/UE del Parlamento e del Consiglio, del 20 ottobre 2010, sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali – trasmessa alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 57);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0399 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2011/76/UE del parlamento europeo e del Consiglio, del 27 settembre 2011, che modifica la direttiva 1999/62/CE relativa alla tassazione di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di talune infrastrutture – trasmessa alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 58);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0400 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2012/12/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 aprile 2012, che modifica la direttiva 2001/112/CE del Consiglio concernente i succhi di frutta e altri prodotti analoghi destinati all'alimentazione

umana – trasmessa alla 9<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 59);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0401 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2012/26/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che modifica la direttiva 2001/83/CE per quanto riguarda la farmacovigilanza – trasmessa alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 60);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0402 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2013/2/UE della Commissione del 7 febbraio 2013 recante modifica dell'Allegato I della direttiva 94/62/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio – trasmessa alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 61);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0403 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2013/13/UE del Consiglio, del 13 maggio 2013, che adegua determinante direttive in materia di fiscalità a motivo dell'adesione della Repubblica di Croazia – trasmessa alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 62);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0404 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2013/15/UE del Consiglio, del 13 maggio 2013, che adegua determinate direttive in materia di libera circolazione delle merci a motivo dell'adesione della Repubblica di Croazia – trasmessa alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 63);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/0405 del 28 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la direttiva 2013/25/UE del Consiglio, del 13 maggio 2013, che adegua determinate direttive in materia di diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi a motivo dell'adesione della Repubblica di Croazia – trasmessa alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 64).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 6 dicembre 2013, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 291 e n. 293 del 2 dicembre 2013, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 12 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità), nella parte in cui non prevede che, nel caso in cui l'esecuzione di una misura di prevenzione personale resti sospesa a causa dello stato di detenzione per espiazione di pena della persona ad essa sot-

toposta, l'organo che ha adottato il provvedimento di applicazione debba valutare, anche d'ufficio, la persistenza della pericolosità sociale dell'interessato nel momento dell'esecuzione della misura; dell'articolo 15 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136), nella parte in cui non prevede che, nel caso in cui l'esecuzione di una misura di prevenzione personale resti sospesa a causa dello stato di detenzione per espiazione di pena della persona ad essa sottoposta, l'organo che ha adottato il provvedimento di applicazione debba valutare, anche d'ufficio, la persistenza della pericolosità sociale dell'interessato nel momento dell'esecuzione della misura. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII, n. 41*);

dell'articolo 309 del codice di procedura penale, in quanto interpretato nel senso che la deducibilità, nel procedimento di riesame, della retrodatazione della decorrenza dei termini di durata massima delle misure cautelari, prevista dall'articolo 297, comma 3, del medesimo codice, sia subordinata – oltre che alla condizione che, per effetto della retrodatazione, il termine sia già scaduto al momento dell'emissione dell'ordinanza cautelare impugnata – anche a quella che tutti gli elementi per la retrodatazione risultino da detta ordinanza. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII, n. 42*).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Di Giorgi e Lo Giudice hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01311 del senatore Lumia.

### **Interpellanze**

FILIPPI, CHITI, CANTINI, CARDINALI, COCIANCICH, CAPACHIONE, BORIOLI, FORNARO, BROGLIA, CALEO, GINETTI, ALBANO, DI GIORGIO, CASSON, FATTORINI, DIRINDIN, FABBRI, MANASSERO, TRONTI, PEZZOPANE, ZAVOLI, FAVERO, DEL BARBA, Mauro Maria MARINO, GOTOR, MARCUCCI, MOSCARDELLI, MORGONI, MIRABELLI, ORRÙ, FILIPPIN, COLLINA, CUCCA, ANGIONI.  
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

ogni giorno nelle cronache dei quotidiani locali si da notizia del disagio dei pendolari. Oggi si dà notizia del blocco della tratta Napoli-Roma per una manifestazione inscenata da circa 300 persone nella stazione di Villa Literno, in provincia di Caserta, dove i manifestanti hanno protestato contro i tagli alle corse dei convogli e i nuovi orari;

e appena di ieri la disavventura del Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, accompagnato dall'assessore regionale alla mobilità, Vincenzo Ceccarelli, che insieme hanno voluto verificare di persona le condizioni del trasporto ferroviario, cercando di prendere il treno in partenza da Pistoia alle 7.50 per Firenze stazione di Santa Maria Novella. Peccato che, dopo un'inutile attesa, il treno sia stato soppresso, e che quello successivo aveva ben 78 minuti di ritardo. Nei giorni precedenti c'erano state lamentele e manifestazioni in Veneto, come in Puglia o nella Valle d'Aosta;

in questi giorni è stato pubblicato il rapporto di Legambiente con la classifica delle dieci peggiori linee ferroviarie regionali, che sono: la Circumvesuviana, la Roma Nettuno, la Padova-Calalzo, la Potenza-Salerno, la Campobasso-Isernia-Roma, la Bologna-Porretta Terme, la Siracusa-Ragusa-Gela, la Arquata Scrivia-Genova Brignole, le linee interne piemontesi, e la Mantova-Cremona-Milano;

se la situazione critica riguarda tutta la penisola, nelle isole la condizione è ancora più tragica: lo stato spesso disastroso delle vetture, vecchie e sporche, convogli perennemente in ritardo o addirittura soppressi, oppure rari e su tratte affollatissime, sono ormai l'incubo dei pendolari italiani. Una situazione insostenibile denunciata già centinaia di volte, a cui non è stata data risposta, ad esempio l'ultima interpellanza del primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo (2-00006), sullo stesso argomento, è del 2 aprile 2013;

al cambio d'orario tra la stagione invernale e quella estiva si assiste perennemente al taglio di fondi per il trasporto regionale dei pendolari (milioni di persone al giorno), mentre l'alta velocità, che trasporta circa centomila passeggeri al giorno, è oggetto di nuovi investimenti. Sistemi di comunicazione inadeguati che scoraggiano l'utenza non solo di pendolari ed operatori economici che hanno bisogno di contare su un servizio regolare ed affidabile, ma che sono anche un forte deterrente al turismo visti i tantissimi piccoli centri di attrazione turistica mal collegati con le grandi città;

i fondi destinati al trasporto pubblico sono stati drasticamente ridotti negli ultimi anni. Fra il 2011 e il 2013 il taglio ai servizi ferroviari è stato pari al 21 per cento in Abruzzo e Liguria, al 19 per cento in Campania, e analogamente in tutte le regioni italiane;

un'operazione con cui Trenitalia, in nome di una razionalizzazione che mal si comprende, abbassa sistematicamente lo *standard* del servizio offerto ai cittadini, continuando a penalizzare i pendolari e a valorizzare determinate tratte nell'interesse esclusivo dell'azienda e dei suoi profitti, senza tener conto delle esigenze dei cittadini utenti a cui è tenuta a garantire un servizio pubblico adeguato, efficiente e al passo con gli altri paesi europei;

considerando che la crisi economica spinge un numero sempre maggiore di persone ad utilizzare i mezzi pubblici, bisognerebbe sfruttare questa occasione in positivo, realizzando finalmente un servizio che faccia

considerare il treno come il mezzo di trasporto principale, diminuendo così il traffico automobilistico anche nel futuro;

secondo i dati del rapporto «Pendolaria» di Legambiente 2012, il costo del biglietto ferroviario è aumentato in media del 10 per cento in tutte le regioni italiane, mentre il servizio è stato ridotto. Il 2012 ha rappresentato l'apice del disastro del trasporto locale a causa dei ripetuti tagli ai servizi che già nel 2011 avevano riguardato tutte le regioni, ad esclusione di Lombardia e Calabria, a fronte di aumenti tariffari applicati in 19 regioni su 20 (elaborazione di Legambiente su dati di regioni e Trenitalia). Nel Lazio, il taglio al servizio pubblico per i lavoratori pendolari è stato del 3,7 per cento nel 2011, mentre il costo dei biglietti è salito del 15 per cento;

secondo le notizie riportate a mezzo stampa e riferite dai comitati dei pendolari, sarebbe in atto da parte di Trenitalia la prossima cancellazione di ben 12 convogli che percorrono tratte di media/lunga percorrenza toccando stazioni come Arezzo, Chiusi, Siena, Grosseto, Livorno, Massa e Prato; la soppressione di tali treni si ripercuoterebbe inevitabilmente sulla viabilità dell'intero centro Italia;

in questi ultimi anni si è assistito a un progressivo e inesorabile depauperamento del trasporto ferroviario sulla tratta Roma-Firenze; periodicamente, a scadenze regolari coincidenti con i mesi in cui avviene il passaggio dall'orario invernale a quello estivo e viceversa, i comitati dei pendolari sono costretti a mobilitarsi per difendere un servizio, un diritto sempre più esiguo, attaccato di volta in volta ora da aumenti dei tempi di percorrenza, ora da soppressione temporanea dei convogli o ancora da soppressione delle linee;

il contratto di servizio pubblico 2012-2014 – come si può leggere sul sito di Trenitalia – è un atto stipulato tra l'autorità pubblica (Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Ministero dell'economia e delle finanze) e Trenitalia allo scopo di garantire il diritto alla mobilità, tramite servizi di trasporto effettuati per soddisfare esigenze sociali. Nella misura in cui tali servizi siano in contrasto con l'interesse commerciale dell'impresa, l'autorità pubblica, a fronte dell'obbligo di produzione di detti servizi, è tenuta a corrispondere a Trenitalia un'adeguata compensazione economica; con il contratto di servizio pubblico l'azienda è impegnata a garantire: l'adozione di una politica di prezzi, legata al raggiungimento degli obiettivi fissati nel contratto e la manutenzione ordinaria e straordinaria del materiale rotabile, che deve rispondere a caratteristiche di sicurezza, pulizia ed efficienza;

Trenitalia inoltre monitora costantemente la *performance* erogata per questi servizi, comunicando trimestralmente all'autorità competente i risultati di questa analisi. Sono oggetto del contratto di servizio pubblico tutti i treni notturni e la maggior parte dei treni *intercity*. Gli articoli 3 e 5 del contratto di servizio pubblico riguardano specificatamente l'oggetto del contratto e gli obblighi dei contraenti,

si chiede di sapere:

quale valutazione da il Ministro in indirizzo rispetto alla politica intrapresa, in questi anni, da Trenitalia, che si connota essenzialmente in una drastica operazione di contrazione delle risorse e conseguentemente dei servizi che interessano ogni giorno milioni di studenti e lavoratori producendo disservizi;

in che relazione sono tali politiche con la destinazione di risorse prodotte da avanzi di bilancio, in tratte dedicate all'alta velocità destinate a una minor fascia di cittadini e se invece non ritenga che le risorse aggiuntive non debbano essere investite prioritariamente per l'efficientamento e il miglioramento dei servizi destinati ai pendolari;

quali sono le azioni (strumenti e risorse) necessarie per allineare la politica dell'azienda ai bisogni e ai diritti di mobilità crescenti espressi in questi anni dai cittadini;

nel caso in cui il Ministro confermasse la veridicità della soppressione dei treni *intercity*, quali siano le iniziative urgenti che intende intraprendere per evitarla;

se non si ritenga necessario chiedere a Trenitalia che eventuali ed ulteriori contrazioni e riduzioni di servizi debbano arrestarsi, e che soprattutto non debbano verificarsi con l'imminente cambio d'orario, bloccando ogni ulteriore riduzione del servizio in ambito locale fino a che non sarà stata fornita adeguata informazione al Parlamento e data risposta alle numerose interrogazioni ed interpellanzie presentate sul punto.

(2-00102)

## Interrogazioni

BOCCHINO, SERRA, BIGNAMI, MONTEVECCHI, DONNO, MUSSINI, VACCIANO, BLUNDO, MORRA, CAMPANELLA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nel CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) della scuola del 29 novembre 2007, tuttora vigente, le ferie del personale sono regolate dall'art. 13 e, in particolare, dal comma 9, che recita testualmente: «Le ferie devono essere fruite dal personale docente durante i periodi di sospensione delle attività didattiche; durante la rimanente parte dell'anno, la fruizione delle ferie è consentita al personale docente per un periodo non superiore a sei giornate lavorative. Per il personale docente la fruibilità dei predetti sei giorni è subordinata alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che non vengano a determinarsi oneri aggiuntivi anche per l'eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti, salvo quanto previsto dall'art. 15, comma 2»;

nel contratto sopra citato, all'art. 15, comma 2, parimenti si legge: «Il dipendente, inoltre, ha diritto, a domanda, nell'anno scolastico, a tre giorni di permesso retribuito per motivi personali o familiari documentati anche mediante autocertificazione. Per gli stessi motivi e con le stesse mo-

dalità, sono frutti i sei giorni di ferie durante i periodi di attività didattica di cui all'art. 13, comma 9, prescindendo dalle condizioni previste in tale norma»;

considerato che le citate disposizioni devono essere messe tra loro in correlazione dato che al personale docente spettano, per motivi personali o familiari documentati, tre giorni di permesso retribuito; e dato che, al tempo stesso, il medesimo personale docente può usufruire altresì di sei giorni ulteriori di ferie durante il periodo di attività didattica. A tal riguardo l'esplicito richiamo dell'art. 15 comma 2 contenuto nell'art. 13 comma 9 è stato più volte dal giudice interpretato nel senso che, qualora le ferie vengano richieste per motivi personali o familiari documentati, l'autorizzazione non è soggetta ai presupposti richiamati in generale per la fruizione delle ferie in periodo di attività didattica, bensì al trattamento di cui al successivo art. 15, comma 2, come peraltro enunciato in tale ultima disposizione;

considerato inoltre che:

mentre l'art. 13, comma 9, subordina l'autorizzazione alle ferie in periodo di attività didattica «alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che non vengano a determinarsi oneri aggiuntivi anche per l'eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti», analoga strin- gente disposizione non è contenuta nell'art. 15, comma 2, che richiede per la fruizione del permesso retribuito per motivi personali e familiari (e per la fruizione di ferie per le stesse ragioni), la presentazione della domanda corredata dalla documentazione (anche autocertificata) attestante la sussi- stenza di detti motivi. Al dirigente scolastico, pertanto, non viene lasciata alcuna discrezionalità in merito all'opportunità di autorizzare il permesso e le ferie per queste ragioni, laddove potrà disporre solo un controllo di tipo formale in merito alla presentazione della domanda e all'idoneità della documentazione a dimostrare la sussistenza delle ragioni poste alla base della domanda;

sono giunte agli interroganti numerose segnalazioni in merito alla diffusa prassi di moltissimi dirigenti scolastici di disporre regole preven- tive che vietino o restringano la possibilità per i docenti di usufruire dei permessi o delle ferie in periodo di attività didattica anche nel caso in cui vengano chieste per motivi familiari e/o personali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non intenda intervenire con sollecitudine affinché sia consentito ai docenti degli istituti di ogni ordine e grado di usufruire dei sei giorni di ferie richiesti per motivi personali e familiari, documentati anche mediante autocertificazione, con le stesse modalità con le quali si usufruisce dei tre giorni di permesso retribuito ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 del CCNL 2006-2009.

MONTEVECCHI, CASTALDI, BENCINI, MANGILI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 4-01334)

(3-00565)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza  
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MARCUCCI, COCIANCICH, PAGLIARI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per l'integrazione.* – Premesso che:

preoccupa profondamente la difficile situazione in cui si sono venuite a trovare 52 cittadini italiani bloccati da circa 30 giorni a Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo, dove si erano recati per incontrare e poi portare in Italia i loro figli adottivi;

dalle informazioni raccolte dal coordinamento dell'organizzazione umanitaria Care (Cooperative for assistance and relief everywhere), si apprende che il 27 settembre 2013 la Direzione nazionale delle migrazioni congolese aveva informato le ambasciate di accoglienza dei piccoli dati in adozione della sospensione per 12 mesi, a partire dal 25 settembre 2013, delle operazioni per il rilascio dei permessi di uscita per i bambini adottati dalle famiglie straniere;

nel mese di ottobre 2013 una commissione competente ha stilato la lista delle coppie che, avendo già presentato tutta la documentazione necessaria entro la data del 25 settembre 2013, avrebbero ottenuto l'autorizzazione a recarsi in Congo per portare a compimento le adozioni;

nonostante le pratiche di adozione avessero già ottenuto l'approvazione definitiva delle autorità locali, a 26 coppie giunte a Kinshasa il 4 novembre 2013 non è stata ancora concessa l'autorizzazione a ripartire per l'Italia con i loro figli adottivi;

della vicenda si è già interessato il Ministro per l'integrazione Cécilie Kyenge che il 4 novembre 2013 si è recato a Kinshasa per incontrare le autorità locali, da cui ha ricevuto rassicurazioni sulla considerazione e sulla reputazione di cui gode il sistema italiano delle adozioni, oltre all'impegno da parte delle stesse autorità che sarebbero state ripristinate immediatamente tutte le pratiche che avevano già ottenuto l'approvazione definitiva;

in particolare l'accordo raggiunto con le autorità locali prevedeva che la Direzione nazionale delle migrazioni congolese avrebbe confrontato con l'ambasciata italiana la lista delle adozioni considerate «in regola» per le quali sarebbe stata rilasciata l'autorizzazione alla partenza;

considerato che:

a tutt'oggi, nonostante il diretto intervento del Ministro Kyenge e quello dell'ambasciatore italiano a Kinshasa, il problema resta irrisolto;

numerose famiglie ancora in Congo denunciano che le operazioni di rilascio dei permessi d'uscita per i bambini adottati sono ancora ferme, e che pertanto non potendosi considerare concluso l'*iter* di adozione viene impedito loro di far rientro in Italia con i loro figli;

risulta, inoltre, che la succitata Direzione generale per la migrazione non abbia ancora provveduto a convocare alcuno per definire la lista delle adozioni «in regola» per le quali vi sia l'autorizzazione a partire, si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi le autorità congolesi non abbiano dato seguito agli impegni assunti in occasione dell'incontro di novembre 2013 con il ministro Kyenge;

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano adottare per far sì che il Governo di Kinshasa dia seguito alle assicurazioni fornite, consentendo l'immediato rientro in Italia dei 52 nostri connazionali e dei loro figli ancora bloccati in Congo, ponendo in tal modo fine all'estenuante attesa dei genitori e dei loro figli di poter dare e ricevere il calore di una famiglia.

(3-00563)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**MANDELLI.** – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

STMicroelectronics N.V. è una azienda italo-francese con sede a Ginevra (Svizzera), per la produzione di componenti elettronici a semiconduttore;

è uno dei più grandi produttori mondiali di componenti elettronici, usati soprattutto nell'elettronica di consumo, nell'automobile, nelle periferiche per *computer*, nella telefonia cellulare e nel settore cosiddetto «industriale»;

essa è presente principalmente in Italia (tramite la consociata STMicroelectronics Srl) ad Agrate Brianza, Cornaredo (Castelletto), Marcanise (Caserta), Catania e Arzano (Napoli);

il Ministero dell'economia e delle finanze italiano, quale azionista di controllo, detiene insieme alla Francia in parti uguali quasi il 28 per cento della *holding* che controlla il gruppo;

notizie insistenti danno come fondata l'ipotesi di cessione della di partecipazione in STMicroelectronics Holding N.V. in capo al Ministero dell'economia e delle finanze;

inoltre in data 9 dicembre 2013 i dipendenti di STMicroelectronics e Micron ad Agrate Brianza hanno manifestato per la difesa dell'occupazione e delle prospettive industriali del sito di Agrate, perché giudicano con preoccupazione all'intenzione del Governo di vendere la quota pubblica delle azioni di STMicroelectronics;

considerato che:

STMicroelectronics conta, oltre ai 4.500 dipendenti della provincia di Monza e Brianza, e circa altri 1.000 a Cornaredo, 4.000 a Catania e 300 tra Napoli, Palermo e Lecce;

STMicroelectronics in questi anni ha fatto politiche importanti di assunzioni: circa 700 assunti solo negli ultimi due anni e mezzo;

è indispensabile il mantenimento della parità delle quote azionarie tra Italia e Francia, al fine di mantenere i livelli occupazionali;

un'azienda di così grande importanza dovrebbe essere valorizzata come elemento strategico di politica industriale, in particolare nel campo dell'innovazione tecnologica,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero e se i Ministri in indirizzo non intendano fornire urgenti informazioni in merito;

se non ravvisino la necessità di confermare una prospettiva certa al futuro dei siti industriali di STMicroelectronics in Italia attraverso il mantenimento della quota pubblica delle azioni.

(4-01347)

**SCAVONE, Mario FERRARA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.*

– Premesso che non tutte le pubbliche amministrazioni, in occasione di mobilità e trasferimenti, applicano le disposizioni contenute nella legge n. 104 del 1992 ed in particolare nell'art. 21 della legge;

considerato che l'art. 21 della legge n. 104 del 1992 al primo comma recita testualmente «La persona handicappata con un grado di invalidità superiore a due terzi o con minorazioni iscritte alle categorie prima, seconda e terza (...), assunta presso gli enti pubblici come vincitrice di concorso o ad altro titolo, ha diritto di scelta prioritaria tra le sedi disponibili» – e al secondo comma – «I soggetti di cui al comma 1 hanno la precedenza in sede di trasferimento a domanda»;

ritenuto che l'art. 21, comma 2, della legge n. 104 del 1992 è norma imperativa che non può essere stravolta da previsioni e contratti collettivi di qualsiasi comparto;

considerato che l'art. 21 della legge n. 104 del 1992 si configura quale disposizione di una *lex specialis* rispetto alle norme di carattere generale in materia di trasferimenti e che quindi il beneficiario ha un diritto soggettivo alla scelta del posto, condizionato, solamente, alla esistenza del posto vacante nella sede di destinazione richiesta;

ritenuto che i giudici del lavoro più volte hanno dichiarato sulle le norme contrattuali nelle quali si deroga al principio di precedenza assoluta nei trasferimenti ai soggetti che possono beneficiare dell'art. 21, ed hanno concesso, senza indugio, la precedenza assoluta e prioritaria nei trasferimenti ai possessori dei requisiti richiesti per l'applicazione della norma,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ristabilire ordine nel rispetto e nell'applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 104 del 1992 ed, in particolare, per la corretta definizione di quanto disposto nell'art. 21 come principi dell'ordinamento in materia di diritti, integrazione sociale e assistenza della persona handicappata;

quali iniziative, volte ad evitare contenziosi, si vorranno adottare per l'applicazione corretta della legge, evitando che contratti collettivi na-

zionali, anche integrativi, pongano le pubbliche amministrazioni nella condizione di disattendere il disposto dell'art. 21 della legge n. 104 del 1992.  
(4-01348)

**CROSIO.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la CTP Compagnia Trasporti Pubblici di Napoli, società che collega 72 comuni nell'area delle province di Napoli e Caserta, ha chiuso il proprio bilancio in negativo;

la provincia di Napoli è unica azionista della società dal 2008, quando ha rilevato il 50 per cento posseduto dal comune di Napoli;

le perdite attestate per il 2012 ammontano a 21,4 milioni, a fronte di entrate per 52 milioni di euro (di cui ben 44 per i corrispettivi di contratto di servizio che la provincia di Napoli paga per assicurare il trasporto);

i ricavi da mercato, per le società di trasporto pubblico, dovrebbero corrispondere a circa il 30 per cento dei ricavi generali, mentre in questo caso specifico i ricavi da biglietti sono solo stati di 8 milioni su 52, quindi circa il 15 per cento;

la pesantissima evasione tariffaria genera *deficit* nei bilanci ormai da anni e la Provincia deve regolarmente intervenire con provvedimenti sanatori (quest'anno ha già aggiunto 19 milioni a quelli puntualmente erogati per il contratto di servizio);

la passività della società si protrae già da molti anni e fra il 2003 e il 2012, si stimano perdite di circa 300 milioni di euro, e non sono mai state messe in atto misure in grado di sanare questa preoccupante situazione;

conseguenza finale dell'evasione tariffaria e quindi delle mancate entrate e quindi del capitale eroso, è il ritardato, o in molti casi mancato, pagamento delle fatture ai fornitori della CTP;

l'inefficienza del CTP non può essere attribuita all'esiguità del personale, visto che la società conta circa 1.000 dipendenti, che costano oltre il 90 per cento dei ricavi totali,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare, per quanto di propria competenza, per porre urgentemente rimedio alla preoccupante situazione della Compagnia Trasporti Pubblici di Napoli che si protrae ormai da molti anni, la cui inefficienza grava sulla finanza pubblica.

(4-01349)

**TAVERNA, VACCIANO, CAPPELLETTI, PAGLINI, SERRA, CASTALDI, MOLINARI, BOCCHINO, MONTEVECCHI, DONNO, AROLA, SANTANGELO, LEZZI, MARTELLI.** – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti non è stato ancora chiarito in che modo ed in che termini verrà utilizzata la discarica sita in località Falco-

gnana (Roma), via Ardeatina al chilometro 15.300 (attualmente autorizzata per i rifiuti classificabili nella categoria *car fluff*, rifiuto proveniente dalla demolizione dei veicoli a motore), di proprietà della Ecofer Ambiente Srl, nonché quale tipo di rifiuti verranno conferiti nella stessa;

in base alle informazioni rese pubbliche la discarica attualmente risulta costituita da tre lotti per un totale di 2.200.000 metri cubi, dei quali il primo lotto di circa 200.000 metri cubi risulta esaurito, il secondo lotto, attualmente in esercizio, ha una volumetria residua di circa 570.000 metri cubi e il terzo in allestimento ha una volumetria di circa 900.000 metri cubi;

il sito di Falcognana è censito tra le località dichiarate di notevole interesse pubblico nell'area qualificata «ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina» con decreto del 25 gennaio 2010 (cosiddetto decreto Bondi) del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 1° febbraio 2010;

la Regione Lazio (ai sensi della deliberazione del Consiglio regionale 18 gennaio 2012, n. 14, Approvazione del piano di gestione dei rifiuti del Lazio ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge regionale 9 luglio 1998, n. 27) ha espressamente citato come «fattore escludente» per la realizzazione di discariche l'eventuale classificazione del sito interessato come «beni paesaggistici», ai sensi dell'art. 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004, e successive integrazioni e modificazioni, a cui si riferisce il citato decreto del 25 gennaio 2010;

considerato che:

sia nell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla Regione Lazio, con determinazione n. B2211 del 20 aprile 2010, alla discarica Ecofer, sita in via Ardeatina, al fine di autorizzarne l'attività, sia nelle autorizzazioni successivamente richieste dalla Ecofer Ambiente Srl alla Regione Lazio nel periodo 2010-2013, non si fa cenno alcuno al nulla osta ambientale ministeriale per il superamento del vincolo imposto dal decreto 25 gennaio 2010, in relazione all'art. 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004;

tra le autorizzazioni citate si evidenzia l'istanza di valutazione di impatto ambientale presentata dalla Ecofer Ambiente Srl in data 21 giugno 2013, sottoscritta dal proprio legale rappresentante Valerio Fiori, con cui la stessa Ecofer chiede alla Direzione regionale ambiente, Area 2J/o4 VIA, alcune modifiche sostanziali e gestionali alla determinazione AIA del 20 aprile 2010;

nello specifico, con l'istanza di VIA la società Ecofer ha richiesto nuovi 191 CER (catalogo europeo dei rifiuti) per ottenere un'integrazione dei codici da inviare a smaltimento nella discarica sita nella località di Falcognana: tali rifiuti sono per la maggior parte rifiuti speciali pericolosi provenienti dai settori chimico e farmaceutico, dalle attività artigianali ed industriali, dalle aziende zootecniche e dal settore agroindustriale, nonché dalle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno prove-

niente da siti contaminati), dal residuo del trattamento dei rifiuti e altre attività simili;

con la stessa istanza di VIA è stata richiesta anche la deroga al parametro DOC (determinazione del carbonio organico disciolto) per i rifiuti pericolosi, la realizzazione di un impianto definitivo per il trattamento del percolato e di un impianto fotovoltaico da 988 kilowatt;

tali richieste sono state avanzate dalla Ecofer senza aver indicato, nelle istanze inviate alla Regione Lazio, l'esistenza del vincolo specifico previsto dall'art. 136 della legge n. 42 del 2004 sull'area dell'agro romano sud dove insiste il sito della discarica in questione. Inoltre, come espresamente riconosciuto dai funzionari del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo sia durante la recente audizione dinanzi alla Commissione Ambiente del IX Municipio di Roma capitale, sia per iscritto con una lettera indirizzata alla giunta dello stesso Municipio IX, a tutt'oggi non sono pervenute richieste di autorizzazione da parte di alcuno sul sito della discarica della Falcognana;

risulta agli interroganti che la Italferro, divisione Ecofer, abbia richiesto e ottenuto nel 2012 di poter fare deposito e trattamento del *car fluff* a Santa Palomba, frazione di Roma, rendendo quindi superfluo il suo conferimento alla discarica di Falcognana;

considerato inoltre che:

l'AIA del 20 aprile 2010 risulterebbe affetta da vizi procedurali in quanto, come sopra esposto, non avrebbe mai ricevuto le autorizzazioni prescritte dal Ministero;

dall'istanza del 21 giugno 2013 si evince la volontà di Ecofer Ambiente Srl di conferire in discarica ulteriori rifiuti ben più pericolosi del *fluff* e/o del rifiuto solido urbano, quindi ancora più dannosi per l'ambiente e per la salute umana;

la concentrazione di ulteriori sostanze pericolose riversate in discarica procura preoccupazione e allarme tra la popolazione residente nell'area, nonché tra le numerose imprese agricole che vi operano;

con l'ordine del giorno n.1/13 del 26 luglio 2013, approvato all'unanimità, il Consiglio del IX Municipio di Roma capitale ha espresso l'assoluta contrarietà alla realizzazione di discariche nel territorio del Municipio o di altri tipi di impianti di trattamento rifiuti, ribadendo tale posizione con gli ordini del giorno n. 5, n. 6 e n. 7 del 26 settembre 2013, anch'essi approvati all'unanimità;

risulta agli interroganti che il Ministero abbia inviato, in data 30 novembre 2013, una lettera al Presidente della Regione Lazio, al sindaco di Roma e al Presidente del IX Municipio, nella quale si richiede ufficialmente la sospensione della costruzione della terza vasca del sito di Falcognana. Nella missiva, firmata dalla soprintendente Maria Costanza Pierdominici, il Ministero constata che sono stati effettuati movimenti di terra in un'area recintata adiacente all'invaso del lotto della discarica per i rifiuti pericolosi e non in corso di realizzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se si sia tenuto conto, nel corso delle valutazioni che hanno individuato il sito della Ecofer Ambiente Srl, del vincolo imposto dal cosiddetto decreto Bondi sull'area della Falcognana classificata in generale come «Paesaggio agrario di rilevante valore», ed in particolare sull'area specifica della discarica Ecofer individuata dallo stesso decreto come «ambito di recupero e valorizzazione paesistica»;

se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, attivarsi presso le amministrazioni competenti affinché si giunga all'annullamento in autotutela dell'AIA, presentata dalla Ecofer Ambiente Srl in data 20 aprile 2010, per mancanza delle prescritte autorizzazioni ed al conseguente rigetto dell'ulteriore istanza di VIA del 21 giugno 2013 avente ad oggetto l'integrazione dei codici CER, formulata dalla stessa Ecofer Ambiente, per mancanza dei presupposti di legge.

(4-01350)

CAMPANELLA, BOCCHINO, CAPPELLETTI, DONNO, SERRA, GIARRUSSO, PEPE, SCIBONA, FUCKSIA, BIGNAMI, MORRA, COTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 23 agosto 2012 sono stati ultimati i lavori per la realizzazione di una rete urbana di piste ciclabili a Bagheria (Palermo), iniziati in data 10 aprile 2012 e per i quali sono state destinate somme pari a 470.000 euro, provenienti dalla Linea di Intervento 6.1.3.4 – fondi PO FESR Sicilia 2007-2013 e finanziate dall'assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità con DRS n. 2062/ser.3 dell'11 agosto 2011;

in data 28 giugno 2012, sulla scorta di alcune segnalazioni da parte della cittadinanza locale e della circoscrizione di Aspra (frazione di Bagheria), dovute ad incongruenze di natura tecnica, il responsabile unico del procedimento ed il direttore dei lavori hanno provveduto alla modifica del progetto originario tramite apposita perizia di variante suppletiva, giusta determina III Settore n. 237;

a seguito di ulteriori verifiche tecniche è risultato evidente che in fase di realizzazione dell'opera non si sarebbe tenuto conto delle caratteristiche geometriche e piano-altimetriche delle piste ciclabili desumibili dalle norme del Consiglio nazionale delle ricerche relative alle costruzioni stradali, e dalla legge n. 208 del 1991, recante «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane»;

considerato che:

l'art. 9 del nuovo regolamento di esecuzione ed attuazione del codice dei contratti pubblici (decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010), il combinato disposto delle disposizioni del codice dei contratti pubblici e del regolamento recante il capitolato generale d'appalto approvato con decreto ministeriale 19 aprile 2000, n. 145, riassumono alcune delle funzioni attribuite al responsabile unico del procedimento;

l'opera, così come realizzata, a parere degli interroganti non favorisce il turismo ciclistico nel territorio e non potenzia né migliora la qualità urbana della città, contrariamente a quanto dichiarato nella relazione

istruttoria di approvazione del progetto (art. 5 della legge regionale 2 agosto 2002, n. 7, e successive modificazioni) datata 30 aprile 2010;

considerato inoltre che ad oggi non è stato ancora effettuato il collaudo dell'opera da parte del responsabile unico del procedimento,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per quanto di loro competenza ed in raccordo con le amministrazioni interessate, per verificare le eventuali irregolarità ed incongruenze relative alla realizzazione dell'opera, al fine di scongiurare il grave danno erariale che ne deriverebbe visto che, a giudizio degli interroganti, l'opera non corrisponde ai criteri di funzionalità ed effettiva utilità per la popolazione.

(4-01351)

**CENTINAIO.** – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

sembra che in molte scuole primarie gli alunni siano obbligati all'acquisto del diario scolastico presso l'istituto, per creare un fondo cassa d'istituto;

questo danneggerebbe notevolmente il comparto delle cartolerie, già in forte sofferenza per la crisi;

sembra inoltre che, in base ad un emanando decreto ministeriale, dal prossimo anno scolastico 2014-2015 le scuole primarie con un fatturato per i libri al di sotto dei 20.000 euro non beneficeranno più delle cedole librerie fornite dai Comuni per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni, ma queste somme saranno direttamente erogate alla scuola che dovrà fare una gara d'appalto per la fornitura diretta dei testi, il che comporterà un'ulteriore diminuzione della fetta di mercato del comparto della cartoleria, che non sarà sicuramente in grado di competere con la grande distribuzione, visto che i margini di guadagno sono tra il 16 e il 19 per cento,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in merito alla futura normativa sulle cedole librerie corrisponda al vero;

come il Governo intenda compensare il comparto della cartoleria per le ingenti perdite di fatturato generate da eventuali scelte governative in materia di fornitura dei libri di testo e di diari agli allievi;

per quanto riguarda l'acquisto dei diari scolastici presso le scuole, in quale modo avvenga il pagamento dell'Iva, visto che l'acquisto degli stessi in cartoleria è soggetto all'IVA al 22 per cento.

(4-01352)

**DI GIACOMO.** – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in un recente incontro pubblico l'ex Presidente della Regione Molise, Sen. Michele Iorio, ha informato la stampa di essere a conoscenza dell'esistenza di un'indagine riguardante lui stesso e altre persone a lui legate politicamente;

la suddetta indagine, con ipotesi di reato già archiviate in precedenza, sembra sia stata avviata o abbia avuto un maggior impulso proprio in occasione della campagna elettorale per le elezioni regionali del Molise del 2011, e tuttora venga portata avanti dal personale della questura di Campobasso;

nella stessa questura lavora e opera in posizione di assoluto rilievo, a quanto risulta all'interrogante, sembra con la qualifica di capo di gabinetto e vice-questore vicario, la dottoressa Giuliana Frattura, che risulta essere la sorella dell'attuale Presidente della Regione Molise, Paolo Frattura, e la moglie di un consigliere regionale di maggioranza, Domenico Ioffredi, che furono avversari di Iorio in quelle elezioni regionali;

non è stato possibile sapere se il Procuratore capo, titolare dell'inchiesta, sia al corrente o sia stato informato, magari proprio dai vertici della questura di Campobasso, di questa situazione di conflitto;

il Presidente della regione Molise Paolo Frattura, in un'intervista al giornale telematico «PrimaPaginaMolise» del mese di novembre 2013, riguardo a suoi presunti avversari affermava testualmente: « Ho capito che rispetto a certe situazioni si può andare anche oltre la querela e quindi mi sono attivato perché ritengo che a tutto ci sia un limite»;

il Sen. Michele Iorio, nel corso del suddetto incontro con la stampa, ha riferito di non ritenersi garantito nei propri diritti e nelle proprie prerogative e pertanto di aver dato mandato al proprio legale di presentare un esposto alla Procura di Campobasso per chiedere se il Procuratore capo non ritenesse di affidare ad altri inquirenti l'indagine poiché, vista la situazione potrebbe, ravvedersi una eventuale incompatibilità e un comportamento inopportuno degli organi attualmente inquirenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso accertare le notizie e i fatti di cui in premessa;

se non ritengano indispensabile, per quanto di loro competenza, promuovere un'indagine ispettiva che faccia piena luce su quanto palesato o anche solo sospettato dal Sen. Michele Iorio;

come intendano comunque procedere per consentire che ogni possibile ombra venga rimossa e che in questa vicenda tutti si sentano tutelati nei propri diritti costituzionalmente garantiti.

(4-01353)

ZIZZA, IURLARO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

gli orti sottostanti Ostuni (Brindisi) sono un eccezionale esempio di trasformazione, a partire dall'età tardo romana, di un paesaggio ruderele (l'antica città messapico-romana) in orti terrazzati. Essi, ancora in parte coltivati, rappresentano l'elemento più significativo dell'immagine storizzata della città di Ostuni, ed erano già stati sottoposti, a partire dalla seconda metà del secolo ventesimo, ad un vincolo paesaggistico;

nel 1983 il professor Donato Coppola, oggi archeologo docente dell'università di Bari, nel volume «Le origini di Ostuni. Testimonianze

archeologiche degli avvicendamenti culturali», ricostruiva nella sua intezza la città messapica, che coincideva perfettamente con le aree degli orti (il limite dell'oliveto è l'*extramoenia* rispetto alla cerchia più esterna delle mura messapiche);

nel 2011 il Comune di Ostuni, nell'ambito del PO – FESR 2007-2013, ha ottenuto un finanziamento di un milione di euro dalla Regione Puglia per un «progetto di recupero e riqualificazione degli orti posizionati a valle delle mura del centro storico»;

l'amministrazione comunale di Ostuni, prima dell'inizio dei lavori in un'area così importante dal punto di vista archeologico e storico-paesaggistico (paesaggio non solo fisico ma come dice l'Unesco risultante di tutti gli aspetti, comprese le testimonianze della storia dell'uomo), doveva sottoporre il progetto delle opere alle valutazioni delle rispettive soprintendenze;

tale parere è stato richiesto solo alla soprintendenza per i beni architettonici mentre, come risulta dalla lettera del 22 novembre 2013 a firma del soprintendente Luigi La Rocca (prot.n.13993), l'amministrazione comunale non ha assolutamente richiesto il parere preventivo alla soprintendenza archeologica ai sensi degli articoli 95 e 96 del decreto legislativo n. 163 del 2006 («Verifica preventiva dell'interesse archeologico»);

già in passato tali comportamenti da parte del Comune di Ostuni (l'inizio lavori senza la richiesta del parere preventivo della soprintendenza archeologica) erano stati oggetto di riprovazione da parte della magistratura, che ha addirittura comminato una condanna penale per un intervento senza autorizzazione preventiva in un'area degli orti (Spirito Santo) sottoposta a vincolo archeologico;

se il vincolo esisteva sull'area, non si capisce perché l'amministrazione comunale non abbia ottemperato alle prescrizioni di legge (articoli 95 e 96 del decreto legislativo n. 163 del 2006) anche per le aree soprastanti, interessate dagli sbancamenti compiuti. Purtroppo, poiché i lavori di sbancamento sono iniziati già nel mese di agosto 2013 e sono continuati senza alcun controllo per tutta la prima metà di settembre, con l'intervento simultaneo di numerose pale meccaniche, i danni archeologici e storici sono stati di enorme entità, anche se dalla fine di settembre 2013, su sollecitazione di petizioni firmate dalle opposizioni e del professor Coppola, la soprintendenza provvedeva ad una vigilanza continuativa degli scavi in corso, trovando dei reperti archeologici che attualmente risultano depositati al museo nazionale di Egnazia;

lo sbancamento operato nei periodi di agosto-settembre 2013 fino al piano di roccia ha distrutto integralmente i vecchi orti per ricrearne dei nuovi, secondo una geometria che non corrisponde alla situazione originaria storizzata nel tempo. I nuovi muri costruiti per sostituire quelli distrutti non rispettano assolutamente la situazione pregressa con fondazioni a roccia ricoperte da gettate di moderno cemento, che hanno cancellato i resti delle abitazioni messapiche collocate sui terrazzi in piano, come ci documentano alcune strutture in negativo (aree subcircolari, forse cisterne o altro);

per creare le situazioni di agibilità operativa su un progetto che sicuramente non corrisponde a quello approvato con precise riserve solo dalla soprintendenza architettonica, sono state completamente distrutte tutte le emergenze di carattere storico ed archeologico presenti nelle fasi di realizzazione dei terrazzamenti, dall'abitato dell'età del ferro (VIII secolo avanti Cristo) sino ai nostri giorni;

anche lo stesso terreno della parte superficiale degli orti, che sembra essere stato setacciato da secoli di lavoro umano per la mancanza totale di pietre, risulta sconvolto dai lavori di sbancamento, e niente potrà più ripristinare le situazioni originarie;

già nel 2008 in occasione della costruzione di una condotta per le acque bianche della cittadina di Ostuni, il comune operava senza alcun parere della soprintendenza, distruggendo resti di notevole interesse storico-archeologico. La mancanza di un intervento della soprintendenza spingeva il consigliere Gianfranco Coppola a richiedere l'intervento dei Carabinieri del nucleo di tutela del patrimonio artistico di Bari, che provvedevano a bloccare i lavori. Sistematicamente la responsabile della soprintendenza provvedeva, dopo a parere dell'interrogante superficiali sopralluoghi, a restituire l'area alla ditta esecutrice, permettendo la continuità di uno scempio enorme. Infatti le ruspe evidenziarono l'esistenza di testimonianze tali per cui la soprintendenza fu costretta questa volta ad intervenire con una campagna di scavi che evidenziò una vasta necropoli messapica (circa 70 seppellimenti) e le poderose mura della stessa epoca;

in precedenza, nell'allargamento della circonvallazione nell'area degli orti, a nord di Ostuni, furono smantellate notevoli aree di interesse archeologico prima che intervenisse il fermo dei lavori sempre per l'intervento del nucleo di tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri;

sembra evidente che la mancata ottemperanza degli obblighi di legge da parte dell'amministrazione comunale di Ostuni, in relazione al parere preventivo della soprintendenza archeologica, sia un meccanismo usuale utilizzato per non avere problemi di salvaguardia preventiva, peraltro mai denunciato alle autorità competenti dalla stessa soprintendenza se non nel caso dell'area sottoposta a vincolo archeologico di Spirito Santo. Tale inadempienza ha causato la distruzione irreversibile di un enorme patrimonio storico ed archeologico senza che ci fossero delle necessità oggettive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno disporre un'indagine approfondita, da condurre con l'ausilio di specialisti esterni alla stessa soprintendenza archeologica, al fine di chiarire tali comportamenti sia da parte dell'ente di tutela sia da parte dell'amministrazione comunale in relazione alla reiterazione di progressive azioni di distruzione di aree archeologiche senza una capacità reale di valutazione responsabile dell'importanza di tale patrimonio, a danno della comunità di Ostuni e della sua storia;

per verificare, per quanto di propria competenza, se la soprintendenza ai beni architettonici abbia effettuato opera di controllo su tale

scempio, in quanto le prescrizioni operative nei riguardi dell'intervento erano abbastanza chiare e non prevedevano, se non in casi particolari, piccoli movimenti di terreno nel corso della reintegrazione dei muri esistenti, mentre in 45 giorni hanno operato ininterrottamente quattro pale meccaniche.

(4-01354)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00564, del senatore Bocchino ed altri, sull'applicazione restrittiva del contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola in materia di concessione di permessi e di ferie in periodo di attività didattica;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00565, della senatrice Montevecchi ed altri, sul futuro dello stabilimento e dei dipendenti dell'ex pastificio Corticella a Bologna.





€ 7,20